ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 27 Marzo 1914 — ARCHIVIO STORICO — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	8,50	4,25	1,50
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted] … INSERZIONI … 1/12 di … punti larga 1/12 di pag. - Avvisi … vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità dalle pagine di testo oppure nelle pagine delle pagine commerciali. Rubriche nel testo del giornale … d'arredo - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Preparazione e propositi del Ministero

Previsioni sulla discussione politica

Le spese militari - I ferrovieri

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 26, notte.

Ad una settimana di distanza dalla riapertura della Camera sono cominciate le iscrizioni dei deputati a parlare sulle dichiarazioni del Governo. Essi sono gli onorevoli Cotugno, Cavagnari, Petrillo, Patrizi, Labriola, Leonardi e Lucci. Altri se ne aggiungeranno naturalmente, compresi gli oratori che i vari gruppi designeranno a prendere la parola sul programma del Ministero Salandra. Si prevede fino da ora una discussione animata che finirà, al più presto, sabato sera o, ad ogni modo, non più tardi di domenica 5 aprile. Si teme che la prossima discussione abbia a dilagare com'è dilagata la recente discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Si prevede che vi saranno almeno trenta o quaranta iscritti per la discussione che comincierà giovedì prossimo. I deputati di Estrema avranno la prevalenza fra gli oratori; infatti fino a questa sera, cioè ad iscrizioni appena iniziate, quando ancora non sono designati gli oratori dei gruppi, quattro appartengono all'Estrema: i radicali Cotugno e Patrizi e i socialisti Labriola e Lucci. Gli oratori iscritti finora non sono che gli oratori di avanguardia: mancano ancora quelli che daranno la fisionomia alla discussione, cioè gli oratori che parleranno per incarico dei vari gruppi parlamentari.

Quanto al risultato della discussione, nessun dubbio che il Ministero avrà una maggioranza più o meno notevole. Il difficile comincierà per l'on. Salandra dopo Pasqua; quando si avrà la nomina alle cariche dell'ufficio di presidenza e dei commissari della Giunta del bilancio. Per ora, il Presidente della Camera si limiterà a completare la Giunta delle elezioni, sostituendo i componenti di essa, che furono nominati ministri o sottosegretari. La votazione per le cariche parlamentari sarà rinviata a dopo Pasqua ed è appunto allora che si concentreranno gli attacchi al nuovo Ministero.

Intanto oggi è avvenuta la convocazione del gruppo parlamentare della Sinistra democratica. A proposito della quale la «Tribuna» dice: «L'on. Gallini, segretario del gruppo ed ex sotto-segretario alla giustizia si propone di ridare disciplina al gruppo e vigore organico ai sinistri democratici. Credo — egli ha detto — che sia opportuno ricostituire un partito di Governo che possa essere all'occorrenza alleato dei radicali e di quella parte della Sinistra e del Centro che più si avvicina alle nostre idee. I radicali sono un partito con la tessera, e restano legati per le loro origini elettorali all'Estrema Sinistra. Noi non abbiamo la tessera, nè impegni. Vogliamo anche noi l'elevamento della classe lavoratrice. Ecco quale sarà, a mio avviso, la ragione della ricostituzione della Sinistra democratica» — Quanti sarete? — fu chiesto all'on. Gallini. — I vuoti ci danno una cinquantina di aderenti».

* * *

Intanto il Ministero si prepara ad affrontare la Camera con la esposizione a grandi linee del suo programma. E naturalmente questo è oggetto di indagini e di previsioni da parte dei giornali e dei circoli politici.

Il *Giornale d'Italia* espone quali sarebbero i punti di vista del Ministero in talune questioni, che saranno toccate nel programma che l'on. Salandra leggerà alla Camera il 2 aprile. Le questioni sono queste: provvedimenti finanziari, minacciato sciopero ferroviario ed elezioni amministrative. Circa i provvedimenti finanziari il giornale scrive:

Provvedimenti finanziari

«A studiare la situazione finanziaria provvede il ministro del tesoro on. Rubini. Si tratta, da un lato, di accertare quali siano le autentiche condizioni del bilancio e di stabilire, dall'altro lato, il fabbisogno per le varie amministrazioni per poi concretare il piano organico di provvedimenti finanziari e, se si potrà, di economie in modo da assicurare il pareggio. I provvedimenti fiscali presentati dal passato Ministero verranno mantenuti ma saranno emendati e potranno anche avere la buona compagnia di altri provvedimenti. Ma se tutto sia nulla di preciso è ancora possibile dire, perchè i singoli ministri, che stanno studiando le condizioni dei propri dicasteri, dovranno prima accordarsi con il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro ed in base al fabbisogno risultante da tale accordo si formerà il piano finanziario. Il Governo conta di potere, alla sua presentazione alla Camera, dare un'idea di massima dei prossimi intendimenti in materia finanziaria, salvo a concretare i dettagli durante le vacanze Pasquali e discutere i provvedimenti nel periodo di lavori parlamentari antecedente alle vacanze estive. Nei primissimi giorni della prossima settimana vi saranno i colloqui a tre Salandra-Rubini e Rava per concertare le dichiarazioni da farsi alla Camera sui provvedimenti finanziari, che il Ministero considera come i più urgenti.

I ferrovieri

Il ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli studia col direttore generale delle ferrovie comm. Bianchi la grave questione ferroviaria e tiene informato dell'andamento dei suoi studi il presidente del Consiglio. Si assicura che il Gabinetto concreterà al più presto, i miglioramenti da concedere ai ferrovieri compatibilmente alle condizioni di bilancio e li annuncierà appena concretati e prima che scoppi l'agitazione avvertendo bene che essi rappresentano il *nec plus ultra*; dopo di che o i ferrovieri si accontenteranno e daranno prova di saggezza e patriottismo o vorranno fare il minacciato sciopero ed allora bisognerà affrontare una eventualità che, una volta o l'altra sarà per accadere. In questo caso, il Governo conta sull'appoggio dell'opinione pubblica, la quale è il migliore presidio della integrità dello Stato.

«Si è poi di nuovo parlato di militarizzazione e di disposizioni simili. Ma si assicura che nulla di tutto ciò è stato stabilito. Fin dallo sciopero del 1905 (ministero Fortis) il piano di funzionamento delle ferrovie, malgrado lo sciopero, fu applicato e naturalmente lo Stato non si trova impreparato, ma il Governo non pensa a provvedimenti precipitati, pure essendo deciso a far rispettare e a difendere i supremi interessi della nazione.

Le elezioni amministrative

Ieri fu lanciata la notizia del rinvio delle elezioni generali amministrative, che dovranno aver luogo per legge entro il giugno prossimo. Oggi si assicura che il Governo non ha mai sognato di proporre al Parlamento nulla di simile e che le elezioni avranno luogo all'epoca fissata. Il nuovo Ministero non soltanto non ha intenzione di prorogare il regime eccezionale, in cui si trovano molti Comuni a causa delle dimissioni provocate dalle elezioni politiche, nè di ritardare la convocazione dei nuovi comizi, ma anzi annovera fra i capisaldi del suo programma il maggiore rispetto per le autonomie locali. Le elezioni generali amministrative si faranno quest'anno a suffragio quasi universale. Il prorogarle implicherebbe un concetto politico che il Gabinetto non intende di seguire. Una mossa del Gabinetto per tentare un ritardo delle elezioni amministrative si presterebbe ad essere sfruttata dai partiti estremi come conculcatrice della libertà, che invece il Ministero vuole scrupolosamente rispettare».

Il voto politico

Il *Giornale d'Italia* viene quindi a parlare del voto politico con cui si chiuderà alla Camera la discussione sul programma del Governo e dice:

— Il Ministero intende fermamente provocare un voto politico a coronamento delle dichiarazioni che esso farà sul programma del Governo. Le previsioni, che si fanno nei circoli parlamentari, sono che malgrado le manifestazioni personali di malcontento (inevitabili in ogni crisi), malgrado un certo malessere, che si avverte a causa del brusco mutamento della situazione, e malgrado la singolare situazione, non priva di ostacoli, il Gabinetto otterrà un largo voto di fiducia; dopo di che la Camera prenderà le vacanze Pasquali. Alla ripresa vi saranno i provvedimenti finanziari, che con i bilanci occuperanno la Camera fino alle vacanze estive senza provocare nuove crisi, delle quali nessuno ha desiderio.

Circa il minacciato sciopero dei ferrovieri la *Vita*, che conosce il pensiero dell'onorevole Sacchi, pubblica:

«Sino alla costituzione del presente Ministero non era nè firmato nè predisposto alcun decreto per la militarizzazione dei ferrovieri, la quale non può ottenersi che per decreto reale. Quello che sia avvenuto poi, noi non lo sappiamo. Ma è probabile che si equivochi con la compilazione degli elenchi dei ferrovieri che appartengono all'esercito, e che dal Ministero della guerra si fanno periodicamente; e saremmo per dire automaticamente. Basta da avvertire, di fronte alle minaccie e ai timori, che non è punto certo fino ad oggi che il personale dei ferrovieri decida lo sciopero generale».

Le spese militari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Il problema delle nuove inevitabili spese militari continua a fornire argomento di discussioni ai giornali. Oggi scendono in lizza, su questo argomento, il giornale del partito nazionalista, l'*Idea Nazionale*, e due giornali militari: l'*Esercito Italiano* e la *Preparazione*.

L'*Idea Nazionale* avverte che il partito nazionalista prenderà posizione di combattimento a favore delle nuove spese militari, e aggiunge:

«Tutta questa vicenda della nomina ritardata e contrastata del successore dell'on. Spingardi, mentre attesta, da parte del nuovo Gabinetto, se non disconoscimento, certo subordinamento del più formidabile problema della vita nazionale alle considerazioni di quella gretta economia, che l'anima democratica ha in pregio solo quando si tratta della fortuna di tutta la nazione, non è certo tale da incoraggiare la nostra fiducia nel nuovo Gabinetto. L'on. Salandra avrebbe dovuto essere ormai certo che la gioventù italiana, disertando quei falsi idoli, al cui culto fu per lungo tempo educata, sempre più si accosta all'idolo della patria, veramente degno di maggiore gloria e di migliore fortuna. Non vi è tempo da perdere — aggiunge il giornale nazionalista — vi è da risolvere al più presto la questione dei contingenti. Tutti i grandi Stati d'Europa hanno affrontato sacrifici straordinari per raggiungere in breve un effettivo ordinario di 150 e 160 uomini per compagnia. Sottratte le truppe che costituiscono il fabbisogno attuale per la Libia (70.000 uomini), sappiamo a che si riduce l'entità numerica delle nostre forze militari in patria: ad una media di trenta uomini per compagnia! Questa è la disorganizzazione organica del nostro esercito, lavoro, per tanto tempo, dissimulata e taciuta dal Ministero Giolitti».

La *Preparazione* scrive:

«Il gen. Porro ha fatto benissimo a porre la questione in termini crudi perchè [illegible] richiamata l'attenzione del Parlamento e del Paese. Egli ha fatto benissimo a rinunciare al portafoglio della guerra piuttosto che accettare una transazione su quei termini al di fuori dei quali egli non si sente di assumere la responsabilità del potere».

Anche l'*Esercito Italiano* elogia la condotta del generale Porro, e scrive:

«Egli esce dalle trattative avvenute con grande estimazione e col rispetto universale, con una vera aureola di benemerenza verso l'esercito. Egli è stato il primo a porre chiaramente, coraggiosamente e risolutamente l'assunto delle spese militari, presentando con precisione di dettagli il problema delle necessità dell'esercito al Gabinetto, e con la sua insistenza facendolo penetrare nella stampa e nel mondo politico.

«Ora, dopo la coscienziosa relazione del gen. Porro ed il portafoglio della guerra, nessun italiano, che si rispetti, potrà più allegare la ignoranza delle presenti condizioni del nostro esercito. I parlamentari ne sono illuminati e daranno finalmente il loro voto cosciente sulla questione e sui provvedimenti militari. Questo merito altissimo del gen. Porro non mancherà di esercitare, in avvenire, non poca influenza sulle sorti del nostro esercito e sulla potenza militare del nostro paese».

Il nuovo Gabinetto e il divorzio

Una nota della "Tribuna" - L'antidivorzismo del Presidente del Consiglio.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

In questi giorni è stato pubblicato che l'onorevole Salandra avrebbe presentato al Consiglio dei ministri un progetto di legge di carattere divorzista, per la estensione di alcuni casi di nullità di matrimonio.

I casi di scioglimento di matrimoni contemplati nel suesposto progetto Salandra avrebbero dovuto essere in linea generale i seguenti:

1.o Caso di constatata follia inguaribile di uno dei coniugi dopo cinque anni di ininterrotto internamento in un Manicomio.

2.o Se uno dei coniugi ha riportato condanne a trent'anni di reclusione.

3.o Se entrambi i coniugi domandano lo scioglimento del matrimonio dopo cinque anni dalla pronuncia di separazione legale, e se in questo periodo furono infruttuosamente esperiti i tentativi di riconciliazione. Questa ultima condizione non sarebbe richiesta se la separazione legale fosse pronunciata in seguito ad adulterio legalmente constatato, e se uno dei coniugi, o entrambi, posteriormente passò a convivere con altra persona sotto lo stesso tetto.

4.o Su domanda del coniuge rimasto in Patria, sarà accordato lo scioglimento del matrimonio se l'altro coniuge emigrò e da dieci anni non ha più fatto pervenire notizia di sè, nè altrimenti ha mostrato di interessarsi alla famiglia lasciata in patria.

La *Tribuna*, a proposito di questo asserito progetto dell'on. Salandra, pubblica questa nota:

«Si osservava oggi alla Camera che il preteso disegno di legge Salandra segna la falsariga del progetto di scioglimento del matrimonio mediante il divorzio, che sarà fra breve ammesso alla discussione, per iniziativa degli onorevoli Comandini, Masi, Berenini, Lucci, Altobelli, Negrotto e Bissolati. Questo disegno di legge reca all'art. 1.o: E' ammesso lo scioglimento del matrimonio mediante divorzio: 1.o Nel caso in cui uno dei coniugi sia incorso nella condanna all'ergastolo o alla reclusione per un tempo non inferiore a 10 anni per delitto comune; 2.o nel caso di interdizione per infermità di mente durata oltre tre anni e se insanabile; 3.o nel caso di separazione personale dopo trascorsi cinque anni se ci sono figli, e tre anni se non ve ne sono, a datare dal giorno in cui la sentenza che pronuncia o omologa la detta separazione sia passata a cosa giudicata. Basta, si diceva oggi alla Camera, leggere il titolo per comprendere che il progetto non è serio. La nostra legislazione ammette dei casi di nullità di matrimonio per errore di persona, ecc., per cause antecedenti, cioè, al matrimonio stesso; ma se il matrimonio è stato legalmente contratto, il ferreo articolo 148 del Codice civile non accorda che con la morte di uno dei coniugi il potere di scioglierlo. Il preteso progetto, se l'annuncio è vero, sarebbe più liberale che il progetto Comandini. Il progetto com'è stato annunciato appariva a tutti come inverosimile, tanto più se si ricordano le convinzioni antidivorziste dell'on. Salandra.

«Infine — scrive sempre la *Tribuna* — l'opinione generale alla Camera è che si tratti di uno scherzo: abbiamo però voluto interrogare alla fonte se è intenzione del Gabinetto di preparare un tale progetto di legge, e non ci è stato confermato, nè categoricamente smentito. «Nessuno — ci è stato detto — è autorizzato ad anticipare punti di programma prima che l'on. Salandra abbia parlato alla Camera». Se si tratta semplicemente di un ballon d'essai, crediamo però — conclude la *Tribuna* — che il progetto, almeno nella forma che è stato prescelato, sarà anche ufficialmente smentito».

Anche il *Giornale d'Italia* smentisce da fonte autorizzata la notizia che il Ministero Salandra intenda presentare un progetto di legge che si riferisca al divorzio.

«Del resto è assurdo — aggiunge — pensare che il divorzio, non mai proposto dal Gabinetto a cui appartenevano gli onorevoli Sacchi, Credaro, Finocchiaro-Aprile, Nitti, ecc., debba essere proposto da un Ministero presieduto da chi, come l'on. Salandra, si dichiarò esplicitamente antidivorzista, dettando nel 1902 una relazione contro il progetto Zanardelli, la quale rimase memorabile per lo splendore della forma e la dottrina degli argomenti giuridici e sociali.

«Si aggiunge che il guardasigilli, on. Dari si affermò fin da qualche anno addietro antidivorzista al Congresso giuridico di Firenze e ne espresse eloquentemente le ragioni giuridiche e sociali. Viceversa, tanto l'on. Salandra quanto l'on. Dari sono per la precedenza, naturalmente riveduta e corretta.

A proposito poi della voce di rinvio delle elezioni generali amministrative, che dovrebbero aver luogo per legge entro il giugno prossimo, lo stesso *Giornale d'Italia* dice che il Governo non si è mai sognato di proporre al Parlamento nulla di simile, e che le elezioni si faranno all'epoca fissata.

"Il Paese" in un articolo di Ciccotti

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 26, notte.

L'Avanti! pubblica un articolo di Ettore Ciccotti intitolato: «Gli insegnamenti della crisi - Il Paese», del quale il deputato di Napoli esamina la metamorfosi ministeriale nei riguardi del Paese, del quale dice:

«In Italia, il Paese, almeno quello che si dovrebbe chiamare così, è un enigma, e si può perfino dubitare che esista. L'Italia è la terra tipica del malcontento; e, certamente, tanta parte di ciò che vi è, e di ciò che non vi è, giustifica pienamente quel senso d'inquietudine. Eppure quel malcontento, che potrebbe in qualche caso, se incanalato, costituire una forza, sfuma o quasi si dissolve proprio nel momento in cui potrebbe essere utilizzabile».

Dopo di avere discorso brevemente dei vari elementi politici, economici, sociali, che vorrebbero essere risolti, l'on. Ciccotti conclude amaramente:

«Manca al Paese una coscienza, un'anima, una nozione dell'essere suo e dei suoi bisogni, ha l'illusione di trovarla, quando, tra sbandierate e fanfare, crede che si cerchi e si trovi la fortuna del Paese in una grande regina transmarina. Ha l'illusione di trovarla, quando nelle convulsioni delle lotte elettorali, materiale di tre municipali e di capricci o di false miraggi individuali, crede di formare un Parlamento, e non compie che la sua inconsapevole abdicazione con una delegazione legale. Ed è così che il Paese si mostra inconsapevole de' suoi bisogni e de' suoi destini, indifferente al suo qualunque Governo, estraneo al suo Parlamento in cui rivive e si rispecchia tutta l'incoscienza; tutta l'inerzia morale e intellettuale del Paese, abbandonato alla deriva e incapace di ritrovare sè stesso».

L'agitazione dei ferrovieri meridionali

Un'ordine del giorno della sezione di Taranto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

L'agitazione ferroviaria continua a dilagare nei centri ferroviari del Mezzogiorno. A Lecce sarà tenuto prossimamente un grande comizio. Notizie provenienti da Lecce recano poi che sono stati chiamati a Roma i Capi Divisione di tutto il compartimento nonchè i capi deposito delle stazioni a locomotive per conferire con il direttore generale. I capi deposito sono stati incaricati di sorvegliare i treni viaggiatori. Si afferma anche che sia già stata fatta la richiesta di stellette per la militarizzazione dei ferrovieri.

A Taranto ieri sera si tenne alla sede della Sezione del Sindacato ferrovieri una riunione di operai appartenenti alle officine di deposito di Taranto allo scopo di udire la relazione del loro rappresentante sig. Sposato, in ordine alla definitiva risposta data dalla Direzione generale delle ferrovie per la nota questione del passaggio dalla seconda alla prima classe.

Gli intervenuti dopo una breve discussione approvarono concordi l'operato del loro rappresentante e votarono un ordine del giorno col quale protestano energicamente contro la Direzione generale la quale, pur avendo promesso che la questione in parola sarebbe stata trattata dall'ufficio competente, ritenne poi non accettabile che tale passaggio dalla seconda alla prima classe avvenga automaticamente, bensì mediante esame prescritto dal comma 8 del regolamento. Nello stesso ordine del giorno si dichiara anche che gli operai, vedendo i loro «desiderata» contrastati dalla Direzione generale si vedono costretti ad ingaggiare la lotta fino a quando le loro richieste non saranno accolte.

Gli appalti delle opere pubbliche

Una statistica interessante

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Il Ministero dei lavori pubblici pubblica una interessante statistica sugli appalti delle opere pubbliche. La relazione pone anzitutto in rilievo come molti difetti oggi lamentati nella esecuzione delle opere pubbliche non dipendono tanto da cattivi progetti, come dicono gli uni, o da cattivi impresari, come asseriscono gli altri, quanto dall'imperfetto sistema di aggiudicazione, che non assicura all'Amministrazione nè i migliori prezzi, nè i migliori contratti. Non il migliore prezzo, perchè esso non riesce a rompere gli accordi fra le imprese, molto frequenti in certe provincie dell'Italia Centrale e Settentrionale, come non frena i ribassi rovinosi, che costituiscono una specialità dell'Italia Meridionale, e neppure il migliore contraente, perchè le aste e le gare pubbliche non sfuggire spesso dalle buone imprese, che non vogliono sottostare a concorrenze irragionevoli, e le gare private tendono a costituire un circolo chiuso e monopolistico di certe imprese. La relazione fornisce interessanti notizie in ordine alla ripartizione dei lavori per provincie.

Fermandoci alle cifre più importanti, si può notare che nel triennio 1910-12, a cui per ora si limitano le indagini, furono appaltati nel Regno per L. 234,346,807, di cui per L. 50,330,465 nell'Italia Settentrionale; per L. 65,986,180 nell'Italia Centrale e per L. 127,030,261 nell'Italia Meridionale. Per più di venti milioni si ebbero appalti nel Veneto, nell'Emilia, nelle Calabrie e in Sicilia; per più di dieci milioni nelle provincie di Cosenza, Messina, Potenza, Napoli, Roma, Venezia. Anche riguardo agli appalti assunti da Cooperative si hanno cifre importanti. Nel triennio suddetto le Cooperative hanno avuto per più di trenta milioni di lavori, dei quali 7,176,353 nell'Italia Settentrionale; 19,500,217 nell'Italia Centrale; 4,086,840 nell'Italia Meridionale.

Confrontando i lavori assunti dalle Cooperative con quelli assunti da tutte le imprese, le cifre sopra indicate corrispondono al 13,39 per cento nell'Italia Settentrionale, al 29,56 per cento nell'Italia Centrale, al 6,61 per cento nel rimanente del Regno. Considerando le regioni, la percentuale raggiunge il 38,54 per cento nell'Emilia; considerando le provincie, 78,55 per cento a Ferrara, e 136,29 per cento a Ravenna.

Varie da Roma

Roma, 26, notte.

Il Ministro della Guerra, gen. Grandi, ha confermato a capo di Gabinetto il commendator Corsi, già Capo-Gabinetto del ministro Spingardi.

— Il sottosegretario di Stato al Tesoro, onorevole Basilai, ha nominato suo capo di Gabinetto il cav. De Viti, e suo segretario particolare il cav. Tonibatti.

— Stamane una Commissione di pugliesi si è recata dall'on. Salandra per esprimergli il compiacimento della città di Foggia per essere egli stato chiamato alla carica di Presidente del Consiglio.

— L'on. Abisso ha presentato la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga il Ministro di Agric., Ind. e Comm. sulle ragioni per le quali è stata così a lungo ritardata la definizione del concorso per la assegnazione di premi di incoraggiamento alle Cooperative di pescatori».

Il conflitto austro-russo

(Dal nostro inviato speciale)

LEOPOLI, marzo.

Lo sfondo politico del processo di Leopoli ci presenta il più importante elemento di conflitto fra l'Austria e la Russia. Un attrito continuo, senza episodi rumorosi e violenti, ma aspro, ostinato e minaccioso tormenta i due Imperi sui loro confini. L'Austria tentò di suscitare in frontiera, di portare la sua agitazione nel campo russo, per la difesa e l'offesa: la Russia respinge il giuoco, ripete la stessa agitazione nel campo austriaco. Il tema dell'azione è dato dalla questione rutena dell'Austria. Vi sono in Austria e in Ungheria quattro milioni di ruteni: son divisi, ora, in due correnti, una russofila, l'altra antirussa: ciascuna di esse è al servizio diretto o indiretto della reciproca azione nemica dei due paesi. I termini di questo complicato e acuto problema ruteno, così lontano dai nostri confini, sono ancora poco noti in Italia. Anche a Vienna, dove pure si ha l'abitudine di studiare pubblicamente, nel loro fondo, le questioni nazionali, non se ne ha più che una idea vaga. Ma devono oggi essere precisati, perchè possono preparare anche una catastrofe.

I ruteni sono piccoli russi o russi rossi, battezzati con il loro nuovo nome dalla burocrazia austriaca. Il sistema è solito. Mutando nome alle cose e ai popoli, si è pensato spesso, a Vienna, di poter anche sopprimere o mutare gli uomini e le cose. I ruteni galiziani rappresentano le ultime linee d'avanguardia del gran blocco di ventitre milioni di piccoli russi che si trovano in Russia, sulle due rive del Dnieper, nella Volinia e nella Podolia, e fanno centro a Kiev. Furono con varie vicende, fra il decimo e il quattordicesimo secolo, tutti uniti in un solo regno [illegible]: nel quattordicesimo secolo, al tempo della regina Edvige, caddero in gran parte, sottomessi dalle armi polacche; sotto i cattolici re di Polonia perdettero le antiche [illegible] ortodosse e si convertirono alla chiesa greco-cattolica. Sembrarono così perduti. La pallida fisionomia nazionale che avevano fu cancellata. Le rivolte contro i re e più tardi sotto la repubblica polacca non li salvarono. Ma diedero un colpo mortale allo Stato polacco: La Polonia si sfasciò. I piccoli russi ne seguirono le sorti. Nel 1772 quelli della Galizia passarono, con le provincie occidentali della Polonia smembrata, all'Austria. E vi ebbero, nei primi tempi, un regime quasi di favore.

L'Austria aveva bisogno allora di buoni soldati e di uno strumento forte di repressione per soffocare il popolo polacco. Li trovò fra i suoi contadini piccoli russi. Popolo contro popolo: fu sempre il suo sistema. Nel museo del partito ruteno russofilo di Leopoli vi fanno ancora vedere un prezioso e curioso documento storico: una grande fascia azzurra di bandiera, ricamata in argento dall'arciduchessa Sofia d'Austria, madre dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e donata a un Corpo di volontari ruteni. Porta la data: 1849 e una scritta di fede: «Treue führt zum Siege» (la fedeltà conduce alla vittoria). Nel 1848 la rivoluzione liberale era penetrata anche in Austria. Mentre i tedeschi a Vienna facevano le barricate, i giovani polacchi di Leopoli e della pianura galiziana tentavano la rivolta per la libertà. La gente rutena si mise agli ordini dei generali austriaci e a Leopoli, organizzandosi in battaglioni di volontari, sparò sui giovani sognatori polacchi e li ridusse al silenzio, con il sangue. Soldati dell'assolutismo: il Governo poteva contarli con gratitudine, in quei giorni di crolli e di tempeste. I piccoli russi della Galizia vissero qualche anno come russi, in una perfetta libertà nazionale. Tra l'Austria e la Russia non c'era ancora un attrito forte: la Russia anzi si era fatta protettrice del giovane imperatore Francesco Giuseppe. Di più premeva al Governo di Vienna di creare un contrapeso ai suoi polacchi irrequieti e individualizzare nazionalmente da essi i contadini ruteni, per farne un elemento di equilibrio, opposto ai polacchi. Nell'università di Leopoli si introduce, entro certi limiti, il russo come lingua d'insegnamento. Libri in lingua russa si stampano liberamente in Galizia. Ritrovando la loro coscienza nazionale, i piccoli russi intellettuali si piegano istintivamente verso la Russia.

In realtà essi sono russi. Il loro parlare non è nulla più che un dialetto russo, assai più vicino alla lingua letteraria russa di quanto non sia un dialetto siciliano o sardo alla lingua italiana. Esso non ha avuto infatti quasi nessuna espressione letteraria. E' rimasto semplicemente un dialetto di popolo contadino ancora lontano dalla civiltà. Quando il popolo ha voluto parlare una lingua letteraria s'è servito quasi sempre del russo. Gogol, Korolenko, Potapenko sono piccoli russi. La storia della cultura russa trova centri di origine e fiamme di splendori fra questi piccoli russi. Il primo libro stampato di Fedorow, che si conserva in una copia preziosa anche nel museo ruteno di Leopoli, comparve a Leopoli nel 1573; la prima grammatica slava-russa di Smotricky fu stampata nella stessa epoca in Galizia. Non c'è dubbio che questi ruteni della Galizia e della Bucovina sono solo un ramo dell'albero russo. Serrati in Austria, fra polacchi e rumeni, se ne distinguono subito. Sui mercati cittadini i loro contadini dai lunghi capelli biondastri, gli occhi cerulei, il naso breve, portano una singolare nota esotica. Ho percorso lungo il confine la campagna da Przemysl a Czernowitz: ho potuto vedere come gli agglomeramenti ruteni si staccano nettamente, con dei caratteri tipici russi. Case, usi, tipi, tutto sente l'Oriente moscovita. Era naturale che, aprendo gli occhi, i piccoli russi della Galizia guardassero alla Russia come al loro centro di cultura e di origine.

Ma proprio da questo momento la politica austriaca muta la sua linea. I polacchi si vanno pacificando: la guerra di Crimea apre una nuova fase della questione orientale: Russia e Austria cominciano il loro titanico duello balcanico. A Vienna si dà l'allarme per questa rinascenza spirituale dei piccoli russi, che si traduce in una comunione di attività intellettuale e di sentimento con la Russia. E si incomincia la guerra alla russofilia dei piccoli russi. E' interessante notare la coincidenza di questa politica nazionale dell'Austria, nella Galizia orientale, con il nuovo svolto della sua politica di fronte alla Russia. Politica internazionale e politica interna hanno spesso avuto in Austria dei punti di contatto e di reciproca reazione. Si può intanto comprendere subito come l'avversione austriaca alla corrente russofila dei contadini galiziani sia sentita in Russia come una persecuzione, una oppressione di fratelli che si deve vendicare. E' il primo elemento, non il solo, del conflitto austro-russo al confine.

Il conte Stadion, governatore della Galizia, comincia la nuova politica. Chiama a sè i rappresentanti politici dei piccoli russi e li rimprovera di essersi chiamati in un manifesto, stampato in tedesco, «veri russi». «Se continuate per questa via — ammonisce — non avrete più nulla da sperare dal Governo». Tutta la tendenza di Vienna è delineata da questa frase. I piccoli russi devono dimenticare, deviare, alterare la loro nazionalità. Il conte Stadion comincia a chiamarli «ruteni». Il nuovo nome passa in tutti i documenti ufficiali e nelle statistiche: deve cancellare l'origine russa dei piccoli russi galiziani. Il sottile lavoro di deviazione continua. Tra i russi intellettuali della Galizia e la Russia c'è una attiva comunione intellettuale. Si tenta di trasformare la lingua dei ruteni per allontanarla dalla Russia e farla definitivamente estranea. I piccoli russi scrivono con caratteri cirillici, con tutte le lettere russe. Si tenta di sostituirvi i caratteri latini, nelle scuole, negli uffici. Ma è un tentativo così innaturale che fallisce. Si battono allora le vie ritorte. Si crea per i ruteni una nuova ortografia fonetica, che deve sostituire nelle scuole e negli uffici l'ortografia etimologica, usata in Russia. Ancora nel processo di Leopoli ho assistito a un curioso dibattito linguistico. Il popolo, piccolo e grande russo che sia, si dice «russkij», con una parola russa. Le autorità austriache gli permettono invece solo di chiamarsi «ruskij», con una sola «s». Si vuole in sostanza fare del dialetto piccolo russo una vera lingua, creare così una nuova individualità nazionale rutena, completamente staccata dal gran tronco russo.

Un tale programma ha culminato nel tentativo di creare fra la massa piccola russa della Galizia e della Bucovina una corrente, un partito antirusso. Il tentativo è vecchio ed è completamente riuscito. Si tratta del così detto partito ucraino separatista. Il suo principio nazionale è: i ruteni rappresentano una nazione a sè: non han nulla di comune con i russi: devono per ciò sviluppare una loro fisionomia propria, indipendentemente dalla nazione russa: tutte le documentazioni che provano la loro identità con i russi non sono che illegittimi mezzi di agitazione della Russia, per stendere la sua azione conquistatrice, per schiacciare e assorbire i ruteni. Dunque: guerra alla Russia, alla sua cultura, alla sua propaganda: completa separazione dal suo principio nazionale politico. L'idea di questa individualizzazione nazionale ucraina viene dalla Polonia ma è fiorita solo su terreno austriaco. Durante le rivolte del 1830 contro l'Impero russo, i polacchi per cercare alleati e moltiplicare i ribelli gettarono o almeno popolarizzarono l'idea di una indipendenza dei piccoli russi dalla Russia. L'idea però non ebbe successo. Il popolo non la compresa. I rivoluzionari polacchi emigrati nel '30 in Galizia la portarono in Austria: e il Governo di Vienna la fece sua. Era facile nella prima borghesia, uscita da un popolo di contadini analfabeti, trovare degli elementi accessibili alle manipolazioni politiche, che si mettessero alla testa del nuovo movimento e trascinassero, nei giorni delle elezioni, le masse, con la cooperazione dei Governi.

Si può vedere così ora, in tutte le sue linee precise, il problema della Galizia, nei suoi rapporti austro-russi. La cosa della massa rutena dall'Austria è divisa in due campi: una che si è conservata fedele alle sue tradizioni nazionali originarie, che è russofila, che è perseguitata dal Governo di Vienna e protetta dal Governo di Pietroburgo: l'altra, che è al servizio delle autorità austriache, che è antirussa, che rappresenta un partito governativo ed è un mezzo di agitazione nelle mani dell'Austria contro la Russia. I due movimenti si incrociano, il loro urto è in fondo l'urto dell'Austria e della Russia.

Consolidata la nuova tendenza separatista ucraina, v'era un buon giuoco per le autorità austriache per presentare i vecchi ruteni russofili come irredentisti al servizio dell'agitazione guerrafondaia russa. Si inizia un piano metodico di persecuzioni. «O con noi o contro di noi». Il processo di Leopoli, come tutti gli altri, mira a dare ancora un colpo al partito russofilo e portare innanzi il partito austrofilo. I processi d'alto tradimento si sono moltiplicati, negli ultimi tempi, vertiginosamente. Durante la guerra

balcanica ottocento contadini del partito russo sono stati arrestati. Si confiscano libri e giornali, fedeli all'idea. Si chiudono scuole russofile. Si reprime ogni movimento di cultura. Una recente ordinanza stimola le autorità a limitare l'accesso nei due ginnasi ruteni di Leopoli ai ragazzi delle famiglie russofile. Preti delle campagne, senza controllo, sono perseguitati e arrestati. Nel processo di Marmaros-Sziget fu presentata, fra i documenti del reato d'alto tradimento, una croce a tre braccia, sequestrata in una chiesa rutena, perchè ricorda la croce che è sulla bandiera della marina da guerra russa. Nelle chiese rutene della Galizia e della Bucovina invece questa croce è d'uso generale e non ha mai allarmato la Polizia. Si perseguita, si confisca senza sapere il perchè. Non si hanno ancora delle idee, delle direttive precise. Vi è solo un piano generale di sterminio. E con esso si sono già notevolmente ridotte le falangi russofile della Galizia. I ruteni stessi calcolano che esse non rappresentino oggi più di un terzo di tutta la massa rutena. Su più di trenta deputati ruteni, essi mandano che due soli rappresentanti al Parlamento.

Ma non si può parlare ancora di distruzione del vecchio movimento piccolo russo. La persecuzione coincide con un vivacissimo risveglio di coscienza nazionale della gioventù rutena in Galizia e con un ascendere dell'agitazione panslavista in Russia. Sotto i re e la repubblica di Polonia, e ancor molto tempo dopo lo smembramento della Polonia, i ruteni, gente tutta contadina, rappresentavano una classe rurale servile, sottomessa ai grandi proprietari polacchi. Ora ascendono. La grande proprietà fondiaria polacca si frantuma e si divide fra i piccoli coltivatori russi. Dal 1866 al 1902, 321.866 ettari di proprietà polacche, nella Galizia orientale, sono stati polverizzati e assorbiti dai contadini ruteni. Si va formando una classe rurale, economicamente superiore: si crea la piattaforma di una prima borghesia di studenti, di preti e di impiegati. Da questa piccola borghesia si levano le nuove voci dell'idealismo russo. Si combatte con l'asprezza del contadino liberato. Si parla di un « martirio ». Si grida il sacrificio. Basta perchè in Russia l'opinione pubblica s'agiti e alimenti in ogni modo il movimento della resistenza, che viene presentato come una disperata difesa delle ultime avanguardie russe schiacciate.

Ma tutto ciò crea, è evidente, degli stati acuti e pericolosi. La campagna orientale galiziana non è più tranquilla. Il clero, che rappresenta, per una buona metà, l'intellettualità del popolo ruteno in Galizia, vi ha portato, in molti villaggi, l'agitazione nazionale. I contadini si organizzano e si educano. Non c'è nulla di più pericoloso che il movimento della massa campagnuola quando si desta. Ho visto, nelle parrocchie del contado, questi preti greci-uniti all'opera. Raccolgono i contadini in società, impiantano piccole cooperative di credito e di consumo, corpi corali, scuole. Le loro donne, che specchiano già l'irrequieta anima femminile russa, accese dalla febbre politica, sono pur esse alla testa del movimento. Vanno per la campagna, entrano in tutte le case contadine, tengono discorsi, distribuiscono libri, gettano la parola nuova, fanno la propaganda. Durante la guerra balcanica, quando l'Austria concentrava le sue truppe al confine orientale, in molte case contadine si parlava piano dello Czar e si cantavano canzoni russe di guerra.

C'è dunque qui qualche cosa che fa seriamente pensare. Dove si va? Che cosa sarà di questo movimento che a Vienna si chiama tradimento e si lascia alle cure della Polizia e a Pietroburgo si saluta come un santo martirio e si esalta nelle dimostrazioni popolari della strada, nei giornali e nei discorsi politici? La Russia non è un paese che, nella sua politica, abbia mostrato un'abitudine di rinuncia, di estrema docilità, di indifferenza per una qualsiasi possibilità di farsi avanti. Passando per Berlino, l'anno scorso, il ministro presidente Kokoseff, in una intervista con il *Berliner Tageblatt*, dichiarò: « Non bisogna agire con mezzi che provocano l'opinione pubblica russa ». Il movimento russofilo della Galizia può essere già un grave enigma dell'avvenire. Ma non è solo. Lo accompagna, sul confine, lo abbiamo visto, il nuovo movimento russofobo del partito ucraino separatista, creato dalla burocrazia austriaca. Ed esso è forse, fra i due Imperi, il più acuto elemento di attrito, il vero elemento decisivo e vitale che ha il germe dell'esplosione. Lo vedremo in un'ultima lettera.

VIRGINIO GAYDA.

Bollettino della Marina

Roma, 26, notte.

Il *Foglio d'Ordini della Regia Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Con regio decreto in data 13 corr., in corso di registrazione, il capitano di lungo corso Tabacco, è stato in seguito a sua domanda iscritto nella riserva navale col grado di tenente di vascello. Il predetto ufficiale è stato iscritto al dipartimento marittimo di Spezia.

Con R. Decreto in data 19 corr., in corso di registrazione, il capitano del Corpo reale equipaggi, Mazzella, è stato collocato nella posizione di servizio ausiliario per ragioni di età, dal 16 detto e iscritto nella riserva navale. Con Regio Decreto, di pari data, il predetto ufficiale è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Con R. Decreto in data 19 corr., in corso di registrazione, il tenente del Corpo Reale Equipaggi, De Marchi, è stato promosso capitano con decorrenza amministrativa dal primo aprile p. v.

Nessuna modificazione nella politica estera germanica

Berlino, 26, mattino.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce la notizia, secondo cui sarebbe imminente un mutamento nel Ministero degli esteri e in alcuni posti di ambasciatori.

L'ultima giornata del Kaiser a Venezia

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 26, notte.

L'Imperatore Guglielmo ha abitudini e maniere che non smentisce neanche quando viaggia. Stamane, infatti, si è alzato alle sette, quando Venezia ancora dormiva e pochi cittadini si aggiravano sulla Riva degli Schiavoni. La giornata è pessima: il cielo plumbeo; piove ed il vento scirocciale ha portato sulla laguna i bianchi uccelli dalle grandi ali che i veneziani chiamano: « cocali ».

Il Kaiser ammira Venezia

Il Sovrano, dopo una rapida toeletta, passò nella sala di studio, ove sbrigò la voluminosa corrispondenza telegrafica con i segretari, rimanendo occupato fino alle 9 e trenta. Poi è salito in coperta con gli aiutanti e si è fermato ad ammirare il bacino di San Marco, sempre bello anche sotto la pioggia.

Numerose lancie ed imbarcazioni di ogni sorta percorrevano l'incantevole bacino e Guglielmo II guardò ed ammirò conversando e sorridendo, poi ritornò nei suoi appartamenti per ricevere l'ambasciatore Flotow giunto in lancia a vapore dall'*Hôtel Danieli*, ove alloggia.

Il colloquio con Flotow

Il lungo colloquio è durato circa un'ora. Indubbiamente si parlò del risultato dei colloqui politici di ieri. Il Flotow si è quindi congedato, ma l'Imperatore non lasciò ancora lo yacht: solo a mezzogiorno egli è salito su una lancia per recarsi a colazione in casa della contessa Annina Morosini, amica personale di Guglielmo II, il quale, nelle sue visite a Venezia, non manca mai di visitarla. Per la patrizia veneziana il Kaiser ha una particolare ammirazione ed ella può dirsi veramente l'amica preferita dell'Imperatore. Così anche quest'anno egli ha voluto sedere alla mensa della dama veneziana, a cui l'Imperatore aveva partecipato fin da ieri che oggi si sarebbe recato a colazione da lei.

La visita alla Contessa Morosini

Il palazzo Dalla Mula a San Vio è in festa: i valletti dalla livrea storica della Casa e in parrucca, attendono l'Imperatore, che giunge con i suoi aiutanti. Il Sovrano è ricevuto dalla contessa Annina, a cui bacia la mano sorridendo e scambiando parole cortesi. Quindi salgono lo scalone e si avviano insieme nella magnifica sala dove è imbandita la colazione. La servono i domestici, pure nella storica livrea, e vi partecipano anche la contessa Morosini Di Robilant, la contessa Di Robilant madre e il conte Carlo Di Robilant, ufficiale di cavalleria. La contessa Annina indossava una superba *toilette* riccamente guarnita di merletti veneziani.

Dopo la colazione, l'Imperatore è passato nella sala attigua tenendo circolo per una ventina di minuti. Quindi si è congedato dagli ospiti, che lo hanno accompagnato fino alla riva. All'arrivo ed alla partenza dell'Imperatore, al Palazzo Morosini assisteva, dalle vicinanze molta gente, che salutò deferente il Sovrano.

Alle ore 16,30 nel grande salone dei ricevimenti dell'yacht *Hohenzollern* il Kaiser ha offerto un the alle autorità, alle signore e a numerosi gentiluomini dell'aristocrazia veneziana. Vi parteciparono le dame di palazzo della Regina madre, della regina Elena, la contessa Soranzo, Brandolin, Papadopoli, Aldobrandini, Annina Morosini, la marchesa Di Robilant Clary, la baronessa Hellembach, la duchessa Della Grazia. Il Kaiser si intrattenne con tutte le dame, tenendo circolo. Al ricevimento presero parte gli alti personaggi e gli ufficiali del seguito dell'Imperatore.

Intervennero pure, fra gli altri, i senatori Brandolin, Papadopoli, il deputato onorevole Brandolin, il conte Wallis, il console di Germania, Rechsteiner.

La partenza è fissata per domattina alle ore 8.

Il Re tornato a Roma

Roma, 26, sera.

Stamane, alle 11,25, è giunto a Roma, da Venezia, Sua Maestà il Re.

Il Sovrano è salito in automobile e si è diretto subito alla Reggia.

Un commento ufficioso all'incontro di Venezia

Roma, 26, mattino.

Il *Popolo Romano* ci offre stamane il commento ufficioso al Convegno di Venezia. In questo commento è detto: « Il fatto che accompagnano il Re tutti gli alti dignitari della Corte e il ministro degli esteri, induce varii giornali esteri e nostrali a considerare l'incontro di Venezia un avvenimento politico di speciale importanza. Ma questo è un errore, tanto che nè a colazione, nè a pranzo vi fu alcuno scambio di brindisi. Dovendo ricevere l'Imperatore a Palazzo Reale era naturale che il Re fosse accompagnato dai dignitari di Corte, nonchè dal ministro degli esteri, il quale era stato ospite dell'Imperatore a Kiel, quando il nostro Re si recò a restituire la visita al nuovo Sovrano di Svezia.

« D'altra parte, la situazione politica internazionale non offre attualmente alcun motivo speciale per assegnare all'incontro di Venezia un carattere politico speciale. Gli intimi rapporti di amicizia esistenti fra le due Dinastie e quelli politici esistenti fra le due Nazioni alleate giustificano per se stessi la visita del nostro Re all'Imperatore durante la sua fermata di qualche giorno sul nostro suolo.

« Anche astraendo dai cordiali rapporti che legano le due Famiglie regnanti e i vincoli di alleanza, [illegible] che uniscono le due Nazioni, l'incontro di Venezia è giustificato dalla prammatica, oltre dalle amichevoli accoglienze fatte ai nostri Sovrani nella loro fermata a Kiel, onde prendere imbarco per Stoccolma.

« Non per questo — osserva però il giornale ufficioso — l'incontro di Venezia è destituito di ogni significato politico, poichè costituisce una periodica affermazione dei vincoli fra le due Case regnanti e della solidità della Triplice Alleanza. Nei giorni scorsi si è parlato di mutati atteggiamenti dei rapporti fra talune grandi Potenze; tutto ciò non ha fondamento, sono le solite distrazioni di una parte della stampa internazionale e sensazionale. Guglielmo ha fatto con la fermata a Vienna e l'incontro a Venezia una prova visibile della inalterata saldezza della Triplice Alleanza, e quindi una prova del costante proposito del mantenimento della pace europea ».

L'importanza del Convegno rilevata dai giornali di Vienna

Vienna, 26, sera.

Commentando l'incontro dell'Imperatore di Germania e del Re d'Italia, a Venezia, il *Neues Wiener Tagblatt* scrive: « Con grande soddisfazione abbiamo appreso dai resoconti sull'incontro di Venezia con quale straordinaria cordialità i due Sovrani si siano incontrati, cordialità di vera amicizia, che trova anche il consenso dell'opinione pubblica ». Il giornale, dopo aver rilevato l'importanza della Triplice Alleanza, per la pace, dice che non si può immaginare una maggior fiducia di quella che dimostrano i popoli dei tre alleati verso l'Alleanza stessa e verso i Monarchi alleati.

« Le entusiastiche ovazioni — dice il giornale — fatte dalla popolazione viennese all'Imperatore Guglielmo lungo il percorso dalla stazione del sobborgo di Penzing al castello di Schoenbrunn lunedì scorso e le festose accoglienze fatte ora a Venezia, in occasione del suo convegno con il Re d'Italia, costituiscono la vera sanzione che i popoli possono dare all'opera dei loro Sovrani, e tale sanzione è una base morale che non può essere misconosciuta nemmeno da chi cerca con le creazioni di conflitti artificiosi di trasformare l'aspetto politico dell'Europa.

Il viaggio dell'Imperatore Guglielmo il verso il sud che è da considerarsi come un viaggio di diporto, porta nondimeno seco pressione [illegible] per la storia universale ».

Il *Deutsche Volksblatt* dice che l'opinione pubblica potrà trarre dall'attuale convegno di Venezia e da quello di Vienna la certezza che le basi che diedero origine alla creazione della Triplice Alleanza sono rimaste immutate. I rappresentanti dell'idea della Triplice Alleanza parlano come prima degli stessi principi politici da cui si fecero guidare i suoi fondatori. Così la Triplice Alleanza, col suo stesso esempio, contribuisce al mantenimento dell'equilibrio dell'Europa.

La prova della saldezza della Triplice

Monaco di Baviera, 26, sera.

Il giornale « Munchener Nachrichten » scrive: L'on. Di San Giuliano, il quale è così benemerito della politica estera italiana, conserva nel nuovo Gabinetto il suo portafoglio e questa è la migliore garanzia che le relazioni italo-tedesche sono continuate e sviluppate dal nuovo Governo italiano con cordialità e con sincerità uguali a quelle dell'anno precedente. L'amicizia fra l'Italia e la Germania ha solide basi. E' inutile insistere sulla identità degli interessi dei due Paesi. La prova ne è fornita dalla grande crisi orientale. Durante gli sforzi dell'Italia per sviluppare le sue posizioni nel Mediterraneo, la politica italiana potè convincersi di essere validamente sostenuta dalla Triplice Alleanza della naturale espansione delle sue forze. L'amicizia fra i Sovrani, dimostrata a Vienna, consolidata a Venezia, ha la più alta importanza per gli intenti pacifici, chiari e fermi della politica della Triplice Alleanza. L'amicizia conferisce alla politica una cordialità personale e un calore, che si manifestano all'estero in maniera veramente impressionante.

L'attesa del Kaiser a Miramar

Trieste, 26, notte.

L'Imperatore Guglielmo è atteso per domattina, alle 10, a Miramar. In occasione dell'arrivo però non ci sarà alcun ricevimento ufficiale: nessun invito è stato diramato alle autorità cittadine. Sono arrivate, nel pomeriggio, otto corazzate e dieci torpediniere, che si sono ancorate a Miramar. I membri della colonia germanica hanno noleggiato un piroscafo, col quale si recheranno a rendere omaggio al loro Sovrano.

In Oriente

La risposta della Grecia alla Porta per le isole

Atene, 26 sera.

I giornali annunciano che il Consiglio dei ministri discusse la proposta fatta dalla Turchia, pel tramite della Rumania, circa l'accordo diretto sulla questione delle isole occupate dalla Grecia. E' probabile che si dichiari alla Turchia che la Grecia non è disposta ad addivenire ad un accordo finchè non sarà stata discussa la decisione delle Potenze riguardante i diritti della Grecia sulle isole stesse.

16 mila ribelli armati ad Argirocastro

Vienna, 26, sera.

La *Neue Freie Presse* ha da Atene che secondo notizie private da Argirocastro il Governo autonomo dispone di forze valutate a 16 mila uomini, dieci mitragliatrici e una grande quantità di munizioni. I volontari, che si presentano numerosi, vengono istruiti con cura: 25 ufficiali usciti dall'esercito greco hanno assunto il comando degli insorti. Il deputato Romas che nella guerra colla Turchia aveva avuto un comando fra le truppe garibaldine, ha ingaggiato a proprie spese molti franchi-tiratori. Corre voce che il cerchio degli insorti si stia stringendo sempre più intorno a Coritza.

L'occupazione della città da parte degli epiroti sarebbe da attendersi nei prossimi giorni.

L'organizzazione della propaganda bulgara in Dobrugia

Sofia, 26 sera.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* dice che si è costituita a Sofia, sotto il titolo di « Dobrugia », un Comitato che si è prefisso il compito di adoperarsi di stringere tra i bulgari della Dobrugia e i loro fratelli della Bulgaria i vincoli già esistenti di cultura e di solidarietà nazionale per favorire la conservazione di tutte le istituzioni di coltura bulgara nella Dobrugia come si vuol fare per le istituzioni di beneficenza, ecc. e per rinvigorire quelle già esistenti prima che siano costrette a sospendere il loro funzionamento e infine crearne di nuove ove se ne sentisse il bisogno. Il Comitato, inoltre, lotterà per il mantenimento della libertà religiosa nella Dobrugia e per il riconoscimento della chiesa bulgara in Rumania. I mezzi che il Comitato impiegherà per il raggiungimento di tali scopi non oltrepasseranno i limiti legali. Il Comitato conta fra i suoi membri competenti cospicue personalità, come avvocati, pubblicisti, scrittori ed uomini di alta finanza.

La Commissione delle Curie piemontesi ricevuta dal Ministro Guardasigilli

Roma, 26, sera.

Stamane sono giunti a Roma i rappresentanti delle Curie piemontesi, venuti nella Capitale per conferire col ministro guardasigilli, onorevole Dari, intorno all'agitazione forense.

La Commissione dei rappresentanti delle Curie piemontesi è così composta: *Torino*: avvocati Cavaglià, Emprin, Tanda e Porro; *Alessandria*: avv. Brezzi, Fortunati, Pugliese; *Tortona*: avv. Campi e Pugliese; *Cuneo*: avvocati on. Soleri e Di Miraflori (l'on. Soleri rappresenta anche la Curia di Pinerolo); *Mondovì*: avv. Bovetti e Callieri; *Voghera*: avvocati Cassinelli e Canepa; *Ivrea*: avv. De Rossi, on. Saudino e Losca; *Aosta*: avv. Farinet ed on. Charrey; *Casale*: avv. Tavallini; *Acqui*: avv. Cervetti; *Asti*: avv. Grassi; *Vigevano*: avvocato Sandri.

La Commissione dei rappresentanti le curie piemontesi ha tenuto stamane una adunanza preparatoria al palazzo di giustizia. In questa adunanza sono state concretate le questioni principali da sottoporre al ministro guardasigilli nell'udienza da questi accordata. La Commissione delle Curie piemontesi è stata ricevuta alle ore 16,30 dal ministro guardasigilli, on. Dari. La Commissione era accompagnata dal ministro della P. I. on. Daneo. Il ministro ha ascoltato deferentemente le richieste sottoposte al Governo dalla Commissione delle Curie. Queste richieste sono essenzialmente le seguenti: sospensione delle tabelle di riduzione dei giudici. Sospensione dell'applicazione del nuovo regolamento per il giudice unico; ampliamento del mandato e del numero dei componenti la Commissione per lo studio delle modificazioni da introdursi nel regolamento per il giudice unico, commissioni che dovrebbero comprendere una maggiore partecipazione delle Curie minori; conservazione della legge dei collegi degli avvocati e procuratori nei Tribunali minori.

Le promesse del Ministro

Il Ministro Dari salutò i convenuti con molta cortesia, ricordò che anche egli proveniva dalla classe degli avvocati e ponendo in luce la parte essenziale che questa classe ha nella amministrazione della giustizia, si professò disposto ad accogliere benevolmente le istanze delle Curie piemontesi, non essendo ancora in alcun modo pregiudicata la questione.

L'avv. Emprin ringraziò il ministro del cortese saluto ed espresse il compiacimento della classe per essere stata da lui benevolmente ricordata nel suo primo atto compiuto come ministro.

L'avv. Emprin riferì sullo stato e sulle cause dell'agitazione ponendo in luce la insostenibilità dello stato di cose ed il mancato mantenimento delle fatte promesse. Egli con l'avvocato Pugliese e l'on. Soleri e Brezzi trattò la questione delle tabelle dei giudici chiedendone la sospensione. Il ministro fece presente che molti posti di giudici vennero già eliminati, per cui occorrerebbero nuovi provvedimenti per integrarli con notevole onere finanziario. I presenti contro-osservarono che le Curie piemontesi chiedono il mantenimento dello stato di fatto [illegible] nell'ultimo progetto del ministro Finocchiaro-Aprile dove si era convenuto di avviare una integrazione del personale di giustizia. Sulla gravissima questione della insostenibilità del regolamento del giudice unico si svolse una vivace e cortese discussione, alla quale parteciparono quasi tutti i convenuti. L'avv. Cavaglià fece una dotta esposizione dei gravi difetti del nuovo Codice di procedura penale, proponendo la nomina di una Commissione per porvi riparo. L'on. Soleri trattò della questione della nuova legge professionale che è stata proposta da parte della Commissione speciale in ordine alla necessità che non vengano soppressi come la Commissione propone, i collegi e gli albi degli avvocati e procuratori nei tribunali minori. Su questo punto si raggiunse senz'altro l'intesa nel senso che i collegi avrebbero rimesso al ministro le loro proposte trattandosi di legge non ancora approvata. Sulle condizioni [illegible] dei tribunali parlarono per Alessandria il Presidente dell'Ordine degli avvocati Avv. Fortunato, per Acqui l'avv. Cervetti, per Ivrea gli avvocati Losca e De Rossi, per Vigevano l'avv. Sandri ed altri ancora. Fu fatto anche rilevare al guardasigilli, che ne rimase impressionato, il fatto di contrasti avvenuti nei diversi tribunali fra magistrati ed avvocati per l'applicazione del regolamento del giudice unico.

Il ministro guardasigilli ha dato in sostanza le seguenti risposte:

Circa la sospensione delle tabelle per la riduzione dei giudici, il ministro guardasigilli ha fatto osservare che non la si può concedere di diritto, ma ha promesso di concederla di fatto. Sulla seconda richiesta, circa la sospensione dell'applicazione del regolamento del giudice unico il ministro ha dato risposta negativa, dichiarando essere impossibile accordare tale concessione.

Circa la ampliazione del mandato e del numero dei componenti la Commissioni per lo studio delle modificazioni al regolamento del giudice unico il ministro guardasigilli ha dato buoni affidamenti alla Commissione.

Pure buoni affidamenti il ministro ha dato per la conservazione della legge dei Collegi degli avvocati e dei procuratori nei Tribunali minori.

Un memoriale e le relative istanze

Il ministro in fine pregò i rappresentanti delle Curie di consegnargli entro oggi per iscritto le istanze delle Curie stesse. Egli avrebbe dato entro domani risposta egualmente per iscritto.

I rappresentanti si riunirono a Montecitorio dove venne redatto il seguente memoriale:

« Eccellenza!

« Aderendo al cortese invito di V. E. abbiamo l'onore di rassegnare le seguenti istanze delle Curie del Piemonte e ciò in relazione al Memoriale già rimesso all'Eccellenza Vostra.

« 1.o — In ordine alle tabelle del numero dei giudici si chiede che la loro applicazione rimanga sospesa, quanto meno di fatto, fino a nuovi studi e provvedimenti, non addivenendosi alla decretata riduzione, che equivarrebbe in molti luoghi alla soppressione dei tribunali o ne renderebbe impossibile il funzionamento.

« 2.o — In ordine al regolamento sul giudice unico di fronte ai gravi inconvenienti verificatisi, che ne dimostrarono la assoluta inutilità pratica al punto da avere determinato negli particolari procedure convenzionali quando sono i tribunali, se no chiede la sospensione come provvedimento del potere esecutivo in attesa che sia nominata una Commissione che proponga o la soppressione dell'istituto del giudice unico o la modificazione sostanziale del regolamento. Si chiede poi che il mandato della su nominata Commissione venga ampliato e che la sua composizione venga mutata, aumentandosi il numero dei suoi componenti con una maggiore rappresentanza di elementi pratici e con la partecipazione di rappresentanti delle Curie minori e che sia fissato alla Commissione stessa un termine quanto più breve possibile per riferire sull'attuale condizione di cose.

« 3.o — In ordine al Codice di procedura penale si chiede che sia nominata una Commissione di giuristi pratici, che propongano le modificazioni da apportarsi per porre rimedio ai più dannosi inconvenienti.

« 4.o — Poichè è assolutamente insufficiente il nuovo stanziamento di un milione e cento mila lire già consentito dal precedente guardasigilli, si chiede che sia notevolmente aumentato per almeno provvedere alle più indeclinabili necessità degli ufficiali giudiziari e di cancelleria.

« Personalmente grati per le accoglienze fatte dalla E. V. porgiamo deferenti ossequi ».

Firmati: Per Torino e Susa: Avv. Cavaglià, Emprin, Porro, Tanda; per Alba: Soleri, Di Miraflori; per Acqui: Cervetti; per Alessandria: Fortunato e Pugliese; per Aosta: Farinet e Charrey; per Asti: Grassi e Pugliese; per Casale: Tavallini; per Cuneo e Pinerolo: Soleri; per Ivrea: De Rossi, Saudino e Losca; per Mondovì: Canepa, Callieri, Bovetti; per Novara, Pallanza e Domodossola: Tanda; per Saluzzo: Tanda; per Tortona: Tanda, Brezzi e Pugliese; per Vigevano: Sandri; per Voghera: Canepa e Cassinelli.

La Commissione sarà ricevuta dal Presidente del Consiglio on. Salandra, domani mattina alle ore 11 a Palazzo Braschi. Questa sera essa ha diretto alle Curie piemontesi il seguente telegramma:

« Ministro guardasigilli cortesemente accolse presente S. E. Daneo, Commissione Curie piemontesi lungamente esaminando con singoli rappresentanti questioni tutte generali e speciali e darà domani risposta scritta, che comunicheremo. Presidente Consiglio riceverà domattina Commissione ».

Dalla Libia



La presa di Nufilia completa l'occupazione della Tripolitania

(Dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 26, ore 13,15.

L'operazione militare compiuta ieri da una nostra colonna al comando del tenente-colonnello Riveri è stata brillantissima. La colonna era partita da Syrte il 16 corrente, diretta ad oriente per ricacciare i ribelli che eventualmente si fossero addensati ai confini fra la Tripolitania e la Cirenaica, dopo le nostre vittorie in quei settori. La colonna Riveri, dopo una marcia di 200 chilometri attraverso gravi difficoltà per la natura del terreno ed altri ostacoli, giunse presso la Zauia di Nufilia, località ricca di acqua situata all'estremo confine orientale della Tripolitania. Qui si era annidato un cospicuo gruppo di ribelli costituito dalle tribù Mogarba, scacciate dalla Cirenaica in seguito alle recenti sconfitte. Il colonnello Riveri attaccò risolutamente i ribelli. Il combattimento fu vivacissimo ed in esso rifulse l'abilità del comandante ed il coraggio e la devozione delle truppe. I ribelli furono volti in fuga precipitosa e subirono gravissime perdite. La Zauia di Nufilia è rimasta completamente in nostro potere e la sua occupazione conduce alla sottomissione di gran parte delle tribù belligere Mogarba che vivono nell'ansa del golfo della Gran Syrte, staccandole dall'altro gruppo che combattè a Zuetina contro la colonna Latini. L'essere caduta Nufilia nelle nostre mani segna un decisivo passo sulla via della completa occupazione dell'estrema Tripolitania orientale. Da Zuetina e Nufilia, estremi punti occupati del gran golfo della Syrte, e presidiati ormai stabilmente, non sarà difficile ottenere che le attivissime truppe del generale Garioni, rotte ad ogni spedizione africana, si diano la mano sul confine fra la Tripolitania e la Cirenaica, individuato dall'uadi Muktar. La conquista del Fezzan, della Ghibla e di Nufilia rappresentano tre magnifici successi ottenuti dal Governo della Tripolitania in poco più di tre mesi su un teatro enormemente vasto, e testimoniano inoltre luminosamente del sagace lavoro politico di penetrazione, della meravigliosa attività delle nostre truppe, delle grandi difficoltà logistiche superate onde portare a compimento operazioni che si sono svolte in regioni inospitali e a grande distanza dai centri di rifornimento.

SI.

Un processo per omicidio alle Assise di Bengasi

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 26, ore 18.

Ieri si inaugurò solennemente la Corte di Assise, composta secondo l'ordinamento giudiziario speciale stabilito per la Libia. Il presidente delle Assise, avv. Tommasini, la inaugurò con nobile discorso, esprimendo l'augurio che il supremo tribunale criminale sia convocato raramente, la qual cosa dimostrerà la diminuzione della criminalità indigena dipendente dal beneficio del nostro saggio Governo. La Corte iniziò i suoi lavori con la discussione di una causa per omicidio preterintenzionale compiuto da Busef El Guarocia nella persona di Messaud Elmatari, ambedue bengasini, la sera del 1.o novembre scorso. L'imputato alquanto alticcio si sarebbe recato presso la casa di Elmatari, suo vicino, bussando alla porta e apostrofandolo violentemente, mentre quegli riposava con la propria moglie. Elmatari, alzatosi, intimò all'importuno di andarsene, ma nacque una colluttazione, durante la quale Elmatari ebbe a riportare lesioni che ne provocarono la morte qualche ora dopo, per congestione cerebrale. L'imputato sostenne la tesi della sua completa ubbriachezza, ma vennero sentiti dai parenti del morto, comparsi quali parti lese, e da numerosi testi. I periti medici ritennero che le lesioni inferte dall'imputato abbiano esclusivamente procurato il decesso. Il P. M. avv. Finzi chiese 11 anni di reclusione; la Parte Civile, impersonata dalla novantenne madre del morto, rappresentata dall'avvocato Vellolini, aggiunse una richiesta di anni. L'avv. Schemberger, difensore chiese che la Corte ritenesse l'imputato responsabile solo di ferimento e subordinatamente di omicidio colposo per concausa, con la diminuente dell'ubbriachezza.

La Corte, presieduta dall'avvocato Tommasini e composta da quattro giudici assessori, due italiani e due indigeni, inflisse all'imputato dieci anni di reclusione, oltre alle spese e ai danni della Parte Civile, ritenendo l'accusato responsabile di omicidio preterintenzionale e accordando le attenuanti generiche.

V.

Agitazioni studentesche

(Per telefono alla Stampa).

A Pisa

Pisa, 26, notte.

Oggi, alle ore 14, gli studenti universitari si sono riuniti nella sala di via dei Notari. La discussione: assai animatissima e si sono prolungate per circa un'ora; infine è stata messa ai voti la proposta di insistere perchè gli esami siano rimandati dopo Pasqua. Gli studenti favorevoli dovevano passare alla destra dell'oratore, i contrari alla sinistra. Tutti indistintamente sono andati dalla parte destra. Poi è stata messa ai voti la proposta che una Commissione si recasse dal rettore per fare presso di lui gli ultimi tentativi pacifici. Dopo molte discussioni finalmente è stata nominata la Commissione, la quale più tardi è stata ricevuta dal rettore ed ebbe da lui un nuovo rifiuto. In seguito a ciò gli studenti hanno votato il seguente ordine del giorno: — « L'assemblea degli studenti, esauriti tutti i mezzi conciliativi, per l'ostinazione del Consiglio Accademico, decide di agire come crede più opportuno per tutelare la propria dignità ed i propri interessi ».

La moltitudine degli studenti ha tentato poi a più riprese di ripetere la prova che fece ieri contro il portone laterale dell'Università, ma non è stato possibile raggiungere l'intento perchè il portone era difeso da un drappello di carabinieri. Il commissario Morello cercava intanto di persuadere gli studenti di desistere da ogni proposito di violenza. Gli studenti hanno infatti abbandonato il portone e retrocedendo sono usciti correndo nel Lung'Arno e si sono inoltrati in via 29 Maggio, seguiti da una grande folla di curiosi. Qui uno di essi ha lanciato un'idea subito accettata. Sono state comprate torce a vento e cerini è stata acquistata una cassa da morto sulla quale è stato disteso un pastrano nero, e così si è formato uno strano corteo che si è avviato per via Frediano, piazza dei Cavalieri e via Ulisse Dini, parodiando un trasporto funebre. Il morto era naturalmente il rettore magnifico. Gli studenti cantavano una cantilena. A metà di via Ulisse Dini si è fatto risolutamente innanzi il commissario Morello con alcuni agenti ed ha sequestrato la cassa, intimando agli studenti di sciogliersi. I goliardi hanno protestato vivacemente ed è scoppiato così un violento tafferuglio, durante il quale agenti, delegati, carabinieri e lo stesso Commissario sono stati malmenati. La zuffa è diventata anche più accanita quando gli studenti si sono accorti che si tentava di arrestare uno di loro. Sono stati suonati gli squilli e vi è stato un momento di panico indescrivibile.

Più tardi gli studenti si sono nuovamente radunati dinanzi all'Università ed hanno tentato ancora l'assalto al portone, ma sono stati sempre respinti dai carabinieri e dagli agenti di P. S.

A Pavia

Pavia, 26, notte.

Oggi gli studenti scioperarono ottenendo la chiusura delle Scuole secondarie. Mentre gli on. Golgi e Rampoldi li arringavano nell'interno dell'Università, all'esterno avvennero delle colluttazioni colle guardie. Uno studente arrestato, si dovette rilasciare. Furono suonati gli squilli e sbarrate le vie adiacenti all'Università. Ritornò più tardi la calma.

L'istruttoria sulla catastrofe del vaporetto di Venezia

Venezia, 26, mattino.

Il processo per la catastrofe del vaporetto N. 7 nel bacino di San Marco è in corso d'istruttoria, affidata al consigliere Cattaneo. E' ricomparso ieri l'Amedeo Padovan, timoniere del fatale vaporetto N. 7. Contro di lui è stato spiccato mandato di comparizione per il 30 corrente. Il Padovan sarà difeso dall'on. Pietriboni, col quale ieri si presentò alla Capitaneria del porto per essere interrogato dalla Commissione d'inchiesta.

I resti del vaporetto sono nell'Arsenale, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Intervistato, il Padovan disse che non era fuggito per la paura di essere arrestato. Trasportato dopo la catastrofe con una imbarcazione a terra, si era rifugiato in una casa amica, dove rimase a letto alcuni giorni colla febbre. Il Padovan esclude di essersi distratto alla vista dell'idrovolante. Egli si era accorto che da sinistra si avanzava una torpediniera, ma non se n'era troppo preoccupato, perchè, per una norma di navigazione, la torpediniera, raggiungendo il vaporetto, avrebbe dovuto lasciargli la via libera, ovvero girare attorno la poppa. Invece egli rivolse tutta la sua attenzione a scrutare a destra e di fronte per evitare i natanti, che in quell'ora numerosi solcavano le acque del bacino.

La dolorosa storia d'una infanticida

Milano, 26, notte.

Stamane veniva arrestata certa Isabella Sormani di 28 anni, accusata di infanticidio. La scoperta del cadaverino venne fatta giorni sono in un pozzo poco profondo. In seguito alle indagini dell'autorità giudiziaria veniva arrestata certa Angela Tommaso, di anni 30. Ella fu tratta in arresto, ma dapprima si proclamò innocente. Solo ieri si decise a confessare e diede questa versione del misfatto. « Sono nativa di Valle Rotonda — ha detto l'arrestata — ivi ho conosciuto un giovane dal quale ebbi un bambino. Mentre ero in stato interessante venni a lite con la mia vicina di casa, Isabella Sormani, la quale mi battè. In seguito a ciò il bimbo nacque morto. La Sormani pentita divenne mia amica e mi assistette. Fu essa che portò il bimbo nato morto nel pozzo per nasconderlo ». La Sormani nega ogni complicità.

Un predicatore antidivorzista acclamato in Chiesa

Cagliari, 26, notte.

Una strana dimostrazione antidivorzista si è svolta nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna a Cagliari.

Tiene il quaresimale il padre Giuseppe Ragni dei Filippini. Oggi il predicatore tenne un violento discorso antidivorzista, sollevando un indicibile pandemonio di applausi e di acclamazioni. Ad un certo punto signori e signorine salirono sulle sedie sventolando i fazzoletti e gli uomini agitando i cappelli acclamando l'oratore.

Il ritorno alla natura

Favola scenica di Ludwig Fulda

(Nostra corrispondenza particolare).

BERLINO, marzo

Un re ed una regina, nel giorno stesso del loro matrimonio e della loro assunzione al trono paterno, vengono costretti, da una improvvisa rivoluzione popolare, ad abbandonare il regno ed a vivere, travestiti da contadini, in una foresta. Un anno dopo, domata la rivoluzione, essi devono tornare al loro ufficio regale, ma hanno goduto la libertà, la sublime libertà della natura, ed il ritorno è quasi sacrificio. Recano nella loro anima l'infinita bellezza della foresta ospitale, e la spargono a piene mani sul loro decrepito regno, facendolo rivivere al soffio dell'eterna giovinezza della natura.

La favola è stata sceneggiata in tre atti da Ludwig Fulda, autore di novelle, di tre volumi di versi, di una ventina di commedie. « Il ritorno alla natura » (*Die Rücker zur Natur*, Cotta, Stuttgart und Berlin, 1914) è uscito di questi giorni in volume, ma è destinato alle scene. Non si sa però ancora quando verrà rappresentato. E non si sa se il successo sarà più favorevole al libro o alla rappresentazione. Io credo al libro. L'autore vi alterna la prosa ai versi, vi fa agire esseri fantastici cui ha dato una veste umana, fonde azione reale ed ideale, ci presenta un mondo che non è mai esistito, che sul teatro non potrebbe nascondere la sua origine fantastica.

L'azione si svolge *in un regno Rokoko*. Quando, non si sa. Siamo nella sala del trono del Castello reale. Pareti vecchie, mobili vecchi. Polvere. Ombra. Le persone della Corte in severo costume roccocò, capelli incipriati, parrucca. E' morto il Re, un sovrano poco amato dal suo popolo, che egli ha molto trascurato pel suo benessere personale. Gli deve succedere il figlio, Deodato, un giovanetto diciannovenne, ignaro di ogni costume della Corte e del regno, tenuto sempre lontano dalla vita reale, inconsapevole dei bisogni e dei diritti del popolo. Egli deve sposare la principessa Liana, una giovinetta diciassettenne, che si trova nelle identiche condizioni del suo regale fidanzato, chiusa fin da bambina in un chiostro, anch'essa ignara della realtà della vita. E' il giorno dell'incoronazione, ed è anche il giorno del matrimonio. Ministri e cortigiani si preparano all'avvenimento, mentre fra il popolo già serpeggia la rivolta.

Nella sala del trono, finora immersa nell'oscurità, penetra improvviso un raggio di sole. E vi balza, giovane e bello, lo spirito dell'aria. Un nuvolo di polvere si alza dai vecchi mobili. Lo spirito della polvere anch'esso si desta. Egli cerca di allontanare l'intruso, accampa i suoi diritti di signore del luogo, mentre lo spirito dell'aria gli magnifica le bellezze della natura. Nel giardino accanto al Palazzo reale abbattono un albero. La ninfa dell'albero fugge, piangendo, e viene a raccomandarsi all'amico spirito dell'aria. Entrambi abbandonano insieme le vecchie mura, ed abbracciati volano nella foresta lontana, non senza aver scandalizzato lo spirito della polvere, che si rintana brontolando sotto il trono.

Passiamo alla realtà. I ministri sono pronti alla cerimonia solenne. L'autore ce li presenta in tutto il ridicolo della loro cortigianeria: « Auguro all'eccellentissima radunanza un buon giorno inzuccherato di ogni sorta di dolcezze » dice il maresciallo di Corte marchese Alcindoro salutando i ministri.

Il ridicolo aumenta all'entrata del giovane re Deodato. Fulda ha certamente intensificato la caricatura per rendere più forte il contrasto con gli avvenimenti che si succederanno. Il Re non è che una marionetta fra le mani dei suoi cortigiani. Sotto l'impero del marchese Alcindoro egli siede sul suo trono, si alza, dà udienza ai suoi ministri, risponde macchinalmente recitando la lezione, si interrompe a mezzo non trovando la parola insegnatagli, e tira un lungo sospiro di soddisfazione quando il marchese gli fa cenno di essere contento dello scolaro. C'è anche il pazzo di corte. Il contrasto fra il cerimoniale dei ministri e la libertà di parola del buffone impaurisce dapprima l'inesperto sovrano, che comincia già a rimpiangere la sua tranquilla ignoranza, la sua beata inconsapevolezza.

E la satira continua, assume nuove forme, quando la principessa Liana viene presentata allo sposo. La Corte è testimone arcigna e molesta del primo colloquio d'amore. Un amore a base di nuovi discorsi appresi a memoria, preparati dai ministri, di inchini fatti con tutte le regole dell'etichetta, ed anche di rossori inopportuni.

Tuona il cannone. Gli sposi si recano alla chiesa. Il giovane Re si presenta la prima volta innanzi ai suoi sudditi.

— E come devo comportarmi?

— Sorridere, Maestà, sorridere sempre ora qua ora là, a sinistra e a destra, sorridere senza tregua...

Ma la passeggiata regale è bruscamente interrotta dallo scoppio della rivoluzione. Il popolo tumultua, grida, assalta la carrozza della coppia ignara. I soldati si uniscono al popolo, mentre la rivolta si propaga fra lo stesso personale del Castello. Ministri, cortigiani, il Re e la Regina tornano in fuga disordinata al Palazzo. Re Deodato non capisce che cosa sia accaduto. Si lamenta che questo numero del programma non gli sia stato annunciato dai suoi consiglieri.

— Eppure ho fatto tutto. Ho sorriso ora a destra ed ora a sinistra...

I rivoltosi minacciano di abbattere le porte del castello. Tutti cercano una via di scampo. Il solo buffone rimane, e salva la giovane coppia, facendola scomparire da una porta segreta che conduce alla libera foresta per una via sotterranea. Il castello reale è invaso dai rivoltosi e [illegible] prendono possesso, tenendo una sonora concione al popolo. Essi parlano di libertà, di eguaglianza e di fraternità, mentre di sotto il trono lo spirito della polvere ride.

Un'ora dopo. Il grande contrasto. La foresta. La vita della natura. Al luogo degli incipriati cortigiani e delle loro adulazioni, uno stuolo leggero di ninfe ed il loro giocondo chiacchierio. Un solo uomo — il vecchio Hilarius, l'innamorato della natura, il fratello dei fiori e delle piante, la natura stessa che ha preso forma ed atteggiamenti umani.

Deodato e Liana sono trasportati di colpo in questo ambiente. Il contrasto è violento. Ma i giovani lo superano facilmente, poichè essi non hanno conosciuto l'altra vita, la vita della Corte, che per un attimo. Fax, il buffone, che li ha accompagnati al sicuro, li ha già lasciati soli.

La giovane coppia è colta da un temporale improvviso. I loro ricchissimi mantelli sono ridotti a cenci: essi bagnati fino alle ossa. Deodato nasconde i mantelli entro un cespuglio.

— Povera principessa. Siete conciata per le feste!

— E voi anche, povero Re!

— Se lo sapesse la marchesa!

— Dove sedevamo v'è un lago, bianco come latte.

— La cipria dei nostri capelli. Perchè tremate?

— Di freddo e di fame.

Il vecchio eremita viene in loro soccorso. Li invita nella sua capanna, li veste di abiti asciutti da contadini, li sfama, e li alberga come suoi figli. Anch'egli ha un regno, spiega ai giovani che già vedono con occhi più consapevoli, anch'egli ha un trono e palazzi e chiese. Lo credono un poveretto! Non vedono la grande ricchezza che li circonda? Piante, fiori, ruscelli e i cantori della primavera, e tutta l'anima della natura. Egli abita in un duomo, che il Signore stesso ha costrutto, nel cui immenso spazio egli stesso intona su un organo invisibile potenti cori, ed egli stesso vi predica su di un pulpito verde.

Deodato e Liana, gettati gli abiti pesanti d'oro, hanno anche gettato il grave fardello del passato. E' un mite tramonto, dopo la tempesta. Cantano gli uccelli in coro. I giovani si lasciano vincere lentamente dal fascino delle cose. L'amore nasce, si svolge e si compie nello stesso tempo in cui nasce, si svolge e si compie una dolcissima melodia nella gola d'un usignuolo.

Una scena di gentile poetica bellezza. L'autore, che ha tradotto in versi i sentimenti delle ninfe e degli spiriti della foresta, poteva anche chiudere nel ritmo poetico questo duetto d'amore.

— Peccato che la rivoluzione non sia scoppiata un'ora dopo.

— E perchè?

— Perchè saremmo già stati marito e moglie.

— Ebbene?

— Ora ci potremmo amare.

— E non lo possiamo egualmente?

E' la donna che ragiona seguendo il libero moto dei sentimenti. La natura si incarica d'aiutare gli inesperti. Lo spirito dell'aria e la ninfa delle piante si appiattano dietro un cespuglio e — insegnano loro come si fa ad amare. Deodato e Liana sentono l'incantesimo della natura. La fanciulla ha le vertigini, i suoi occhi si chiudono. Il giovane sente che il suo sangue pulsa violento nelle sue vene.

— E' il rosignolo che così forte strepita, o il mio cuore?

— Una fiumana ardente mi scorre nelle vene.

— Forse è la bellezza della natura d'intorno.

— No, oh no! Poichè più bella d'ogni bellezza d'intorno, centomila volte più bella, sei tu — tu!

— Ci diamo del tu — proprio come il pazzo.

— Poi che anch'io sono pazzo...

— Ho paura di te.

— Come posso togliertela?

— No, non togliermela. E' così dolce.

— Dolce, come tu sei, Liana!

Tutte le ninfe balzano fuori, dalla foresta, da ogni cespuglio, da ogni pianta. E le nozze si compiono fra il canto degli uccelli e lo strepere della fontana. E' favola. Ma chi non preferirebbe alla voce chioccia del funzionario e del prete e ad un tetro palazzo tappezzato di archivi e illuminato da moccoli, il puro gorgheggio d'un rosignuolo e la sublime cupola del cielo?

Ma la favola continua. Il regno rococò si è trasformato in una delle solite repubbliche: il suo stemma ostenta naturalmente le grandi parole — libertà, eguaglianza, fraternità. I due capi della rivoluzione si sono fraternamente divisi il carico e gli onori del governo. Ciò non toglie che essi si odiino, nel segreto delle loro nuove aspirazioni. Chi ci rimette è il popolo: il buon popolo turlupinato, che se ha mutato padroni, non ha tuttavia mutato metodo di governo.

Corduan e Pirole, i due consoli della giovane repubblica, hanno per dodici mesi abusato della pazienza dei loro cittadini. Ora essi giocano l'ultima carta — ciascuno per proprio conto. L'uno intende sbarazzarsi dell'altro. L'assemblea dei cittadini è adunata. I due consoli si si recano per pronunciarvi un grande discorso. Ciascuno nasconde nell'anima il suo proprio sogno: farsi proclamare imperatore dall'assemblea. Ma il popolo, il buon popolo paziente, è stufo di parole e di promesse. E tumultua. La contro-rivoluzione scoppia. I due consoli riescono a stento a rifugiarsi nel loro palazzo, che fu prima il castello reale. Dalle finestre tentano ancora una volta di dominare il tumulto. Ma il popolo, cui si è unito anche l'esercito, invade furibondo il palazzo della eguaglianza e i due consoli, aintati da Fax, l'ex buffone di corte, fuggono per la stessa via segreta che un anno prima offrì lo scampo ai due giovani principi.

E lo spirito della polvere, uscendo dal suo nascondiglio, commenta ironico: « Nulla dura, nulla, se non io ed il mio sogghigno ».

La scena si muta rapidamente. Un mattino di sole nella foresta. Deodato e Liana consumano la loro frugale colazione. Hanno l'aspetto forte, sano. Ma la vita di pace è terminata. Fax, il buffone che conosce il loro rifugio, giunge improvviso a ridestarli dal loro bel sogno. Lo accompagnano i ministri d'una volta. La contro-rivoluzione ha vinto. Il popolo vuole il suo Re. Bisogna tornare.

Deodato e Liana abbandonano con dolore la vita semplice della foresta. Ma il ritorno alla natura li ha resi più forti. Essi porteranno nel loro regno la vera libertà, la vera eguaglianza, la vera fraternità — i doni avuti dalla natura. E re Deodato compie nella foresta i suoi primi atti di sovrano. Concede la grazia ai due consoli fuggiaschi, e nomina a suo ministro Fax, il saggio pazzo, con maraviglia e delusione dei vecchi ministri. E il comico corteo si avvia per la città — alla conquista del regno risorto. Nel corteo fa parte anche un piccolo bambino: l'erede al trono, nato nella foresta.

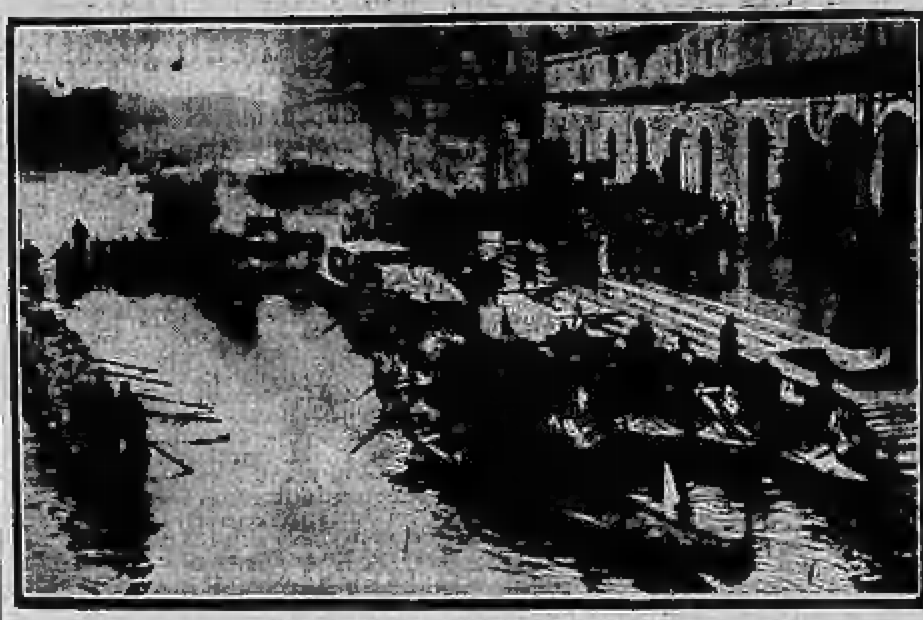
— Un figlio naturale! — borbotta scandalizzato un vecchio ministro.

— Precisamente, — commenta ironico re Deodato; — e spero che egli rimarrà naturale.

Avrà fortuna, sul teatro, questa favola di Fulda? Forse non come alla lettura. Ed allora egli aveva ragione quando, parlando una volta dell'invasione del teatro tedesco da parte degli scrittori stranieri, esclamava sarcasticamente: « Se un autore in Germania vuole far carriera nel teatro, deve essere o morto, o straniero, o perverso. Meglio e più sicuro sarebbe se egli fosse un morto perverso straniero ».

FELICE ROSINA.

L'arrivo del Re a Venezia



Il corteo delle gondole

La "Stella Polare,,

Roma, 26, notte.

E' noto come per dono del Duca degli Abruzzi alla Lega navale ed in seguito a disposizione di questa in armonia alla volontà del principe si è deciso che la « Stella Polare », la famosa nave con la quale il Duca degli Abruzzi raggiunse le più alte latitudini polari per poi partire alla conquista del Polo, dovesse essere trasportata a Roma, dove, conservata come cimelio, avrebbe dovuto servire da scuola a scuola per mozzi. La nave giunse a Fiumicino, ma non potè mai essere rimorchiata fino al ponte di Ripa Grande per le difficoltà che presentava il suo viaggio traverso il Tevere specialmente per le secche che il corso del fiume presenta anche nei mesi non estivi. La « Stella Polare » dovette quindi attendere alla foce del Tevere che la natura provvedesse a renderle libero il cammino lungo il fiume fino a Roma. Nemmeno le pioggie torrenziali di autunno riuscirono a far risolvere il problema. Ora le torrenziali e continue pioggie primaverili sembra permettano che l'atteso avvenimento possa aver luogo sebbene il viaggio, anche in queste condizioni, non sia del tutto facile. Ora che le acque del Tevere sono molto innalzate, il ministero della marina disporrà perchè un potente rimorchiatore parta da Civitavecchia o da Gaeta per rimorchiare la « Stella Polare » fino a Roma.

Il Congresso
nazionale democratico costituzionale

Roma, 26, notte.

Il secondo Congresso nazionale del Partito democratico costituzionale avrà luogo in Roma nei giorni 17, 18 e 19 maggio prossimo.

In questi giorni la Commissione esecutiva delibererà i temi da trattarsi e pubblicherà il programma definitivo.

Al Congresso potranno partecipare, oltre ai senatori e deputati aderenti al Partito ed ai delegati delle varie Sezioni, tutti gli appartenenti ed aderenti al Partito che abbiano ritirata l'apposita tessera di iscrizione al Congresso.

Per l'introduzione delle conserve italiane
nell'Argentina

Roma, 26, notte.

L'on. Palumbrelli ha presentato un'interrogazione ai ministri d'Agricoltura e degli Affari Esteri circa la opposizione fatta dal Governo argentino all'introduzione in quella Repubblica delle conserve di pomodoro italiane. Tale interrogazione è determinata dal fatto che la Repubblica Argentina, valendosi di una legge sanitaria, ha vietato l'introduzione delle conserve italiane, col pretesto che esse conterrebbero tracce di acido borico, e proprio in questi ultimi tempi fermava in dogana grosse partite di merce per un valore rilevantissimo, minacciandone la distruzione. Di qui la grave preoccupazione dei nostri commercianti, che si vedono chiuso uno sbocco importante per i loro prodotti.

Un telegramma
di funzionari postali e telegrafici al ministro Riccio

Roma, 26, notte.

Ha avuto luogo una numerosa assemblea del personale direttivo postale e telegrafico. Si è proceduto alla nomina di un Comitato centrale il quale ha il mandato di studiare, d'accordo con i funzionari delle Provincie, il pratico assetto dei servizi e le condizioni economiche e di carriera del personale stesso, e di presentare analoghe proposte al ministro on. Riccio, a cui fu spedito il seguente telegramma:

« Personale direttivo postale e telegrafico Ministero e Provincia, riunito solennemente in assemblea, plaude alla nomina di V. E. alla suprema Direzione del Dicastero, la cui importanza nell'economia nazionale è oramai da tutti riconosciuta; e, mentre riafferma il proprio zelo e la propria disciplina, confida nell'opera illuminata della competentissima Eccellenza Vostra per il riordinamento dei servizi e la equa sistemazione e perequazione degli impiegati di ogni categoria ».

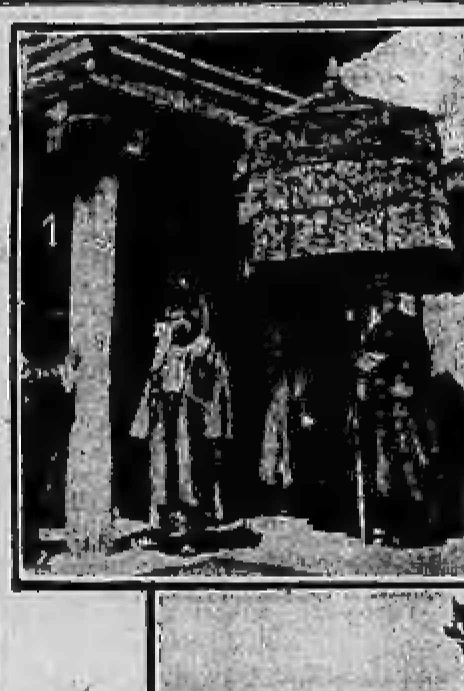
Il gettito delle Ferrovie dello Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, sera.

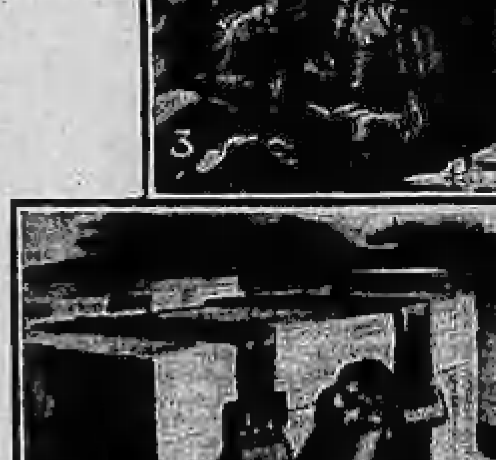
I prodotti approssimativi del traffico delle ferrovie dello Stato, nella decade che va dal 1° al 10 marzo 1914, ascesero a L. 14.632.000, con una differenza in più di L. 32.651,21 rispetto alla stessa decade del periodo precedente. I prodotti complessivi dal 1° luglio 1913 al 10 marzo 1914, ammontarono a L. 300.085.000, con una differenza in più di L. 13.062.793,42, rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Nella Mongolia inesplorata











1. *Il Lhama, pontefice, sotto l'ombrello d'onore.* 2. *Il dio vivente adorato dagli umili Lhama.* 3. *Il tempio durante l'adorazione del Dio vivente.* 4. *Una delle graziose ancelle a cui è affidata la custodia del fuoco eterno.* 5. *I mongoli sono diabolicamente crudeli ed è difficile concepire una punizione più terribile di quella che essi infliggono ai loro criminali nella prigione di Urga. La pena più spaventosa consiste nella chiusura del condannato in una cassa ferrata munita di un piccolo foro circolare. La cassa — fatta di tavole pesantissime — è chiusa con grossi chiavistelli e non si apre per nessuna ragione finchè dura la vita del disgraziato rinchiuso.*

Giornali e Riviste

La Camera francese ha aumentato di 12.000 franchi il credito destinato alla sua carta da lettere. Era di 180.000 franchi; sarà di 192.000. Centotrentaduemila franchi per 600 deputati, vuol dire 220 franchi all'anno e per testa. Si tolgano, poi, dall'esercizio annuale le vacanze, i congedi, i giorni in cui la Camera non tiene seduta, e la spesa salirà, relativamente, per ogni legislatore, a più di un franco al giorno. Ed è il contribuente che la sopporta, ma se le spese sono proporzionate degnamente a questa per la carta da lettera, che lusso, che trattamento! Come si fa, poi, a meravigliarsi che i parlamentari francesi abbiano bisogno di 15.000 franchi d'indennità all'anno? 220 franchi di carta, senza contare l'inchiostro, le penne, la cartasuga e i francobolli: c'è di che scrivere all'anno 10.000 lettere, sette volte più di quante Madame de Sévigné ne ha scritte nello spazio di mezzo secolo (tra il 1646 e il 1696; non se ne conoscono che 1500). Voltaire, in tutta la sua vita, ne scrisse 8000. Che tesoro, pensiamo, se la corrispondenza dei deputati francesi è della stessa qualità. Certi maligni pretendono che molti di quei signori siano analfabeti o quasi; certo, per quanto eminenti li supponiamo, quegli scrittori non sono tutti egualmente dotati: alla Camera, come dappertutto, vi sono gli oziosi, i pigri, i negligenti, per i quali il prender la penna in mano costituisce una fatica insopportabile, epperò preferiscono sopportare l'accusa dei loro elettori di non rispondere mai. Tutto ciò, pertanto, rialza ancora la media degli altri e c'è da restar spaventati dell'abbondanza di lettere che i deputati scriventi debbono fornire per compensare il silenzio di quelli che non scrivono. E' vero che la carta serve a molti usi: quando ce n'è per un deputato ce n'è pure per tutta la famiglia, per la corrispondenza del segretario, per i biglietti della moglie o dell'amante, per i componimenti dei figliuoli. Dio mio! Una ordinazione, un invito, una raccomandazione, un saluto, scritti su carta intestata della Camera dei deputati fan sempre una certa figura! Così il *Journal des Débats*.

⁂

La mezza Quaresima è stata festeggiata a Parigi, nello studio del pittore Brunelleschi, che ha fatto conoscere, coi suoi fantastici quadri riproducenti i giardini fioriti ornati di fontane del settecento italico, un po' dell'antica e armoniosa nostra vita, con speciale fervore e con molta gioia; fervore d'arte e gioia composta. Narra *Comoedia* che il pittore Brunelleschi e la sua signora invitarono i numerosi amici e conoscenti che hanno nella capitale parigina a un grande ricevimento: obbligatorio era, per chi voleva ballare, essere in un costume tradizionale delle maschere italiane. Alcuni artisti, esuli dalla patria nella città raggiante, intervennero vestiti da Arlecchino; un noto scienziato dell'Istituto Pasteur, si presentò in abito togato, da dottor Balanzone, un'avvocato volle e seppe trasformarsi splendidamente in Meneghino Peccenna; uno dei più insigni pittori italiani si presentò con un magnifico abito da Brighella; c'erano due Arlecchini, un Gianduja taciturno, qualche gozzuto Gioppino di Bergamo, un Bosino brianzolo, con la sua sposa, in spadino... Ricciotto Canudo, lo scrittore italo-francese, s'era vestito da medico medievale, tutto rosso come un gambero, e discuteva, all'alba, sulla porta della casa ospitale col conte Brunetta d'Usseaux, un meraviglioso pulcinella; alla discussione silenzioso, elegante, nell'abito corretto assisteva Gabriele D'Annunzio, che aveva finito allora di discutere di letteratura predantesca e di poesia provenzale con Meneghino, un meneghino erudito e tranquillo come deve essere davvero un compaesano di Alessandro Manzoni.

⁂

Ecco un congedo triste e dignitoso: Uno dei più vecchi deputati francesi, l'on. De Baudry d'Asson, che da trentasei anni rappresenta a Palazzo Borbone la seconda circoscrizione delle Sables-d'Olonne, ha deciso di non più presentarsi alla lotta elettorale. « Egli — dice l'*Echo de Paris* — così annuncia la sua decisione ai fedeli elettori: « I miei discorsi, i miei voti alla Camera si sono sempre inspirati alla doppia missione che io ho ricevuto, tante volte, da voi: difendere sempre i diritti di Dio e gli interessi della grande Patria francese. Ma ora sono vecchio e stanco: le lotte e le angoscie della vita pubblica pesano troppo sulle mie spalle, che sono pure stanche di portare i 79 anni che Dio mi ha largito. Ora lasciatemi in pace; se una designazione m'è lecito fare, eccola! Affermatevi, elettori fedeli, sul nome di un altro De Baudry d'Asson, del mio figlio diletto, gentiluomo, lavoratore indefesso, amico sincero dei contadini, sindaco di La Garnache, consigliere provinciale di Challans... Agli avversari, che ho combattuto senza compromissioni e senza debolezze; ai buoni colleghi e agli amici del collegio e della stampa, io mando, con devoto affetto, un addio, che è un'augurio e una benedizione.

⁂

In un esame critico delle due importanti conferenze tenute da Jean Aicard e da Maurice Donnay su Alfred de Vigny e Alfred de Musset, uno scrittore dell'« Eclair » ricorda alcuni episodi sulla vita dei grandi poeti e dei più insigni scrittori, sulla loro vita mondana e sulla carriera pubblica. I poeti non sono mai stati — salvo casi eccezionali — cacciatori di decorazioni. Nel secolo XIX quasi tutti gli scrittori più significativi hanno avuto la Legion d'Onore, e alcuni l'hanno avuta quando erano ancora nel fiore della giovinezza. Victor Hugo, per esempio, fu nominato cavaliere della Legion d'onore all'età di 23 anni, nell'aprile del 1825; collo stesso decreto riceveva la stessa decorazione Lamartine che ne aveva trentaquattro. Alfredo de Musset fu decorato della Legion d'Onore — e all'onorificenza teneva assai e brigò per averla! — nel suo trentacinquesimo anno di età e Onorato di Balzac potè ornare l'occhiello della sua redingote colla rosetta all'età di quarantacinque anni. Alfredo de Vigny fu creato cavaliere a trentasei anni, nel maggio del 1833 e i suoi amici gli offrirono un gran pranzo. Chateaubriand la ebbe a quarantasei anni, nel 1814, sotto la prima Restaurazione. E lo scrittore nobilissimo invitò molti amici a un banchetto regale.

⁂

Nella *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, Pierre Maurice Masson, professore dell'Università di Friburgo, pubblica particolari inediti sulla conversione al cattolicismo di Jean Jacques Rousseau, avvenuta nella primavera del 1728 nell'Ospizio dei Catecumeni di Torino. Parecchi biografi del grande filosofo ginevrino erano discordi su questo particolare; ma ora il prof. Masson, avendo potuto esaminare i registri dell'Ospizio di Torino, ristabilisce l'esattezza delle date. Il Rousseau entrò nell'Ospizio Torinese il 12 aprile 1728; la sua abiura dal calvinismo avvenne il 21 aprile ed egli ricevette il battesimo il 23 dello stesso mese. Quanto all'uscita del Rousseau dall'Ospizio, non se ne trovano traccie nei registri; ma egli stesso nelle sue « Confessioni » narra di esserne uscito subito dopo la cerimonia del battesimo; il suo soggiorno nel convento non sarebbe stato dunque che di undici giorni.

⁂

I giornali cominciano a pubblicare particolari semplici e interessanti sugli ultimi giorni di vita terrena del poeta provenzale, Mistral. Il *Matin* dice che il 15 marzo ultimo scorso Mistral assistette alla benedizione della campana di Maillane, sulle quali erano stati incisi i quattro ultimi versi composti dal poeta, di cui ecco la traduzione precisa: « Campana, suona per la gloria di Dio e stendi la calma tua voce sulle nostre amarezze e la nostra tristezza e rallegrati con noi per la nostra allegrezza ». Il poeta però non potè assistere al banchetto organizzato per l'occasione, poichè, già colpito dai primi sintomi del male che doveva spegnerlo, si dovè mettere a letto. Ieri si è spento lentamente. La campana, che doveva formare la gioia del poeta, ha annunziato il suo decesso. Mistral, nato nel 1830, festa della Natività della Vergine, morì il giorno dell'Annunciazione, nel momento in cui si apprestava a dettare, come faceva tutti i giorni, i suoi ricordi della giornata.

L'aspra battaglia unionista
contro il Governo liberale per l'Ulster
I particolari del dibattito alla Camera dei Comuni
(Per telefono alla «Stampa»)

Londra, 26, notte.

La seduta di ieri ai Comuni resterà memorabile negli annali del Parlamento britannico. Il Governo liberale ne è uscito con 92 voti di maggioranza, il ministro della guerra, Seely resterà nel Gabinetto; ma intanto i giornali unionisti — pei quali la questione dell'Ulster è soprattutto un pretesto di opposizione al Ministero liberale — tirano a palle infuocate contro il Governo. Lo stesso Times dice che il Ministero sprofonda rapidamente in un gorgo, che finirà ben presto per inghiottirlo. A sua volta, il Daily Mail dichiara che le dimissioni del ministro della guerra furono una farsa organizzata per offrire al Gabinetto la via di uscita e di prevedere nuove gravi complicazioni. Il Morning Post afferma che il Governo vuole portare l'Inghilterra ai metodi messicani.

Il Daily News, il Daily Chronicle e il Daily Citizen, invece, approvano senza restrizione le dichiarazioni di Asquith e biasimano aspramente il ministro della guerra, che permise il sovvertimento dei principî fondamentali della disciplina nell'esercito.

L'errore del Ministro della guerra

Data la importanza del dibattito, ecco un più completo resoconto della seconda parte della seduta di ieri.

Il ministro della Guerra Seely prende la parola dopo Edward Grey, per spiegare le ragioni delle sue dimissioni. Egli dice che il generale Gough si trattenne a Londra il tempo necessario per conferire col ministro della Guerra e coi componenti il Consiglio dell'esercito, poi ripartì subito per l'Irlanda per riprendere servizio con in tasca una lettera in cui sono contenuti i seguenti passi, che il ministro della Guerra legge:

«Siete autorizzati dal Consiglio dell'esercito ad informare gli ufficiali delle tre brigate di cavalleria che il Consiglio dell'esercito è convinto che l'incidente sorto è dovuto ad un malinteso. I soldati e gli ufficiali devono obbedire agli ordini che sono loro dati per la protezione della proprietà pubblica e per l'appoggio dei poteri civili in caso di disordini, ed anche per la protezione della vita e della proprietà degli abitanti. Questo è l'unico punto che noi deliberiamo di porre dinanzi agli ufficiali. Il Consiglio dell'esercito è lieto di apprender da voi che mai avete pensato di disobbedire agli ordini legali».

Il ministro della Guerra, continuando la sua lettura, legge poi questi due periodi, i quali vanno dati per intero perchè hanno provocato le dimissioni del ministro della Guerra, dimissioni che non sono state però accettate dal Consiglio dei ministri.

«Il Governo ha il diritto di usare tutta la forza sia in Irlanda che altrove per il mantenimento del rispetto, dell'ordine e per l'appoggio del potere civile nell'esecuzione dei suoi ordini. Il Governo non ha intenzione però di profittare di questo diritto per schiacciare la opposizione politica, e principalmente per imporre il contenuto dell'«home rule».

La lettera è firmata dal ministro della Guerra e da due generali.

Il ministro della Guerra prosegue dicendo che questa lettera egli non la conobbe immediatamente, essendo stata formulata in un Consiglio che si tenne in sua assenza. Il ministro era impedito di assistere a questo Consiglio, perchè chiamato dal Re per riferire sulla situazione. Quando ritornò presso il primo ministro, gli fu comunicato il testo della lettera. Egli non credette che questo testo fosse definitivo.

«Ora appunto, il contenuto di questi due periodi — riconosce il ministro — dà alla opposizione l'occasione di dire che il Governo ha ceduto dinanzi alla dimostrazione degli ufficiali. Il Governo avrebbe riconosciuto implicitamente di non avere diritto di fare appello all'esercito per l'appoggio del potere civile per la questione dell'Ulster. Io riconosco — conclude il ministro — di avere commesso un errore e ho consegnato perciò le mie dimissioni al primo ministro».

La parola a Balfour

La chiusa del discorso del ministro ha causato grande impressione, specialmente quando egli annunziò le sue dimissioni, di cui non si aveva alcun sentore. Parla poi Balfour per l'opposizione. Dopo un'introduzione in cui accenna alla sua simpatia per il ministro della Guerra, che dice di considerare come ministro dimissionario, continua dicendo che le dimissioni del ministro della Guerra per i due famosi periodi della lettera che abbiamo riportato tornano ad onore del ministro.

«E' innegabile — dice Balfour — che il Governo ha il diritto di pretendere in ogni circostanza l'obbedienza da parte degli ufficiali a tutti gli ordini che vengono dati. Così il penultimo periodo della lettera può essere trascurato. Ma l'ultimo periodo è una dedizione. Io domando al primo ministro se le dimissioni del ministro della Guerra siano state accettate».

Replica subito Asquith con un lungo discorso. Egli fa la storia delle dimissioni degli ufficiali e di tutte le trattative che ebbero luogo fra il ministro della Guerra e il Comando dell'Irlanda. Viene a parlare dei due famosi periodi della lettera rilasciata al generale Gough. Dice, con tono assai risentito, che egli respinge l'idea che gli ufficiali possano chiedere al Governo delle spiegazioni sulla politica che il Governo intende seguire.

«Il ministro della Guerra — dice Asquith — deve essere scusato. In questi ultimi giorni è stato talmente tormentato, oltrechè dalla grave responsabilità che gravava su lui, da tutte le sobillazioni messe in moto, che un errore in tali condizioni è compatibile. Il ministro della Guerra è stato tanto sincero da riconoscere di aver commesso un errore e ha presentato le sue dimissioni. Ma io ho sentito il dovere di insistere presso il ministro della Guerra per indurlo a ritirare le dimissioni, che rifiuto di accettare.»

Quindi il primo ministro viene a parlare delle voci che in questi ultimi giorni si sono fatte sulla persona del Re, il quale sarebbe intervenuto nelle questioni fra il Governo e gli ufficiali. Tutto ciò è infondato. Il Re non è mai intervenuto nel corso degli avvenimenti.

Semplicemente come capo dell'esercito egli fu in comunicazione con il ministro della guerra giorno per giorno per conoscere la piega che prendevano gli avvenimenti.

Il "leader,, dell'opposizione

Ad Asquith replica Bonar Law, il quale rimette sul tappeto la questione sollevata in principio di seduta intorno al movimento della marina e dice che il presidente del Consiglio ha avuto buon gioco ad affermare che soltanto due incrociatori erano stati inviati nelle acque irlandesi. Oltre ai due incrociatori, molti altri avevano ricevuto l'ordine di partire. Se non partirono, fu soltanto perchè gli ordini furono ritirati in seguito all'indignazione del paese per le misure coercitive che innanzi tempo il Governo veniva adottando. Il Governo con la sua azione dimostra molto chiaramente che volle fare una grande dimostrazione navale e militare per intimidire l'Ulster. Le assicurazioni di Asquith — continua il capo dell'opposizione — secondo le quali il Governo non farà niente, se prima l'Ulster non si muoverà, significano che il Governo vuole provocare l'Ulster e quindi avere ragione per muoversi in seguito.

Da ultimo prende la parola ancora sir Grey, che ripete che il Governo non darà mai più assicurazioni agli ufficiali su questioni di carattere politico. Gli ufficiali debbono obbedire ai comandi che loro si danno, perchè, se così sono loro dati, vuol dire che sono legali. Il Governo non ammette che vengano ad esso chieste delle assicurazioni sulla politica che esso segue.

La crisi evitata?

Quindi si passa alla votazione. Si respinge, con 314 voti, contro 222, l'ordine del giorno di censura al Governo presentato da Balfour.

Così la maggioranza riportata dal Governo è stata nella giornata d'oggi di 92 voti. Un comunicato dell'Agenzia Ufficiosa, uscito a tarda notte, assicura che il ministro della guerra resterà ancora al suo posto e che fra breve sarà trasferito ad altro posto nel Gabinetto.

Negli ambulacri della Camera dei Comuni si crede che la caduta del Gabinetto sia evitata in seguito alle dichiarazioni fatte durante la discussione di ieri. Il Governo spera adesso di fare approvare l'Home Rule fra qualche settimana.

L'inglese scomparso a Napoli
si è ucciso a Sorrento

Napoli, 26, notte.

Vi ho dato l'altra sera notizia della misteriosa scomparsa del suddito inglese Daniele Machianann, il quale uscito dall'Hôtel Victoria verso le 23, dicendo alla moglie che si recava a spedire un telegramma, non fece più ritorno all'Hôtel. Le ricerche fatte dalla Questura, alla quale la moglie aveva denunciato la scomparsa, approdarono a nulla. Ora giunge notizia da Sorrento che il Machianann giunse l'altra sera a tarda ora in quella ridente cittadina e prese alloggio in uno dei principali alberghi. Egli era sprovvisto di valigie, pallido e taciturno. Ieri, alle 11, aveva chiesto di fare un bagno ed era stato subito accompagnato nella stanza da bagno, dove si rinchiuse. Passato molto tempo, poichè egli non usciva più, il personale dell'albergo, impressionato, bussò alla porta senza ottenere risposta. Allora fu deciso di forzare la porta credendo che il suddito inglese fosse svenuto. Ma un triste spettacolo si presentò agli astanti. Lo straniero giaceva nel bagno, non dava segno di vita e l'acqua che lo copriva fino alle spalle era arrossata di sangue. Nella mano destra egli stringeva un piccolo temperino, col quale si era segate le vene dei polsi. Egli era già cadavere. Accorsero le autorità per le constatazioni di legge. Nessun scritto è stato rinvenuto. La moglie, avvisata del fatto, partì in automobile da Napoli per Sorrento, in preda a vivo dolore. Sulle cause che hanno spinto il Machianann al suicidio circolano le voci più disparate, si dice che egli si sia tolta la vita perchè gelosissimo della moglie, che non sdegnava di essere corteggiata dai giovani che la avvicinavano.

Le stragi commesse dai "Lupi bianchi,, cinesi

Londra, 26, mattino.

Telegrafano da Pechino, 25: I banditi detti «Lupi Bianchi» hanno saccheggiato Lung-Chu-Chai e Shan-Yang, nel sud-est del Shensi. Hanno massacrato duecentotrenta persone, ne hanno ferite centinaia ed hanno fatto numerosi prigionieri.

Un violento proclama
degli studenti jugoslavi
contro gli italiani dell'Austria

Trieste, 26 mattino.

L'organo sloveno pubblica un proclama degli studenti jugoslavi di Vienna, che è un aperto incitamento alla guerra civile, alla caccia agli italiani e che la I. r. Procura di Stato, tanto severa coi giornali italiani, non ha sequestrato.

E' un documento assai significante, perchè compilato dalla gioventù studiosa del mondo slavo. Giudicatelo:

«Jugoslavi! Nella scuola superiore di commercio a Trieste gli italiani hanno tolto ai nostri fratelli il più sacro diritto dell'uomo, il diritto di parlare nella lingua materna (!). La marmaglia italiana armata (?) ha di nuovo aggredito brutalmente i nostri fratelli, il nostro sangue (!!) è scorso sul suolo di Trieste jugoslava! (*E qui inseriono i fatti accertati da un'inchiesta ufficiale. E' scorso sangue italiano*).

«La vita dei nostri fratelli, dei vostri fidi è in pericolo di fronte alle *notturne* (?) aggressioni proditorie (?) dei *briganti italiani*. Accorrete in loro aiuto, se siete fratelli, se siete uomini! Trieste è la città dell'avvenire degli jugoslavi, in essa vivono 80,000 nostri connazionali (50,000, *compreso il territorio, secondo il censimento ufficiale, sopra 255,000 abitanti*), Trieste è nostra e deve rimanere nostra!

«Gli italiani, questi *sanguinari avversari* della nostra razza, non ci concedono d'istruirci nella nostra lingua (*il Comune di Trieste mantiene nei villaggi del territorio ben undici scuole slave*), di vivere sul nostro suolo.

«Ci vogliono *uccidere* (?), vorrebbero che sparissimo dal nostro *possesso avito*. Non ci danno una scuola popolare e i nostri ragazzi devono frequentare le italiane; non possono nemmeno apprendere il linguaggio materno; devono lasciarsi imbastardire, diventare i gianizzeri italiani, e tutto ciò in nome della loro... coltura.

«A Trieste, nell'Istria e a Fiume gli italiani ci opprimono; con stento del popolo istituiamo scuole, e nemmeno queste ci concedono i barbari. In ciò li aiutano i loro fratelli dell'altra sponda, ed il nostro Governo (?!), che li appoggia in una lotta contro di noi, permettendo loro l'Università a Trieste, la quale diverrebbe *una fortezza della brigantesca società italiana* nell'assalto contro noi Jugoslavi. All'ultima ora è divenuto verosimile che il Governo pensi sul serio a compiere questo finora inaudito *scandalo*. L'Università italiana a Trieste sarebbe un terribile colpo al nostro possesso.

«Jugoslavi! Ci mancano scuole popolari e medie e i nostri studenti accademici devono girovagare in terre straniere; l'Università di Zagabria è chiusa alla grande opera degli jugoslavi, giacchè gli esami fatti in essa sono invalidi in Austria, e in tali condizioni il Governo vorrebbe dare l'Università agli italiani nella *nostra Trieste*.

«Se ribolle in voi il sangue dei vostri avi, se sentite in voi vero amore per i nostri fidi, per la vostra lingua, per la razza, per la casa, se siete uomini *non dovete guardare tranquillamente queste barbarie*. Siate coscienti! Uscite dal letargo; dimostrate al mondo che siete vivi; alzate la voce contro la *barbaria italiana* a Trieste, contro la progettata Università. Organizzate comizi e proteste, esigete soddisfazione pel *sangue* (?) *sparso a Trieste*. Le vostre domande scolastiche devono essere accolte: l'Università di Zagabria devo essere aperta a tutti i jugoslavi (*e qui siamo d'accordo*), chiediamo l'Università slovena a Trieste, e che mai debba sorgere a Trieste l'Università italiana.

«Jugoslavi! Le provocazioni e le violenze italiane devono finire (*da che pulpiti!*), s'infiammi di coraggio tutto il Mezzogiorno slavo; *tremino gli avversari!!*

«*Gli studenti jugoslavi di Vienna*».

Due noti ingegneri mortaresi
vittime di un accidente automobilistico
in Norvegia

Mortara, 26, mattino.

Alla famiglia Gregotti è giunto un telegramma da Cristiania col quale si annunzia che l'ing. Gregotti, un noto professionista idraulico, di grande abilità e di notorietà in tutta Europa, e il suo socio Cesare Bagarelli, proprietario di una cartiera a Milano, recatisi da poco colà per presenziare i lavori di costruzione di una grandiosa diga di sbarramento sul fiume Clommena, sono rimasti vittime di un accidente automobilistico. Il Bagarelli vi avrebbe trovato la morte e il Gregotti avrebbe riportato la frattura della gamba destra. Il Gregotti è molto noto nel mondo industriale, essendosi specializzato per le grandi opere idrauliche per produzione di energia elettrica. Il fatto ha prodotto grande impressione.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 26, sera.

Il *Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione* reca, fra l'altro: E' respinto il ricorso della maestra Santa Cecilia di Saluzzola contro la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Novara, relativa al licenziamento; id. id. della maestra Romilda Guasco contro la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Alessandria, per stabilità nelle scuole elementari di Acqui; id. id. il ricorso del Comune di Corrino contro la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Cuneo, che riconosceva spettare alla maestra Rosa Gallina un equo compenso per maggiore lavoro sostenuto durante l'anno scolastico 1909-1910.

Le controversie
pel testamento del cardinale Rampolla
sono terminate

Roma, 26, mattina.

Le controversie riguardanti il testamento del cardinale Rampolla, che si temeva trafugato, sono terminate.

Il nuovo testamento non è stato rinvenuto nelle perquisizioni operate, e di fronte a questo risultato la principessa Altieri, che aveva chiesto l'apposizione dei suggelli all'appartamento del cardinale, rinuncia ad ogni azione ulteriore. I suggelli sono stati rimossi e di tutte le vicende clamorose che hanno seguito la morte del segretario di Stato di Leone XIII non resta che uno strascico: il furto del quale è imputato Giuseppe Caretti.

Frattanto Giuseppe Caretti, il cameriere del cardinale Rampolla, arrestato per la nota sottrazione verificatasi alla palazzina di Santa Marta, è stato rilasciato in libertà provvisoria, avendo il Tribunale accolta la domanda avanzata in proposito dai difensori di lui.

Ecco ora alcuni nuovi ed interessanti particolari sugli accordi ieri intervenuti fra le parti circa i documenti di carattere politico, rinvenuti fra le carte del cardinale Rampolla. Fra le lettere rinvenute, le più importanti erano, oltre quelle della contessa di Parravicino, che pubblicò recentemente su una rivista fiorentina varie lettere del Rampolla, alcuni pacchi di lettere, di particolare interesse per la Santa Sede, del cardinale Lorenzelli e di monsignor Geremia Bonomelli. L'avvocato della principessa Altieri presentò regolare mandato del vescovo di Cremona per il ritiro delle lettere di questi e, sull'accordo delle parti le lettere del Bonomelli furono consegnate. Parimenti furono a lui consegnate numerose lettere dirette al Rampolla dalla duchessa di Campobello. Lo stesso avvocato chiese altresì di ritirare le lettere della contessa di Parravicino, mostrando allo scopo la lettera della dama milanese, ma a tale consegna si opposero col barone e la baronessa di Perrana, gli avvocati Angelo e Zappalà, e il pacco di questa corrispondenza fu consegnato sigillato al cancelliere della Pretura.

Infine il comm. Bartuzzi, a nome del segretario di Stato cardinale Merry del Val, chiese ed ottenne di ritirare, oltre ad un cesto, ove si erano venuti raccogliendo durante lo spoglio di carte, numerosi e importanti documenti politici, anche le lettere del cardinale Lorenzelli e di altri porporati della Curia.

Il massimo riserbo è mantenuto dalle parti intorno all'importanza politica delle lettere e dei documenti asportati. Si sa solo che particolarmente notevoli sono quelle del Lorenzelli, in quanto esse per la maggior parte furono dirette al cardinal Rampolla al tempo in cui questi era segretario di Stato di Leone XIII e il Lorenzelli era nunzio apostolico a Parigi, perciò tali lettere contengono numerosi giudizi su uomini politici francesi e sull'indirizzo della Curia, e gettano specialmente luce su tutti quegli avvenimenti che precedettero e seguirono la rottura dei rapporti fra la terza Repubblica e il Vaticano.

Quale sia la ragione per la quale il barone e la baronessa di Perrana non hanno acconsentito alla restituzione delle lettere della contessa di Parravicino all'avvocato che ne aveva fatto domanda non si sa.

«E' facile però presumere — osserva il *Messaggero* — che tale diniego sia in rapporto colla pubblicazione a cui si è accennato, fatta dalla medesima contessa di Parravicino, di lettere del cardinale Rampolla, pubblicazione che è assai dispiaciuta al Vaticano.

«Quanto alle lettere di monsignor Bonomelli, che dimostrano la cordialità dei rapporti che correvano fra il vescovo di Cremona ed il cardinale Rampolla, data la natura ardente del vecchio vescovo di Cremona ed il suo dissenso aperto colle attuali direttive della Santa Sede, contengono certamente commenti polemici delle vicende vaticane, svoltesi, sia nel campo politico che in quello religioso, in questi ultimi anni. Sembra perciò ben strano che i rappresentanti della Segreteria di Stato, i quali non hanno rinunziato a reperire le lettere del Lorenzelli e di altri porporati e prelati, abbiano lasciato senza discussione che la corrispondenza del Bonomelli venisse rimessa al vescovo di Cremona. A spiegare tale fatto non mancano di correre alcune voci di speciali pressioni fatte dal Vaticano perchè la domanda del Bonomelli non fosse contrastata, poichè è facile intendere che, se il Vaticano avesse insistito per reperire le lettere, il barone e la baronessa di Perrana non si sarebbero opposti ed il comm. Bartuzzi avrebbe potuto portarle con sè alla Segreteria di Stato».

«Secondo nostre informazioni — continua il *Messaggero* — a far sì che la richiesta del vescovo di Cremona non venisse ostacolata, sarebbe intervenuta anche una augusta signora, dinanzi al desiderio della quale il Vaticano avrebbe immediatamente acconsentito alla restituzione.

«Decisa la sorte dei varî incartamenti, l'avvocato Giacomo Ferri, avvocato della principessa Altieri, riconosciuto che nell'attento esame delle carte del Rampolla non si è trovata nessuna disposizione del defunto più recente del testamento rinvenuto e pubblicato, dichiarò di desistere, in nome della duchessa di Campobello, da ogni procedimento ulteriore e di ritirarsi.

«Dopo tale dichiarazione, su accordo delle parti, il cancelliere Vannutelli tolse i sigilli dall'appartamento, e consegnò tutte le chiavi alla baronessa di Perrana, e fece firmare a tutti i presenti il relativo verbale.

«Con tale seduta il contrasto civile svoltosi, suscitando così grande interesse nel pubblico intorno all'eredità di Mariano Rampolla del Tindaro, si è definitivamente chiuso, e la baronessa di Perrana potrà essere ammessa a godere l'eredità dello zio defunto».

Il tentato suicidio
di un'artista cinematografica

Roma, 26, mattino.

Ha tentato di suicidarsi a Roma, nella sua abitazione, la prima attrice della Casa cinematografica «Roma-Film», Bianca Lorenzoni, notissima nel mondo artistico ed in quello mondano. Il tentato suicidio pare dovuto a motivi passionali, complicati da questioni finanziarie. Per morire, Bianca Lorenzoni ha acceso nella sua stanza un fornello di carbone e si è distesa tranquillamente sul letto, dopo essersi stordita aspirando dell'etere e dopo aver scritto un biglietto così concepito: «Mi uccido non potendo far fronte alle disavventure della vita». Per fortuna, però, i padroni di casa si sono accorti in tempo del fatto, e attratti dall'odore nauseabondo che si sprigionava dalle fessure dell'uscio, sono accorsi, hanno spalancato la finestra ed hanno prodigato le prime cure alla ragazza. Quindi è venuto un medico, che con un po' di ossigeno ha restituito i sensi alla giovane, che il gas micidiale aveva fatto svenire.

15 mila lire di biglietti falsi
sequestrate indosso a uno "chauffeur,,

Milano, 26, sera.

La nostra squadra mobile da alcuni giorni sta facendo delle indagini contro alcuni spacciatori di biglietti falsi, i quali hanno il loro campo di azione tra Pavia e Milano. Ieri era appunto partito alla volta di Pavia il delegato Rizzo insieme con due agenti. E a quanto pare, il viaggio ha avuto successo, perchè il funzionario ha proceduto all'arresto di un individuo, il quale, perquisito, venne trovato in possesso di cento biglietti da lire cento, e cioè per 10.000 lire.

Questa notte stessa l'arrestato venne tradotto a Milano.

Egli è certo Pavesi Arnaldo, d'anni 33, *chauffeur*, dimorante in via Paolo Frisi, 11. Fu arrestato anche un supposto complice del Pavesi, nella spendita dei biglietti falsi, il macellaio ventinovenne Bianchi Carlo, dimorante in viale Vittorio, 42. Costui protesta la sua innocenza e sostiene di non conoscere lo *chauffeur*. In ciò è confortato dallo stesso Pavesi che dichiara a sua volta di non conoscere il macellaio. Il Pavesi però non può negare la responsabilità che pesa su di lui, perchè tutti i biglietti falsi vennero sequestrati indosso a lui.

Si tratta di biglietti da cento e da cinquanta della Banca d'Italia, perfettamente imitati nella fattura e nella carta, sicchè non sono troppo facilmente riconoscibili. I biglietti sono oltre cento da lire 100, e cento da 50. Come si vede, uno «stock» piuttosto rilevante. Quale la provenienza dei biglietti? Mistero. A tale riguardo il Pavesi non si è finora pronunciato. Continuano pertanto le investigazioni della polizia.

Una frana d'un chilometro di lunghezza
Una casa inghiottita

Firenze, 26 notte.

Mandano da Rocca San Casciano: Al Corniolo, villaggio del Comune di Premilcuore, è avvenuto un disastro che ha terrorizzato quella popolazione alpestre. Una grande superficie di terreno si è staccata dall'alto del monte chiamato Val dell'Abeto ed è precipitata, trascinando seco due case coloniche e grossi alberi annosi. Questa quantità di terreno arrestatasi nel torrente sottostante, ha chiuso il corso dell'acqua, formando un lago estesissimo.

Una delle due case è stata completamente inghiottita e non vi è traccia di essa.

Le infiltrazioni piovane di questi giorni sono state la causa unica del franamento. Il disastro sembra non ancora completato, giacchè enormi massi di sasso, quasi sospesi, minacciano ogni momento di precipitare.

Fortunatamente nessuna disgrazia di persone devesi lamentare. Una famiglia di quattordici persone si salvò per miracolo, pochi minuti prima della catastrofe, riuscendo a mettere in salvo anche il bestiame.

Domatore assalito da un leone

Mantova, 26, sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri, il domatore Primo Bigi, del serraglio Nouma Hava, che si trova di questi giorni in piazza Virgiliana in occasione delle feste di S. Anselmo, mentre si trovava rinchiuso nella gabbia d'un leone, veniva da questo improvvisamente assalito e gettato con violenza a terra.

Il domatore, presto soccorso dal personale del serraglio, cercò difendersi, energicamente.

La belva, però, prima che il coraggioso giovane avesse potuto liberarsi da essa ed esser tratto dai compagni fuori dalla gabbia, era riuscita ad addentarlo alla mano destra, producendogli una larga ferita lacero-contusa.

Accompagnato d'urgenza al nostro Civico Ospedale, il Bigi ebbe le prime cure del caso dal medico di guardia, dott. Dallamano, il quale lo giudicava poi guaribile in oltre quindici giorni, salvo complicazioni.

Gli stanchi della vita

Cuneo, 26, sera.

Stamane si spargeva la voce che era stato trovato un cadavere nelle basse di San Sebastiano presso il cimitero, in vicinanza del canale Grassa. Accorse sul posto il delegato Furbacci, col dottor Cittone dell'ospedale civile. Il cadavere era quello dell'esercente la *Cantina di Genova*, tale Cerutti Francesco di Ambrogio. Egli era stato visto passeggiare di buon mattino nelle vicinanze del canale. Più tardi poi i proprietari di un mulino che è in quella località, si avvidero che nell'acqua vi era un cadavere: fu tratto a riva e furono chiamate le Autorità per le constatazioni di legge. Pare che il Cerutti fosse turbato da dissidi famigliari. Da ciò l'idea del suicidio.

Tragica rissa

Cuneo, 26, sera.

A Monastero Vasco certo Turco Battista di anni 30, carrettiere, venne a diverbio con alcuni compagni nell'osteria esercita da tale Bertolini. L'oste si intromise e la controversia per il momento cessò. Ma quando i contendenti uscirono nella via, la lite fu ripresa ed il Turco fu ferito alla testa con un corpo contundente. Egli riportò la frattura della calotta cranica. Fu trasportato all'ospedale di Pian della Valle in gravissime condizioni. L'Arma dei reali carabinieri ha iniziato indagini.

Una lapide ai caduti d'Africa
nel palazzo provinciale di Cuneo

Cuneo, 26, mattino.

La Deputazione provinciale in una recente seduta ha concesso l'autorizzazione alla Società dei reduci di Eritrea e di Libia di collocare una lapide nell'atrio del palazzo della Provincia agli ufficiali e soldati della nostra regione caduti gloriosamente in Africa.

I lavori della Fossano-Mondovì-Ceva

Mondovì, 26, sera.

E' stata forata l'altro ieri, nel pomeriggio, la galleria della Gariglia, sulla Fossano-Mondovì-Ceva. L'incontro è avvenuto a metri 51 dall'imbocco Mondovì ed a metri [illegible] dall'imbocco Ceva. La galleria è lunga [illegible] metri. Con questa apertura il maggior lavoro dalla parte di Ceva è stato compiuto.

Appendice della Stampa (40)

LA BELLA CONTESSA
Romanzo di CARLO MÉROUVEL

E giocherellando colla mano della moglie, aggiunse:

— Più mi sento vicino al termine di mia vita e più io t'amo, come se avessi fretta di provarti che tu sei tutto per me e che il resto della terra vale per me quanto il guscio di una noce vuota.

E vedendo entrar Roberto:

— Tutto, eccettuato questo giovane alto, colla barba nera come l'avevo io, cogli occhi ardenti dei miei venticinque anni e che è capitano di stato maggiore e cacciatore di donne come lo ero io alla sua età.

— Generale, — domandò Postis, — che ordini avete a darmi stamane?

— Uno solo. Va dal ministro e digli così: il generale di Branville è un trave tarlato su cui non bisogna più far conto. Non ha più [illegible] sostenuto dai pilastri che crollano. In conseguenza egli vi prega di togliergli il comando e di affidarlo ad una persona meno debole. Va e portami la risposta.

— E' impossibile, generale, io non mi assumo un tale mandato.

— Benissimo! Ecco la disciplina d'oggidì. Fammi il piacere di obbidire ai miei ordini e presto!

— E se il ministro ricusa, se dice che per un povero accesso di gotta non si deve privare dei vostri servigi, che ha bisogno di voi e vi prega di conservare la vostra carica, che gli risponderò?

— Nulla; egli non ti farà tante obbiezioni, adulatore. Tu vuoi sapere da me qualche cosa. Parla, di' pure liberamente.

— Non ho nulla da domandarvi, generale, sto bene e sono contentissimo, ve l'assicuro.

— Quando penso che fra due mesi bisognerà separarci! Non più generale, non più aiutante di campo, non più scorta, non più cavaliere al mio seguito!

Si drizzò [illegible] con energia e riprese:

— Ciò è più spiacevole di quanto parrebbe: è un vero strazio. Ma il più doloroso per me sarà la nostra separazione. Spero che non ti manderanno agli antipodi. Invocherò i servigi da me prestati per ottenerti un posto a me vicino o presso ad alcuno dei miei camerata, che anch'essi si fanno rari ogni giorno più. Verrai a trovarci ogni tanto, spesso. Mi pare di sentir suonare la campana dei miei funerali.

Fece un moto per alzarsi.

— Ahi! — esclamò. — quest'indiavolata malattia è nervosa come una bella donna.

E rivolto al capitano:

— Vedi bene che non c'è mezzo di comandare agli altri quando uno si trova in preda d'una simile malattia. Tutto quello che posso tentare è di trascinarmi sino al balcone per distrarmi guardando chi passa per la via. Piacere da vecchione e da pilastro d'ospedale. Tuttavia non sono da compiangere, perchè nei miei ultimi giorni ho, per rallegrarmi e rendermi brevi le ore, la mia eccellente infermiera. Va, Roberto, va. Quello che ho detto, ho detto. Ho bisogno di riposo e sete di libertà. Se mi rifiutano il congedo a sessantanove anni e dieci mesi, cioè sessanta giorni prima di quello che mi aspetti, do le mie dimissioni, il che non si sarà mai visto e prova che, comunque si dica, c'è sempre qualcosa di nuovo sotto il sole.

— Giacchè lo volete, — disse Roberto, — vado.

Ed uscì seguito dalla contessa.

— Angelo della mia vita, — le mormorò il giovane all'orecchio, — vedi che non è poi un gran peccato ingannare gli altri! Il generale è forse oggi meno felice di ieri? Non dice lui stesso che tu non sei sua moglie, ma la sua infermiera, la sua suora di carità? Felici i poveri che ne hanno di simili infermiere! Essi devono dimenticare i dolori quando le guardano.

Entrando nella sua camera per abbigliarsi, Gabriella udì Rosa che canterellava:

Dimmi, mia cara bella,
Dimmi chi vuoi amar.

— Sapete che siete diventata di una sentimentalità, signorina Rosa? — le disse.

— Per una semplice canzone la signora si mostra ben severa, — le rispose la ragazza.

— E' vero, — pensò Gabriella, — io non ho più il diritto d'essere severa con nessuno.

E riprese:

— Volevo scherzare, Rosina. Com'è il seguito di codesta canzone?

— Non ne so di più. E' un ritornello del signor Ricozzi. La signora s'è divertita molto stanotte, non è vero?

— Ma sì, Rosina, mi sono divertita molto.

— Era bello il ballo in maschera?

— Ma sì, Rosina, non era brutto.

— La signora è tornata alle due e mezzo, è vero?

— Circa. Non dormivi, Rosina?

— No, signora. Avevo come una febbre che mi teneva desta. Ho sentito la signora recarsi dal padrone, poi ho sentito parlare nel corridoio. Finalmente la signora s'è chiusa nella sua stanza, ma certamente la musica le doveva ancor risuonare alle orecchie giacchè non s'è addormentata. Credevo ogni momento di sentir suonare il campanello, ma invece no. Ho finito per addormentarmi alla [illegible], proprio quando era più conveniente alzarsi da letto.

La contessa respirò.

— La signora non mi ha mica chiamata?

— No, Rosina, no.

— E' tutto sossopra qui dentro, — proseguì la cameriera. — La signora ha gettato le sue vesti ed i suoi gioielli un po' dappertutto. Fortuna che simili feste non si danno tutte le notti! La signora ci tornerà presto al ballo?

— E' stato l'ultimo della stagione. Dammi la cipria.

Gabriella si divertiva a sentir quel chiacchierio della sua cameriera. Ora che si credeva sicura del mistero della sua caduta, si rammentava i particolari di quella notte che doveva lasciare nella sua vita una traccia indelebile.

(Continua).

Gli ultimi interrogatori alla Commissione d'inchiesta

Il Procuratore della Repubblica conferma la pressione di Caillaux - Lo strano contegno del direttore del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

La odierna giornata che rappresenta la festa per l'on. Jaurès, si annuncia come l'ultima dedicata agli interrogatori. Speriamolo. E' pacifico, e tutti i commissari sono concordi nell'affermarlo, che niente di nuovo può essere rilevato: Tutto quanto si è voluto dire lo si è detto ed è perfettamente inutile che si continui a convocare dei testi ed a fare dei confronti che non riescono che viete ripetizioni. Meglio che la Commissione chiuda i suoi lavori. Continuando gli interrogatori ed i confronti, si finirà per non capire più nulla. Maurizio Barrès, con sottile penetrazione, accennando stamane al fatto che ieri Jaurès credette necessario, prima di passare ai confronti, di sottoporre i testi al giuramento, ha detto un'amara verità: «Cosa insolita, non ritenuta prima necessaria, ieri tutti hanno giurato, ma hanno parlato poi nè più nè meno come prima, come se non avessero affatto giurato. Hanno promesso di dire tutta la verità, ma guai se l'avessero fatto. Bisognava ritornare da capo».

E Clemenceau non è meno amaro di Barrès. Commenta: «Quante noie ci avrebbe risparmiato il signor Fabre se per 10 minuti avesse avuto il coraggio... di non avere scrupoli».

Ancora il procuratore della Repubblica

Lescouvé, procuratore della Repubblica, è il primo a presentarsi per essere interrogato dopo che tutti hanno nuovamente prestato giuramento. Ha chiesto di essere inteso per produrre documenti che possono interessare la Commissione di inchiesta. Dietro invito di Jaurès presenta due documenti. — La Commissione — egli dice — desidera sapere se dopo il rinvio, Rochette ha continuato a fare delle operazioni finanziarie. Eccomi qua per rispondere. Quando al Rochette venne concessa la libertà provvisoria (libertà negata prima e concessa poi) egli continuò i suoi affari e lo prova il fatto che 14 cause sono in corso contro di lui su denuncie avute dal maggio 1911 a tutto il 1913. Non posso però dire nulla su di esse.

Painlevé: — Potete produrre il testo delle querele sporte contro di lui dal maggio 1906 al 27 aprile 1911?

Lescouvé: — Le denuncie riguardano fatti anteriori. Risponderò nel pomeriggio. E' ora passo al secondo desiderio della Commissione. Essa vuole sapere se oltre alle denuncie fatte Rochette partecipò ad altri affari, che possano dimostrare che avesse interesse ad ottenere il rinvio del processo. Rispondo: Si. Trattasi dell'impresa di nafta Sinhosoff e posso produrre un rapporto nel quale si afferma che le azioni di questa impresa furono introdotte e sostenute da Rochette nel luglio 1911. Nel giugno 1912 le azioni passarono al Rosemberg.

Una sottile, grave domanda rivolge il commissario Painlevé al procuratore della Repubblica, il quale nella sua precedente deposizione ha dichiarato che l'avv. Bernard avrebbe chiesto il rinvio istigato dal ministro delle finanze o dal Governo: — Credete che l'avv. Bernard, chiedendo il rinvio, abbia servito semplicemente da paravento?

Lescouvé: — Confermo la mia prima dichiarazione. Caillaux e Monis hanno riconosciuto di aver fatto un passo verso il procuratore generale...

Painlevé: — Non eludete la mia domanda.

Lescouvé: — L'avv. Bernard ha dichiarato che non fu per convenienza personale che chiese il rinvio.

Il dibattito si accentua e si fa stringente. Painlevé insiste: — L'avv. Bernard ha dichiarato che era cosa falsa e cattiva il lasciar credere che egli abbia chiesto il rinvio per obbedire al desiderio del ministro delle finanze...

Lescouvé: — Affermo che ho sempre ritenuto che il Bernard abbia chiesto il rinvio per istigazione di Caillaux. Me lo ha detto: il rinvio me lo hanno fatto chiedere!

E ribatte, dopo nuove insistenze di Jaurès: — L'avv. Bernard non mi ha detto: «Obbedisco a degli ordini», ma il suo modo di parlare mi ha tratto nella convinzione che egli agì per compiacere al ministro delle finanze. Ignoro però i motivi che possono aver spinto a ciò il signor Caillaux.

La dichiarazione netta, precisa del procuratore della Repubblica lascia perplessi i membri della Commissione.

Painlevé, commissario, nota la contraddizione evidente che esiste fra la dichiarazione di Bernard e quella di Lescouvé. Il commissario Lefèvre constata che l'impressione del procuratore della Repubblica è confermata anche da Larocques. Lescouvé ripete che la sua convinzione è che il rinvio del processo è stato concesso in modo che non si può non deplorare: è stato concesso per pressione sui magistrati da parte del Governo. E conclude: — La mia è una impressione; il giudizio spetta alla Commissione.

Il direttore del "Temps,,

Il procuratore della Repubblica è lasciato libero e si ha un breve intermezzo con la comparsa del direttore dell'Agenzia Fournier, Majer. E' invitato a dare spiegazioni sull'affare Paraguai-Majer. Premette che l'Agenzia Fournier combattè tutti gli affari Rochette e sostenne quello del Paraguai perchè convinta che in esso Rochette non avesse che vedere. Il commissario Delahaje premette che darà le prove che Rochette partecipò a tale affare. Il direttore dell'Agenzia Fournier è quindi licenziato.

Segue Adriano Hébrard, direttore del *Temps*, dal quale la Commissione vuole sapere per quali informazioni il *Temps* parlò di «segreto di Pulcinella» a proposito del celebre «X», prospettato dall'avv. Bernard. Il sig. Hébrard afferma di non aver fatto che delle induzioni: — Se sapessi chi è, lo direi.

Jaurès: — Chi fu ad intervenire presso Caillaux? Un giornalista od un'altra persona? Il *Temps* intese forse parlare del Rosemberg, di colui che raccolse l'eredità di Rochette nell'affare della nafta?

Teste: — No.

Jaurès: — Il *Temps* ha detto che per conoscere questa persona basta cercare nella «turbe dorée». E' troppo vago. Dove possiamo cercare? Non è carità di patria attenersi a fare delle rivelazioni ad inchiesta chiusa.

Hébrard: — L'avv. Bernard dichiarò che il signor X era in relazione con lui prima del suo intervento presso Caillaux. Se si vuole trovarlo si deve cercarlo fra quelle persone che seguirono Rochette nel penultimo periodo, fra coloro che chiamammo la *turbe dorée*. Se il motto avesse un senso preciso lo direi.

Jaurès: — Avete detto che nell'ambiente della Camera era il «segreto di Pulcinella». Potete dirci fra quale gruppo di persone?

Teste: — No.

Il commissario Chautemps osserva apertamente che, se non si tratta che di deduzioni, ciò significa che per il *Temps* la calunnia e l'insinuazione possono essere in qualche momento delle armi polemiche.

Dumesnil: — Si può sapere chi fu l'autore dell'articolo?

Il direttore elude la domanda e dichiara: — Nella redazione del mio giornale posso assicurare che non vi è persona che può dire il nome del signor X. Scrivendo tale articolo, si è voluto dire che la Commissione d'inchiesta limita troppo le sue ricerche.

Jaurès: — Chi ci consigliate di interrogare?

Teste: — Tutte le persone che furono implicate nell'affare Rochette nel periodo dalla sua libertà provvisoria.

Jaurès: — Potete indicarci qualche persona?

Teste: — No.

Jaurès: — Se voi vi trovaste al mio posto che fareste per fare la luce?

Teste: — Non lo so.

Jaurès: — Potete dirci su quali elementi vi siete basato per stabilire un parallelo tra l'intervento governativo nell'affare Rochette e l'intervento nell'affare della Chartreuse?

Teste: — Non credo di dovere rispondere ad una questione che non è in potere dell'attuale Commissione di esaminare.

La risposta tronca la questione. Hébrard si spiega parzialmente sollevando osservazioni da parte del commissario Delahaje; ma Jaurès, per evitare che si facciano nomi di persone che non sono implicate nell'affare che interessa la Commissione, tronca la discussione e rinvia la seduta.

Il Guardasigilli

La seduta pomeridiana si inizia con l'interrogatorio di Rosemberg, il supposto erede di Rochette nell'affare della Nafta. Il Rosemberg dichiara che Rochette maneggiò titoli della Nafta, ma esclude che il suo processo e la sua fuga abbiano influito sull'azienda. Il teste, dopo questa dichiarazione, è licenziato.

Presta giuramento il guardasigilli Bienvenu-Martin. Dice innanzi tutto che il Governo è deciso a voler sapere la verità a qualunque costo, e che di conseguenza ha sciolto tutti i magistrati dal segreto professionale. Rammenta come al 14 marzo ultimo scorso seppe che vi era un documento Fabre, che stava per essere pubblicato e come ne abbia fatto inutili ricerche al Ministero. Chiamò poscia il Fabre, e poichè questi gli aveva affermato che si trattava non di un rapporto, ma di una memoria, chiese di vederla.

— Fabre — continua il guardasigilli — si schermì ed accennò al suo contenuto, ma non me ne diede la copia. Che cosa contenesse il documento non lo seppi che alla Camera, quando lo lesse Barthou.

Prosegue quindi accennando alle tergiversazioni di Fabre per non consegnargli il documento, e dice: — Voi mi chiederete perchè come guardasigilli non mi sono imposto, come non ho preteso dal signor Fabre la consegna del documento. Il procuratore generale insisteva che il documento aveva carattere schiettamente personale; io non volevo d'altra parte fare opera di pressione, essendovi due miei colleghi in causa.

Jaurès: — Avete voi fatto sapere ai vostri colleghi che quel documento non si trovava più nella Cancelleria?

Teste: — Si, noi abbiamo appreso che Briand lo aveva consegnato a Barthou. E' uno dei colleghi di Governo che ce lo ha detto.

Jaurès: — Vi ricordate chi fu?

Teste: — Credo sia stato il presidente del Consiglio.

Francklin Bouillon, commissario: — Quando Fabre ha saputo che il suo rapporto non si trovava nella Cancelleria ha dimostrato stupore?

Teste: — No, la mancanza si accordava con il carattere personale del documento.

Lebouq: — Non vi è passato per la mente l'idea di chiedere il documento a Briand od a Barthou in seguito al rifiuto del procuratore generale?

Teste: — No.

Il guardasigilli Bienvenu-Martin si ritira. Barthou dichiara che ha chiesto di essere interrogato nuovamente, solo per dire che Briand non sapeva che egli avesse portato via il documento Fabre dal palazzo di Giustizia.

Fabre rende omaggio a Briand

Sono finiti i testimoni. Abbiamo l'ultimo confronto, che è quello di Briand con Fabre.

Briand dice: — Il procuratore generale ha detto qui di aver servito tredici guardasigilli e di aver dovuto faticare molto per equilibrarsi. Io chiedo che egli dica se mai, in modo alcuno, io ho cercato di asservirlo in qualunque modo alle convenienze politiche mie o dei miei amici.

Fabre: Ho assistito a deplorevoli spettacoli di rivalità di uomini, ma debbo dichiarare che mai da Briand ho sentito parole di eccitazione o di odio.

Briand: — Non ho sempre detto a tutti di chiudere le orecchie ad ogni influenza politica?

Fabre: — Perfettamente.

Briand dà alcune spiegazioni sull'affare Meunier e si difende per ultimo dall'accusa di aver lasciato accordare la libertà provvisoria a Rochette: — Occorre che il pubblico sappia che non è con Briand guardasigilli che si volle evitare il carcere a degli scrocconi. Non avrei fatto questa questione se non si fosse lasciato qui dare agio alla supposizione che a me risalisse la responsabilità della libertà provvisoria a Rochette.

Sono le sei e trenta e Jaurès toglie l'udienza.

Concludendo

Come conclusione dei lavori, ecco ciò che in modo preciso è stato stabilito dalla Commissione d'inchiesta fino ad oggi: 1.o Il rapporto Fabre è autentico. 2.o Monis, pregato da Caillaux, fece nel marzo 1911 pressioni sul procuratore Fabre per ottenere il rinvio dell'affare Rochette ed il rinvio fu accordato. 3.o Il rinvio ebbe come conseguenza che il processo per appello di Rochette dall'aprile 1911 fu portato al febbraio 1912 e durante questi mesi Rochette continuò indisturbato le sue manovre. 4.o L'azione del Governo per il rinvio del processo Rochette non avvenne in relazione allo stato di salute del difensore Bernard. 5.o L'avv. Bernard, prima di recarsi da Caillaux a chiedere il rinvio, seppe da una persona, che egli non nomina, ma che era tale da garantirlo, che il rinvio sarebbe stato accordato.

La Commissione d'inchiesta ha nominato per domattina una Sottocommissione che interrogherà l'assuntore di pubblicità Rocasal per avere degli schiarimenti. La Commissione terrà domani una seduta plenaria e inizierà l'esame delle comunicazioni che presenterà alla Camera.

REATI E PENE

Il processo dell'"Avanti!,, alla Corte d'Assise di Milano

Milano, 26, sera.

Stamane è cominciato alla Corte d'Assise il processo per reato di stampa contro l'«Avanti!». A piede libero sono comparsi il gerente e quattro redattori del giornale socialista, che devono rispondere di quattro imputazioni. Il direttore Benito Mussolini e il redattore capo Eugenio Guarino di istigazione a delinquere, di apologia di reato, di vilipendio all'esercito; Francesco Ciccotti di istigazione a delinquere e di vilipendio all'esercito; Silvano Fasulo di istigazione e apologia di reato; Giuseppe Scalarini di offesa all'esercito ed alla persona del Re; il gerente Aurelio Galassi di tutte le precedenti imputazioni. Tutti gli imputati risultano incensurati eccettuato il direttore del giornale, colpito da due condanne politiche. Le responsabilità derivano dalla pubblicazione di parecchi articoli di protesta in occasione dei tristi fatti di Rocca Gorga e di una manifestazione patriottica a Roma, che ha prestato occasione ad alcune vignette incriminate al disegnatore del giornale, Scalarini. Alla difesa siedono molti avvocati socialisti. Si attendono altri avvocati di grido che non sono ancora giunti. Sono presenti tra i testi alcuni contadini e contadine di Rocca Gorga con i bimbi in braccio. L'on. Sarfatti presenta subito la eccezione di prescrizione. Si tratterebbe secondo l'avvocato difensore di reati di stampa in favore dei quali dovrebbe ricorrere la prescrizione dei tre mesi prevista dall'art. 12 dell'editto Albertino, e non si può fare la sottile distinzione che si tratti di reato commesso a mezzo di stampa per il quale la prescrizione è molto più lunga.

Il P. M. è contrario. Il Presidente risolve nel pomeriggio l'incidente con una ordinanza con cui respinge l'eccezione e manda a proseguirsi il dibattimento. Un incidente verbale di qualche vivacità accade subito dopo tra il P. M. avv. [illegible] e l'avv. Sarfatti, riguardo alla introduzione di qualche teste da parte della difesa.

Parla il direttore del giornale

Il primo imputato a cui è data la parola è il gerente Aurelio Galassi: — Io, non ho nulla da dire — egli risponde — solamente dichiaro che sono solidale coi miei compagni. Viceversa il direttore del giornale sente di dover fare alcune dichiarazioni; e Mussolini parla a nome dei compagni: «Non sento innanzi tutto — egli dice — rimorso alcuno per quello che ho fatto e quindi non credo di aver commesso alcun delitto». Egli vuole stabilire la genesi dell'articolo riguardante i fatti di Rocca Gorga, non per difendersi, ma per fare l'apologia del suo delitto. Era da poco tempo direttore dell'*Avanti!* quando avvennero l'eccidio di Rocca Gorga e contemporaneamente altri due eccidi. Appena la nota mandata dal corrispondente di Roma è intitolò l'articolo «Assassinio di Stato». Rifà la storia dell'increscioso avvenimento di Rocca Gorga in provincia di Roma. «Una dimostrazione pacifica e senza intendimenti sovversivi — dice l'imputato — fu sciolta dal fuoco di un plotone di soldati. Sette cittadini rimasero morti, fra cui una donna in istato interessante».

— Sa, però — esclama il presidente — che a Rocca Gorga alcuni soldati furono feriti da arma da fuoco?

— Lo ignoro — risponde — anzi lo escludo. Mussolini continua dicendo che se domani altri eccidi si verificassero, non vorrebbe scrivere con l'inchiostro, ma con il sangue, perchè la vita deve essere rispettata in alto e in basso.

Il presidente gli muove alcune contestazioni.

— Non credete che la forza pubblica venga nelle agitazioni malmenata e aggredita?

— Non succede mai questo.

— Il lancio dei sassi non accade mai?

— Ammetto che qualche volta ciò si verifichi, ma trovo che sia enormemente sproporzionata la pena di morte decretata *ipso facto* per un ciottolo gettato contro i soldati.

— Non sarebbe più opportuno che gli agitatori socialisti anzichè consigliare la violenza facessero opera di pace?

— Non gioverebbe a nulla, perchè è sempre la pubblica forza che esagera, qualunque sia il contegno del popolo.

Come si difendono il redattore capo e il caricaturista

E' la volta di Eugenio Guarino, redattore capo dell'*Avanti!*. «Tutti, egli dice, siamo perfettamente d'accordo e solidali con quanto ha detto Mussolini. Per ciò che mi riguarda, dirò che scrissi l'articolo «Napoli si ribella» e ad una corrispondenza da Napoli misi il titolo. Non ho nulla da cambiare e da modificare a quegli scritti, di cui, come del resto anche per gli altri, mi dichiaro pienamente responsabile».

Anche Scalarini dichiara la sua solidarietà morale cogli altri imputati e la piena responsabilità sua per le caricature disegnate sull'*Avanti!* ed incriminate.

La difesa di Francesco Ciccotti

Francesco Ciccotti, corrispondente politico dell'*Avanti!* da Roma, rivendica a sè la responsabilità dell'articolo. «Sono colui, egli dice, che ha messo in movimento la macchina dei reati. Sulla mia corrispondenza si fecero commenti e impressioni, gli uni e le altre proporzionati alla violenza dei fatti lamentati, che del resto furono commentati con maggiore virulenza da giornali conservatori, come il *Mattino* di Napoli ed il *Giornale d'Italia* di Roma».

L'inchiesta eseguita a Rocca Gorga fu completa. Dopo queste parole, per giustificare l'aspro commento del giornale, egli ricorda alcuni episodi dell'eccidio. Ciccotti traccia le disgraziate condizioni dei contadini della campagna del Lazio, denunciate anche da alte personalità politiche.

Ricorda che il sindaco Rossi di Rocca Gorga, amministratore di Casa Doria, feudatario del Lazio, il giorno prima dell'eccidio ebbe a dire al medico che doveva venire a prestare servizio in paese, di portare molta garza ed i ferri chirurgici; e disse ancora ad alcuni contadini: «Se non state chiusi, ne faremo una insalata di tutti voi». La sera dopo l'eccidio, in casa Doria fu tenuto un banchetto a cui parteciparono anche il delegato di P. S. ed il tenente Gregori, che aveva ordinato il fuoco. Abbiamo creduto — esclama Ciccotti — di esercitare il nostro diritto biasimando tali fatti vergognosi. L'istigazione a delinquere deve attribuirsi alla Procura Generale perchè se qui ci condannassero, i vari violenti di Rocca Gorga diranno: noi possiamo continuare impunemente.

Cita poi alcuni discorsi pronunciati alla Camera da Giolitti e da Nitti, che suonano rampogna contro i feudatari della campagna romana. Rammenta anche che il senatore Lucchini, presidente di Cassazione, iniziò contro i signorotti del Lazio vari e propri provvedimenti penali. «Ho finito — dice Ciccotti; — sono però profondamente meravigliato di dover occupare il posto che dovrebbero occupare invece gli usurpatori delle terre del Lazio».

Il Presidente osserva che le ragioni vere del conflitto sembrano doversi attribuire ad un astio personale di tale Dante Mucci, che spingeva i contadini contro il Sindaco di Rocca Gorga, talchè un ferito vedendo il Mucci disse: «Tu ci hai condotto al macello!».

Ciccotti replica dicendo che il conflitto deve ricercarsi nella spogliazione continua operata da casa Doria delle terre prima godute in enfiteusi dai contadini di Rocca Gorga.

L'informatore

Silvano Fasulo, informatore dell'*Avanti!* per gli avvenimenti di Napoli, dice che, a cognizione del procedimento imbastito contro l'*Avanti!* scrisse assumendosi la piena responsabilità delle corrispondenze incriminate. Le spiegherò dopo che saranno lette.

Il Presidente inizia la lettura di tutti gli articoli incriminati, lettura spesso interrotta dai commenti dei difensori. Avvengono vari dialoghi fra la difesa ed il Presidente che talvolta sottolinea e commenta le frasi più vivaci degli scritti. Finita la lettura degli articoli, l'imputato Fasulo chiede di giustificare il contenuto e gli apprezzamenti della sua corrispondenza da Napoli. Egli rievoca a larghi tratti i danni arrecati a Napoli dall'ex-deputato Casale, che dominò per un pezzo la vita pubblica di quella città e che fu poi processato e costretto a fuggire. Parla della legge per Napoli di fatto mai applicata e del famoso decreto-catenaccio imposto dal Governo e che provocò le violenti dimostrazioni del popolo napoletano tassato fin nei precipui suoi alimenti, l'uva e la frutta. «Al Governo — egli dice — occorrevano 50 milioni. Allora escogitò il decreto-catenaccio che impose alla Amministrazione comunale, lasciando a questa l'introito di un milione e mezzo. L'Amministrazione doveva accettare, perchè altrimenti il Governo minacciava di scioglierla». Il Fasulo legge un articolo della *Propaganda* di Napoli, articolo di estrema violenza che non fu incriminato.

Qualche grida di «Bravo!» pronunciato dai socialisti che sono nell'aula, fa sì che il presidente minacci di far sgombrare l'aula.

I testimoni

Terminati gli interrogatori degli imputati, comincia subito la escussione dei testi. Il primo è Giovanni Liguori, vice-corrispondente dell'*Avanti!* da Roma, il quale fece il servizio di *reportage* da Rocca Gorga dopo il tragico fatto.

— Ritengo — egli dice — dopo l'inchiesta fatta, che si sparò o in un momento di follia o per brutale malvagità.

Il teste raccolse gli elementi della sua inchiesta dagli stessi funzionari.

— Si deve credere — domanda il presidente — che furono prima sparati dei colpi di rivoltella?

— Sì, dalla casa dei carabinieri — risponde il teste, il quale narra poi come, secondo lui, si svolsero i fatti. Si rileva che si volesse far credere che i dimostranti avessero tirato i sassi, mentre dalle constatazioni risultò che i segni delle sassate erano tutti raggruppati in una colonna, e che dietro di questa i vetri del palazzo Comunale erano intatti. Afferma il teste che la folla fuggiva e i soldati la incalzarono, tanto che parecchi sono feriti alle spalle. Ritiene che il colpo di rivoltella non poteva essere partito dalla folla. L'unico ferito fu un soldato, ma con una lieve bruciatura al braccio. Nessuno dei dimostranti era armato. Narra i due episodi della uccisione della donna e del bambino. Il teste, continuando, dice che il giorno dopo l'eccidio ci fu un banchetto in casa Doria, a cui parteciparono il delegato ed il tenente Gregori, e dove il sindaco Rossi si compiacque che a Rocca Gorga si era potuto ottenere la calma. Alle parole del sindaco, due medici, indignati, lasciarono la sala. L'inchiesta, dice il teste, fu pubblicata tale e quale anche dal *Mattino* di Napoli.

— Che cosa dicevano — domanda al teste Liguori il presidente — i contadini di Rocca Gorga?

— Dicevano: «Ci hanno trattati come gli arabi».

Sono le 18, ed il presidente sospende l'udienza, rinviandola a domattina.

Le testimonianze nel processo delle spione di Taranto

Taranto, 26, notte.

La seduta di oggi è passata con la deposizione dei testimoni. Il primo ad essere interrogato è il dottor Ernesto Cimaruta, di 47 anni, da Napoli, domiciliato a Modena, commissario di P. S. Egli dice:

— Risultando all'ufficio di Siracusa, dove mi trovavo nel 1912, in modo positivo, che uno sconosciuto sospetto di spionaggio militare in corrispondenza con Nizza, aveva l'8 maggio 1912 impostato una lettera, pregai il direttore dell'ufficio postale di non lasciare allontanare il plico per dar modo e tempo di praticare le indagini. Investigando, si venne infatti a conoscere che tale lettera conteneva importanti notizie su movimenti delle navi nei porti di Siracusa, Messina e Catania. Perciò feci denuncia del fatto al Procuratore del Re di Siracusa, pregandolo di voler sequestrare l'eventuale corrispondenza. Poichè lo sconosciuto aveva, in quei giorni lasciata la residenza di Siracusa, dirigendosi a Taranto, provvidi affinchè non se ne perdessero le tracce.

Il teste soggiunge: — Delle mie operazioni, di cui il rapporto è allegato agli atti, fui incaricato dal prefetto di Siracusa ed ebbi ordine di proseguire le indagini e identificare in Siracusa il sedicente Ciccotti. Le indagini però riuscirono infruttuose.

E' introdotto quindi il cav. Luciano Martelli, di anni 47, commissario di P. S. Egli così depone:

— Con un bollo postale del 22 aprile 1912 pervenne all'ufficio di Taranto, dove io mi trovavo in quel tempo, una lettera anonima con la quale si informava che da questa città venivano dirette all'estero notizie riguardanti movimenti di navi: le lettere erano recapitate a Nizza agli indirizzi già noti e firmate con lo pseudonimo di «Ciccotti». Credetti di darne subito comunicazione a S. E. l'ammiraglio comandante in capo la piazza militare di Taranto, il quale con nota riservata e personale ordinò che fosse fermata tutta la corrispondenza che potesse venire inviata all'indirizzo di cui sopra. In seguito a ciò, l'ufficio postale opportunamente autorizzato, fece conoscere che si trovavano effettivamente presso esso delle lettere dirette a Nizza e le trattenne a disposizione delle autorità competenti. Ritenendosi probabile che il sedicente Ciccotti seguisse i movimenti delle navi anche nelle piazze-forti di Brindisi, Messina, Siracusa e Catania, si telegrafò alle autorità per le indagini e i provvedimenti del caso. In seguito a ciò, la Prefettura di Siracusa praticò investigazioni e fece sequestrare presso quell'ufficio postale delle lettere a firma Ciccotti e indirizzate a tale Masteri: le lettere recavano notizie sul movimento delle navi in quel porto. Da parte di questo ufficio non si mancò nel frattempo di fare indagini per l'identificazione del sedicente Ciccotti. Da esso risultò che di individui di questo nome ve ne era uno solo, cioè Ciccotti Pericle, abitante in via Pitagora 37, capotreno, persona di ottimi precedenti ed incapace dell'odioso reato.

L'avv. Laterza, della difesa, a questo punto, domanda al testimonio Martelli se è vero che nei primi mesi del 1912 vi fu a Taranto un gruppo di commercianti tunisini ed algerini, sospetti di spionaggio. Il teste risponde che essi furono allontanati, ma che ritornarono nuovamente ed in numero maggiore. Essi furono arrestati e trattenuti a disposizione dell'autorità, poi furono accompagnati alla frontiera francese, avendo essi rifiutato di imbarcarsi a Brindisi.

Il deposito di legname

Il terzo testimonio è il dottor Ercole D'Alessandro, ispettore generale al Ministero degli interni. Egli così depone: — *Negli ultimi mesi* del 1911 e nei primi mesi del 1912 venivano spedite a Livorno, dove io ero in quel tempo come questore, lettere raccomandate dirette a certo Ariad Fieyazo, fermo posta Trieste. Il 13 ottobre fu pure spedito a tale indirizzo il seguente telegramma senza firma: «Medico non permette assolutamente partenza, fino 27. Non ricevendo 13 da voi ordine contrario spedirò 19 parte merce». In seguito a questa misteriosa corrispondenza furono eseguite indagini per conoscerne il mittente, che risultò essere certo Giuseppe De Candia di [illegible], da Cagliari, domiciliato ad Algeri, senza fissa abitazione e disoccupato. Interrogato, costui ammise la sua corrispondenza col sedicente Ariad, giustificandosi così: «Nel settembre 1911 lessi sul *Corriere della Sera* un avviso in quarta pagina, col quale si cercava un rappresentante per un deposito di legname in Italia. L'avviso era firmato Chavalier; Trieste.

Il De Candia disoccupato, aveva scritto a quell'indirizzo offrendo i suoi servigi, e indicando come referenza la sua parentela molto autorevole. Gli fu risposto che si accettavano i suoi servigi e frattanto gli si chiedevano carte geografiche dell'arcipelago toscano e dell'isola d'Elba. In altre lettere successive l'Ariad insistendo nelle richieste preveniva il De Candia che gli avrebbe spedito un vaglia di lire 697 per le spese occorrenti. Dopo qualche giorno infatti arrivava questa cartolina-vaglia. Il De Candia aggiunge di essersi occupato per l'acquisto delle carte geografiche, ma di non averle trovate in commercio. Informò di ciò l'Ariad, ma questi insisteva sempre nella richiesta. Il 28 maggio di quell'anno pervenne al Di Candia una cartolina dello stesso Ariad nei seguenti termini: «Genova, 24 maggio 1912. Avendo perfettamente conoscenza delle sue qualità rinunciamo ad ulteriori comunicazioni da parte sua. — Firmato: Ariad». Il Di Candia intanto aveva già invertito la somma a suo beneficio e disse che allora cominciò ad avere dei sospetti sugli scopi veri di Ariad, ritenendo che poteva trattarsi di spionaggio e quindi aveva interrotto ogni corrispondenza con costui.

Sembra inverosimile che l'Ariad senza conoscere la persona del Di Candia offertasi come rappresentante di depositi di legname, lo abbia subito incaricato dell'acquisto delle carte geografiche. E' invece da ritenersi che il Di Candia abbia subito conosciuto gli scopi della corrispondenza che era quello di spionaggio e vi abbia corrisposto come meglio poteva.

La corrispondenza distrutta

Ciò si deduce dal fatto che egli distrusse tutta la corrispondenza, ciò che non avrebbe fatto se si fosse trattato di un affare lecito. Ammise il Di Candia di avere spedito parecchie lettere raccomandate e di averne ricevute diverse da Ariad. Avendo bisogno di altro denaro il Di Candia spedì il 13 dicembre 1911 all'indirizzo di Ariad un pacco gravato di assegno per lire 597.75, ma contenente delle carte di rifiuto. Dalle verifiche eseguite presso l'ufficio postale risultò che il giorno anzi detto fu effettivamente spedito come pacco postale un involto contenente secondo la dichiarazione carte-legali con un assegno di lire 597.75, diretto ad Ariad, negoziante di legname a Trieste. Questo pacco si trovava in quell'epoca giacente presso il locale ufficio postale perchè rifiutato dal destinatario. Verso il 26 maggio, dall'ufficio postale di Marsiglia fu trasmessa all'ufficio postale di Roma una lettera chiusa in una busta con il seguente indirizzo: «Al Signor Console generale di Turchia, Marsiglia». L'Amministrazione postale ritenendo la corrispondenza rifiutata e giacente in ufficio l'aperse come era suo dovere giusto la prescrizione regolamentare, e poichè il tenore di essa si riferiva a spionaggio militare la trasmise all'Autorità di P. S.

In seguito a queste lettere il Di Candia interrogato, dapprima negò di averle scritte, ma dopo l'evidenza dell'identità della calligrafia e della firma ammise di averle scritte, ma non ricordava i particolari. Nessuna seria giustificazione però potè dare al riguardo il Di Candia e si limitò a dire che era per lui un sogno. Dichiarò che non avrebbe mai eseguito ciò che aveva proposto e che scopo unico era quello di carpire del danaro. Ammise che in qualche corrispondenza indirizzata all'Ariad egli accennava ad una spedizione di merce, come fece anche col telegramma 17 ottobre. Però nega che si sia mai occupato di spedizioni. Più tardi fu sequestrata una corrispondenza diretta sempre a Nizza, con notizie sui movimenti delle navi e delle truppe dei porti di Taranto, Brindisi e Siracusa. La scrittura era identica a quella delle lettere del Di Candia al console a Marsiglia.

Altri testimoni

La guardia municipale di Livorno Del Guerra Amleto depone che conobbe il Di Candia, il quale gli offerse di procurargli un lucroso impiego e gli consegnò un questionario, al quale avrebbe dovuto rispondere. Dapprima il Di Candia appariva molto modesto, ma poi si mise su bene.

Il teste Ciro Edista, di Spezia, ebbe dal Di Candia la promessa di un posto di agente segreto, per il quale gli fece sottoscrivere anche una domanda che egli stesso avrebbe portato e raccomandato al Ministero degli interni.

Il Di Candia si spacciava per conto d'agenti segreto. Il teste dice che lo rivide poi altre due volte. La prima gli chiese in prestito 10 lire e la seconda due lire, che non sono state più restituite. Infine sono chiamati i tre testimoni: Chiassoli Emilia, d'anni 30, affittacamere di Livorno, Bartoli Enrico di Livorno, spedizioniere, e Gelli cav. Giacomo, di Livorno, archivista di Prefettura, i quali tre ultimi di carico, depongono su una unica circostanza di fatto, cioè che essi nel periodo del quale si parla non hanno mai visto muovere da Livorno l'imputato Di Candia, e così le testimonianze a carico sono esaurite e l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

E nel pomeriggio sono sentiti testimoni a discarico, i quali naturalmente sono tutti favorevoli al Di Candia.

L'istruttoria per l'orribile delitto di Livorno

Livorno, 26, notte.

E' stata compiuta l'autopsia della sventurata signora Magnani. I medici settori hanno riscontrato sul cadavere della donna oltre diciotto ferite tutte prodotte da arma da punta e taglio e vibrate con massima violenza. L'infelice signora è stata ferita al collo, alla nuca, alle spalle ed all'avambraccio destro. L'ubicazione ed il numero delle ferite tutte inferte a tergo della vittima dimostrano che la Magnani è stata aggredita ed uccisa all'improvviso per di dietro, da più persone. Le ferite che determinarono il decesso sono quelle inferte al dorso, della spalla e che lesero i polmoni. I medici non hanno potuto stabilire la qualità precisa dell'arma con la quale le ferite sono state inferte e si sono riservati di pronunziarsi su ciò in breve spazio di tempo. Il nuovo sopraluogo è stato compiuto oggi nella casa del delitto in Piazza Mazzini. I medici e l'autorità giudiziaria hanno [illegible]minato il sangue coagulato che ancora si [illegible] sul pavimento per cercare un pezzo di orecchio che mancava alla sciagurata. Si informa che la ferita che presenta uno dei tre arrestati, il Semovigo figlio, alla mano sinistra, non è già ferita da taglio prodotta come dapprima si credeva dal rasoio micidiale; Pare che si tratti di una ferita a margini non netti e probabilmente prodotta, a quanto suppone l'autorità di P. S. da un morso della sventurata signora Magnani, la quale si sarebbe difesa durante il breve spazio di tempo intervenuto fra l'aggressione brutale e la straziante agonia.

Un duello per un incidente alla Democratica Lombarda

Milano, 26, notte.

Come conclusione della nota vertenza originata da un incidente avvenuto in una assemblea della Democratica Lombarda, oggi a Morcat, presso il confine svizzero, si sono battuti alla sciabola il dottor Dedominicis e l'avvocato Perona. Padrini del Perona erano l'avvocato Garbagni ed il capitano Tornero; e del dottore Dedominicis l'avvocato Galli e Rodolfo Castelli. Dopo cinque assalti il duello ebbe termine avendo l'avvocato Perona riportato due leggere ferite, una alla spalla e l'altra al gomito. Gli avversari non si sono riconciliati.

Alla fine dello scontro, l'avv. Perona si rifiutò di stringere la mano all'avv. Galli, padrino del De Dominicis, il quale attenderà spiegazioni in proposito fino alle 15 di domani, e se non le riterrà soddisfacenti manderà a sfidare l'avv. Perona.

La tragedia tra due tedeschi nel tunnel della ferrovia di Bagdad

L'ispettore generale degli impiegati civili

Costantinopoli, 26, notte.

Si hanno questi particolari sull'uccisione dell'ingegnere tedesco delle ferrovie di Bagdad. L'ing. Otto Ast, impiegato ai lavori del tunnel Bagiche, ha assalito in un accesso di follia l'ing. Rettich, che dirigeva i lavori di avanzamento nel gran tunnel del Tauro. Questi, trovandosi in istato di legittima difesa, ha ucciso il suo aggressore.

— Il membro inglese della Commissione per la riforma finanziaria, Graves, è stato nominato ispettore generale del Corpo degli impiegati civili al Ministero dell'interno. Questo posto è stato creato in base alla nuova organizzazione del Ministero degli interni.

Cronaca Cittadina

Per gli impiegati municipali di Segreteria

Da un gruppo di impiegati municipali riceviamo:

«La Giunta comunale ha in questi giorni nominato una Commissione composta di quattro capi d'ufficio e quattro consiglieri allo scopo di studiare alcune modificazioni agli organici del 1910, per gli impiegati di Segreteria, apportandovi qualche variante o miglioramento alle tabelle degli stipendi.

«Le categorie interessate hanno quindi con sollecitudine presentato a mezzo dell'Associazione impiegati municipali alcuni memoriali al riguardo, esponendo varie proposte di riforme che si possono così riassumere:

«Circa il trattamento economico: 1.o Tenuto presente che nell'anno 1910, per effetto dell'abbuono della tassa di ricchezza mobile, i maggiori aumenti di stipendio furono dati agli stipendi più elevati, vengano di preferenza migliorati gli stipendi minimi, concedendo a tutte le categorie un eguale aumento sullo stipendio iniziale. 2.o Considerata la poca diversità esistente negli uffici di segreteria tra le mansioni degli «applicati d'ordine» e quelle degli «applicati di concetto», sia diminuita l'attuale disparità di trattamento, circa lo stipendio, esistente fra l'una categoria di impiegati e l'altra.

«In merito poi alla carriera: 1.o Che la nomina ai posti di «Sotto-capo d'ufficio» e «Capo-d'ufficio» sia fatta esclusivamente per esame tra gli applicati di concetto aventi i titoli accademici richiesti e la patente di segretario comunale.

«Così sarebbero evitati i casi di promozioni avvenute per «provvedimenti speciali» a favore di impiegati, già dichiarati «non idonei» ai posti direttivi, in precedenti concorsi.

«2.o Che venga gradatamente ridotto il numero troppo esuberante degli «applicati di concetto», sostituendoli con altrettanti «applicati d'ordine», ordinando così gli uffici di segreteria sul tipo dell'organico vigente nel Comune di Milano, con evidente economia per il bilancio cittadino e vantaggio per la speditezza dei servizi.

«3.o Che sia concessa una carriera anche agli «applicati d'ordine» aventi i requisiti richiesti, creando posti direttivi speciali o riservando ad essi l'avanzamento di grado per esame, negli uffici di 2.a categoria, classificati «d'ordine» dall'organico in vigore.

«La grande maggioranza degli impiegati di segreteria ha ferma fiducia che il Consiglio comunale voglia tener presenti le considerazioni sopra esposte, nell'interesse del personale, e specialmente dei servizi municipali».

L'Associazione dei Professori di Agraria

Notevolmente numerosa è riuscita l'assemblea dei professori e laureati d'Agraria. Dopo le comunicazioni della Presidenza, la relazione dei Sindaci e l'approvazione del Bilancio preventivo, si procedeva al rinnovamento delle cariche sociali. Venne nominato a presidente onorario il senatore conte Rebaudengo, in sostituzione del compianto senatore marchese Ricci; furono riconfermati: a vice-presidente onorario l'on. Conte di Mirafiori; a probiviri: il comm. avv. Geisser, il conte prof. Santalbino, il comm. avv. Voli. Tra le varie deliberazioni prese nell'interesse sociale, si notano le seguenti: revisione dell'albo collegiale e della tariffa professionale, in accordo colla Federazione di Pisa; contro-progetto alla proposta di Regolamento per l'assunzione del personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura, insegnamento dell'agraria nelle scuole normali. L'assemblea ebbe fine con una interessante relazione del prof. Jacometti sul tema: «Impressioni di viaggio sull'agricoltura in Tripolitania e Tunisia».

Gli esami da avvocato

Gli esami teorico-pratici a darsi nel distretto della nostra Corte d'Appello, e nella seconda sessione dell'anno 1913-1914 agli aspiranti alla professione di avvocato, sono fissati per i giorni 14, 15 e 16 aprile p. v., in una sala della Corte stessa.

L'esame scritto avrà luogo il giorno 14 aprile, alle ore 8, senza alcuna interruzione; l'esame orale avrà luogo nei giorni 15 e 16, e nelle ore a destinarsi.

Coloro i quali intendono presentarsi a detti esami devono farne domanda, in carta da lire 0,60, al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati.

Il ritorno di Giolitti

L'on. Giolitti è partito da Roma ieri sera alle ore 21 per Torino. Alla stazione si trovavano a salutarlo gli ex-ministri del suo Gabinetto: Tedesco, Facta, Sacchi e gli ex-sottosegretari Battaglieri, Cimati, Pavia, Vicini; i ministri Millo, Rava, Rubini; i senatori Cefaly, Francicanava; Annaratone prefetto di Roma; i deputati Fuelli, Berti, Peano, Capato, De Vito, Venzi, e i direttori generali di P. S., di sanità e delle carceri.

La Stampa Sportiva

E' già in vendita da ieri il tredicesimo fascicolo della *Stampa Sportiva*. Esso comprende, oltre gli articoli di grande attualità, numerosissime fotografie degli avvenimenti sportivi più notevoli. La *Stampa Sportiva* infatti è tra i pochissimi giornali illustrati di sport che abbiano un vero e proprio servizio di *reportage* fotografico. Le «istantanee» della *Stampa Sportiva* sono sempre nitidissime e originali.

L'abbonamento alla diffusissima rivista costa cinque lire all'anno in Italia e nove all'estero.

Al Circolo Porta Susa

Nelle sale del «Circolo Porta Susa» avrà luogo domani sera, sabato, un concerto a beneficio della «Croce Verde». Vi prenderanno parte la signora Fusilli-Alferro, il cav. Umberto Varesio, l'avv. Enrico Bechis, il signor Angelo Nizza ed il maestro A. Bollis. I biglietti si possono ritirare alla sede del Circolo.

Apertura di una nuova linea tranviaria

Sabato, 28 corrente, l'Azienda Tramvie Municipali aprirà all'esercizio un tratto della nuova linea alla *Borgata Monterosa* e precisamente il tratto compreso tra la via Quattro Marzo e il corso Vercelli per via Porta Palatina, Porta Palazzo, via Bologna, corso Palermo, via Sesia, mettendo così in comunicazione la Borgata Monterosa col centro della città: colle adiacenze cioè di piazza Castello, via Garibaldi, Palazzo Municipale. La nuova linea porterà il N. 8.

La Scuola Manzoni

Domenica prossima, in via Altacomba, in regione Campidoglio, sarà inaugurata la Scuola municipale «Alessandro Manzoni». In questa occasione sarà scoperto anche un busto dell'autore dei «Promessi Sposi», opera pregevole dello scultore Augusto Rednzzi.

Corpo Nazionale Volontari Ciclisti

Venerdì, 27 corr., la compagnia è adunata in sede alle ore 21. Non è necessario intervenire in divisa.

E' obbligo l'intervento di tutti i volontari e tutti dovranno portare il libretto personale.

Volontari studenti

I volontari sono adunati domenica, 29 corr., alle ore 9,30, al Poligono del Martinetto per importanti istruzioni.

Emigranti

Questa notte sono partiti in due treni speciali millecinquecento emigranti diretti all'America del Nord.

Pro Cucina malati poveri

La presidenza della «Cucina malati poveri» ci comunica che il concerto organizzato al [illegible]

Il castello stregato

E' il titolo d'un nuovissimo e originale romanzo di Giorgio Meirs. Ne inizieremo la pubblicazione domenica.

Il castello stregato

è un racconto assai suggestivo, che incatena fin da principio l'attenzione e suscita la curiosità più viva. Gli episodi si susseguono rapidi e interessanti, tanto che

Il castello stregato

riuscirà indubbiamente gradito ai nostri lettori. Giorgio Meirs è, del resto, uno scrittore abile e fantasioso e il suo romanzo raccoglierà tutto il consenso del pubblico.

Vibrato ordine del giorno di impiegati ferroviari

Riceviamo:

«Gli impiegati di Torino, riuniti a comizio la sera del 25 corrente, nei locali dell'Associazione impiegati civili, constatata la infrangibile mala volontà della Direzione generale all'accoglimento dei desiderati della classe, nonostante le mascherate ripetute promesse, ed affermata la giustezza delle richieste già avanzate, sia direttamente, sia a mezzo dei legali rappresentanti del personale; rilevando che sin dal 1911 l'on. Sacchi, ministro del tempo, in considerazione dei disagi economici dei ferrovieri, prometteva, in nome del Governo, prossime migliorie, e che tanto stesso ripeteva il direttore generale in occasione dell'inaugurazione del Parlamento ferroviario, nel dicembre 1911, avvertendo che pel 1914 sarebbero state revisionate ed integrate con opportune concessioni le attuali tabelle organiche, quelle stesse che sin dal 1906 non hanno subito ancora alcun ritocco, nonostante le mutate condizioni di vita; rilevando che, mentre pei ferrovieri si è praticata la più stolida politica della lesina, non curando per altro lo sperpero dell'economia nazionale in altre faccende e nella burocratizzazione di tutti i pubblici servizi, che non egualmente si è fatto per gli altri dipendenti dello Stato dalla legge di perequazione economico-giuridica del 1906 sino agli ultimi e legittimi miglioramenti accordati ai dipendenti del Ministero della guerra ed Uffici civili; rilevando che, nonostante aspirazioni di anni, voti di Congressi, deliberazioni di assemblee e di comizi, non ancora per essi è venuta la soluzione di problemi più urgenti, nè il definitivo assetto della loro posizione di pubblici funzionari, oggi considerati come gli ultimi iloti dello Stato italiano; mentre rilevano gli scarsi, ineguali, illusori provvedimenti adottati in questo ultimo scorcio di tempo dalla Direzione generale, per tacitare il personale, creando invece nuove sperequazioni, nuovo fomite d'ingiustizie e disagi, protestano vivamente, e mentre fanno appello alla solidarietà delle organizzazioni di classe, alla pubblica opinione, ai deputati amici, alla stampa, dichiarano che da oggi mai più daranno tregua o riposo a chi sistematicamente non volle ascoltare l'umile, ma onesta parola dei loro bisogni, e che pur dimostri alla legge seppe rifiutarsi a ragionevole provvedimento, e che ben decisi attendono la parola delle proprie organizzazioni per la finale vittoria e contro ogni reazione ed ingiustizia».

Congresso dei periti commerciali

Per iniziativa dell'Associazione fra Periti commerciali diplomati si è organizzato il primo congresso nazionale fra i diplomati della R. Scuola Media di Commercio, che si terrà in Torino il 5-6 aprile prossimo venturo.

I temi che saranno trattati sono i seguenti: 1.o Contributo dei licenziati delle R. Scuole Medie di Commercio nel Campo commerciale, industriale e bancario (Relatore Rocco Furlanetto, Perito commerciale). 2.o Competenza dei Periti commerciali diplomati nelle curatele dei fallimenti (Relatore Fortunato Chiambretto, Perito commerciale). 3.o Diploma dei professionali dei licenziati delle R. Scuole medie di commercio e sua equipollenza con quelli dell'Istituto tecnico e del liceo. Titolo da conferirsi. (Relatore prof. avv. Lamberto Paolelli). 4.o I Periti commerciali diplomati dalle R. Scuole medie di commercio e loro qualità implicanti diritto di precedenza e preferenza all'iscrizione nei nuovi albi dei periti commerciali (Relatore Rag. Ugo Lanza, Perito commerciale). 5.o Scopi e avvenire dei R. Istituti commerciali (Relatore Augusto Terracini, Perito commerciale).

Interverranno i rappresentanti e delegati di Milano, Brescia, Roma, Bologna, Firenze, Salerno, Napoli, Feltri, Bari e Brà.

Riunione di operai

Nel salone del Circolo Socialista «Avanguardia» fu tenuta una riunione di operai addetti all'Opificio militare e fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il personale dell'Opificio Militare di Torino, riunito a comizio, lamenta la diversità e la inferiorità di trattamento che gli viene fatto, in confronto del personale delle altre categorie dipendenti dallo stesso Ministero; riafferma le richieste recentemente presentate al Ministero della Guerra dai rappresentanti dell'organizzazione; reclama che a lenire il disagio economico in cui si dibatte, venga, come provvedimento urgente, anche ad esso estesa la concessione dell'aumento della percentuale di cottimo».

Sgarrettiera e la mucca

Il contadino Giacomo Viola, d'anni 58, residente a San Benigno, stava conducendo, poco lungi dalla sua abitazione, una mucca attaccata ad un carro, quando all'improvviso la mucca s'imbizzarrì. Egli, per trattenerla, s'aggrappò alle sbarre del veicolo, ma le scosse di questo furono tali che il disgraziato finì per cadere sotto una ruota, riportando la frattura della gamba sinistra.

Alcuni parenti lo condussero a Torino, dove con una barella della «Croce Verde» venne trasportato al San Giovanni. Qui il sanitario di servizio lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in sei mesi.

Ribelle che ferisce le guardie

Ieri gli agenti del Commissariato Po fermarono il pregiudicato Carpino Michele Rodolfo fu Leonardo, il quale è colpito da mandato di arresto. Il Carpino però non si arrese all'invito delle guardie di seguirle alla Sezione, ma si oppose energicamente con vie di fatto. Nella colluttazione che ne seguì, la guardia Di Stefano riportò abrasioni alla mano destra, guaribili in dieci giorni, e la guardia Lo Tesoriere delle lesioni all'indice destro, giudicate guaribili in dieci giorni. Gli agenti però riuscirono a domare il ribelle ed a tradurlo alla Questura.

La disgrazia d'una bambina

La bambina Maria Videtto, d'anni 2, cadde sulla soglia della casa n. 60 di via Mongine-vro e riportò la frattura della gamba destra. Accompagnata all'Ospedale Martini vi fu ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Sui cocci d'una bottiglia

Il ragazzo di anni Mario Magnaghi, abitante in via Barge n. 12, cadde in via Cesana mentre portava in mano una bottiglia, e si ferì coi cocci alla mano destra. Fu medicato all'Ospedale Martini dal dott. Canepero, che lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Furto vandalico

La Società Piemontese di elettricità denunziò che ignoti tagliarono ed asportarono sullo stradale di Mongreno circa 30 metri di filo per [illegible]

Ladri disturbati da un "cittadino dell'ordine"

Verso le 3 della scorsa notte, tre ignoti penetrarono mediante scasso nel negozio di articoli in gomma della ditta Masselli e Rogero, in via Baretti, 17. Mentre però stavano cercando bottino, quello che era rimasto di vedetta all'esterno segnalò il pericolo di una sorpresa per l'avvicinarsi del «cittadino dell'ordine» Brasso Pasquale, di servizio nella regione. Naturalmente i tre mariuoli si affrettarono ad allontanarsi, invano inseguiti dall'agente. Per la fretta i briccone hanno dovuto abbandonare la refurtiva che già avevano raccolto. Sul posto venne pure trovato un paletot abbandonato da uno dei ladri e alcune chiavi false.

Note spicciole

L'Associazione generale fra industriali e commercianti terrà questa sera, venerdì, alle ore 21, nella propria sede in Galleria Nazionale, scala D, l'assemblea ordinaria.

I divertimenti

La prima del "Retaggio d'odio" al Teatro Alfieri

Un pubblico numeroso e scelto accorse ieri sera al simpatico ed elegante teatro Alfieri, per assistere alla prima rappresentazione del nuovo, grandioso dramma in 6 parti «Retaggio d'odio». L'interessante e spettacolosa produzione cinematografica ebbe un esito brillante, confermando così pienamente i successi che questo nuovo lavoro ottenne ed ottiene serata nei principali teatri di Francia, Austria e Germania. I quadri più salienti, come gli episodi più delicati, hanno nella splendida film della Casa *Cines*, di Roma, una riproduzione tale che gli astanti giudicarono insuperabili.

Il pubblico ne fu veramente ammirato e soddisfatto: tale risultato farà sì che il potente ed interessante lavoro avrà un bel numero di repliche.

La eccellente orchestra non venne meno al suo compito, accompagnando lo svolgimento della rappresentazione veramente degna della solerte impresa e del simpatico teatro di piazza Solferino, gradito ritrovo di tutta la cittadinanza.

Varietà Maffei

Agli ipocondriaci, ai nevrastenici, a tutti coloro che hanno cambiali in scadenza ed, infine, a tutti gli infelici che soffrono di... *suocerite* acuta, noi consigliamo di recarsi stasera al Varietà Maffei, dove *Molinari e Riccioli*, in un repertorio d'occasione, danno la loro serata d'onore. Siamo agli ultimi giorni della inarrivabile Kremo Family. Debutto di *Sisi e Fifi*, curiosissimi eccentrici ed esilarantissimi nella *lotta con.... l'acqua!* Domenica prossima Grandiosa Matinée.

"Venerdì chic"

Oggi al *Cinema Ambrosio* sollito *rendez-vous* dell'*élite* torinese.

La ormai celebre coppia Philipp-Beryl, che non ha chi possa eguagliarla in eleganza, finezza e signorilità, ballerà una nuova danza... Valse Poudrée.

"Anna Bolena"

è il titolo dei *sei* numeri importantissimi che costituiscono l'eccezionale programma del solito *Venerdì chic*, del *Cinema Ambrosio*.

Olanda pittoresca

una manifestazione d'arte della celebre Casa Pasquali e C., una poetica visione di paesaggi, bamboleggianti, uno spettacolo che resta impresso nella mente e nel cuore e che diventa più suggestivo per il bel conio del *cav. Fasciolo*. Oggi al *Cinema Ambrosio*.

Gli abissi del mare

Oggi pel pubblico del «Venerdì» la seconda serie *i Crostacei*, di questo interessante lavoro scientifico della Casa Ambrosio.

Il semplice annunzio dell'eccezionale programma costituisce la più bella attrattiva di questo interessante «Venerdì».

Tutta l'*élite* torinese non mancherà all'elegante ritrovo, dove si ammirano sempre spettacoli attraenti ed interessanti ed ove il pubblico fine si dà simpatico convegno.

Lunedì prossimo i *Tre Moschettieri*, di A. Dumas.

Un dramma del Duca Caracciolo interpretato da E. Berti allo "Splendor"

Da oggi a tutta domenica al *Cinema Splendor* si proietterà (film d'arte italiana) un dramma in tre atti del Duca Caracciolo d'Aquara «*Splendore e decadenza*», dramma palestico e profondamente commovente, perchè ispirato alla lotta dei più forti sentimenti umani contro le violenze del destino. Interpreti ne sono Ettore Berti, il Brignone e la Brignone-Visconti.

Da lunedì *première* della sensazionale film «dall'America all'Europa in dirigibile». Ci cui ieri a lungo parlammo e che è la più grande attrazione cinematografica della stagione, replicata per 300 giorni consecutivi a Berlino.

"La signorina Josette mia moglie"

Questa celebre commedia del *Gavault* filmata in modo insuperabile dalla Casa Eclair, viene da oggi rappresentata al *Meridiana*. Sarà pure visibile: *L'incontro a Venezia del nostro Sovrano con l'Imperatore di Germania.*

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Società Anonima Fonderie liriche) — Ore 20: *Parsifal*, opera comica in tre atti di R. Wagner. (Serata popolare) — L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini) — Ore 20,45: *La dame de chez Maxim*, commedia in tre atti di F. Feydeau. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del «Gran Guignol»). — Ore 20,45: *Maud*, due atti; *Il catenaccio*, ... atti; *L'antenna*, due atti; *Quel buon diavolo del commissario*, un atto. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette Urbano-Sauri-Agostini). — Ore 21: *Giroflé-Girofla*, operetta in tre atti di Lecocq. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese M. Tesla e G. Bonelli, diretta da T. Testa) — Ore 20,45: «L nostr prossim», commedia in tre atti di A. Testoni. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: *Nerone*.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *Retaggio d'odio*, dramma in 6 parti. — Ingresso L. 0,60.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — *Splendore e Decadenza* (dramma in 3 atti, protag. E. Berti) — *Max* infermiere (comica).

CINEMA MERIDIANA. *La signorina Josette mia moglie*. (Mademoiselle Josette ma femme). Casa Eclair.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC. — Skating pubblico.

Stato Civile di Torino

26 marzo 1914.

NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Chicco Antonio con Bolando Margherita — Costa Giovanni con Mosca Virginia vedova — Daquino — Lenti Dino con Martini Margherita — Lupini Emilio con Ferretti Maria.

MORTI: Galletti Luciano, d'anni 60, di Ancona, commerciale, via Bagliano, 2.

Furveno-Costanza n. Falchero, id. 68, di Biella, casalinga, via Baretti, 22.

Bagnoli Angela ved. Mestagini, id. 81, di Ticinale Po, agiata, via Venti Settembre, 73.

Cravero Caterina ved. Casasso, id. 58, di Bandini (Bra), agiata.

Cocco Maddalena ved. Fulchiero, id. 82, di Crissa, agiata, via Madama Cristina, 101.

Caramagna Giuseppe, id. 84, di San Damiano d'Asti, professore.

Boscarolo Giovanni, id. 63, di Vercelli, contadino.

Colombino Giuseppe, id. 64, di Rivoli, carrettiere.

Bersano Cristina n. Monnolo, id. 36, di Torino, casalinga.

Rolando Carlotta ved. Lega, id. 76, di Boscomarengo, casalinga, via Bologna, 10.

Larice Natale, id. 48, di Locana, muratore.

Fiori Giulia, id. 21, di Vicoplano, sciolta.

Mosiello Carlo, id. 18, di Fubine, negoziante.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui 3 domiciliati [illegible]

Arti e Scienze

Due novità al "Chiarella"

Alfredo Sainati e Bella Starace ci hanno dato ieri sera due novità: *Visionaria* di G. Renaud e *Il bacio nella notte* di M. Level: due cose brevi sì, ma che in compenso fanno stimolare lungamente i nervi, specialmente a chi non li abbia in perfetto equilibrio.

La *Visionaria* è una disgraziata che per virtù telepatica ha «visto» morire il marito ed ora lo sente sempre vicino, come vivo. Un medico la ipnotizza e le impone di sottrarsi alla terribile «sensazione», ma la donna svegliandosi impazzisce.

Il bacio nella notte è altrettanto allegro: un giovane vetriolleggiato e accecato dall'amante, non impreca contro di lei, anzi s'adopra per farla assolvere dai giurati. Quando la donna è libera egli invoca, in cambio del suo perdono un ultimo colloquio e una volta solo con lei le chiede un bacio. L'amante, commossa, acconsente e s'avvicina al povero cieco, il quale — cessando la finzione — l'afferra alla gola, trae una boccetta di vetriolo e, a sua volta, spietatamente e freddamente l'acceca, lasciandole cadere sugli occhi, goccia a goccia, il terribile veleno.

Accennato così al contenuto dei due drammi è perfettamente superfluo aggiungere altro.

L'esecuzione è stata eccellente, specialmente per parte del Sainati e della Starace e l'uditorio dopo aver rabbrividito ha veramente applaudito gli interpreti.

Teatro Regio

Per stasera, venerdì, è annunciata l'ultima popolare del *Parsifal* e la vendita dei posti comincia questa mattina alle 10.

Domani sera, *Finlandia* e domenica in mattinée *Parsifal* a prezzi normali.

Il "Turin ch'a scôta" a Cuneo

Cuneo, 26, mattino.

Ieri sera al Teatro Toselli, gremito di pubblico, la Compagnia Casaleggio ha rappresentato la rivista *Turin ch'a scôta*, che fu tanto applaudita a Torino. Il brillante lavoro ebbe uno splendido successo di applausi e d'ilarità. I principali brani della rivista dovettero essere bissati.

SPORT

AVIAZIONE

La caduta di un ufficiale aviatore

Piacenza, 26, notte.

Quest'oggi, verso le ore 17,30, il nostro campo d'aviazione è stato funestato da una grave disgrazia toccata al comandante della nostra squadriglia d'aviatori, tenente Sanna dei bersaglieri. Egli mentre stava facendo delle esercitazioni col suo apparecchio fu visto improvvisamente piombare a terra e la causa della caduta va attribuita al fortissimo vento che spirava oggi nella nostra città. Venne prontamente soccorso dagli ufficiali e soldati presenti e condotto all'ospedale, dove gli venne riscontrata la rottura di una gamba e commozione cerebrale.

Il tiro al piccione a Montecarlo

Montecarlo, 26, sera.

Nelle gare di tiro al piccione e nel premio «Capitano Martin» per serie si ebbero 38 concorrenti. Il conte Praskovich, il conte Ortenburgo ed il signor Choreno uccisero otto piccioni su otto e divisero il premio.

Misteriose aggressioni nei pressi di Roma

Roma, 26, notte.

A ventiquattro chilometri di distanza in una località eccentrica di Roma, si è ripetuta una aggressione per parte di un misterioso malfattore che non è ancora stato arrestato. Due sere fa, verso le 22, il sottotenente Grazioli, della prima compagnia dei pompieri, passava sul viale Angelico, quando ad un tratto vide sbucare da un cespuglio di sambuco un uomo che gli disse: «Signor ufficiale, datemi dei soldi che mi servono». Da principio il tenente meravigliato guardò l'individuo, che ripetè la richiesta con tono minaccioso.

L'ufficiale, notando che l'aggressore si accostava come per avventarglisi addosso, indietreggiò di qualche passo, sguainando la sciabola e roteandola avanti a sè per impedire all'avversario di avvicinarsi ancora. Il mulinello produsse il suo effetto. Per non ricevere qualche piattonata, l'assalitore si scostò, e raccolte qualche pietra, le lanciò contro l'ufficiale, quindi si allontanò. Questi, giunto in caserma, denunciò l'aggressione. Furono fatti uscire alcuni militi armati che si spinsero lungo il viale Angelica, senza trovare traccia dell'aggressore.

Ieri sera il fatto si ripetè nelle stesse circostanze di tempo e di luogo. Dallo stesso cespuglio di sambuco uscì fuori un individuo avvolto in un mantello, col volto bendato, il quale si accostò al soldato del genio Arcioli, che passava di là. Questi, edotto del brutto incontro fatto la sera prima dal sottotenente Grazioli, portò la mano all'impugnatura della daga, snudandola. Lo sconosciuto gli disse: «Soldato, non avere paura, non cerchiamo te». Queste parole fanno supporre che il malfattore si preparasse ad aggredire un altro ufficiale o qualche cittadino. Il soldato si unì a due compagni, e con essi inseguì il furfante che si era dato alla fuga. Ma, per quanto corressero, lo persero di vista.

Il maltempo sulle coste francesi dell'Atlantico

Parigi, 26, mattino.

Mandano da Brest: Una cinquantina di barche da pesca di aragoste si trovano al largo nella baia di Camaret, di dove esse non possono uscire. Un canotto, che si era diretto verso gli scogli dell'isola di Quessiand, si è capovolto. I due marinai che lo montavano sono stati raccolti da una barca da pesca. Il giovane mozzo di bordo ebbe per morire.

L'on. Prampolini borseggiato a Milano

Reggio Emilia, 26 mattino.

L'on. Prampolini, deputato di Reggio Emilia, trovandosi l'altro giorno sopra una tranvia a Milano, si accorse che era stato borseggiato del portafogli. Diede l'allarme e saltò dalla vettura, tenendo l'ombrello in una mano e la valigia nell'altra, ma nello scendere perdette l'equilibrio e cadde. Molte persone gli si fecero d'attorno per rialzarlo, ma quando egli fu inclinato a rincorrere piuttosto il ladro, il quale si era dileguato. Il portafoglio conteneva qualche diecina di lire e un vaglia bancario della Banca d'Italia, che potrà essere ricuperato. L'on. Prampolini si ferì non gravemente alla mano.

Un mortale infortunio sul lavoro

Ancona, 26 sera.

Stamane una impalcatura in costruzione sul corso Tripoli crollava essendosi staccato un pesante cornicione. Due muratori, certi Spotrai Attilio, vecessone, e Oreste Frontini, trentaduenne, sono precipitati da un'altezza di [illegible] e all'ospedale [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 26 marzo 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,1; ore 15: 737,8; ore 21: 739,1.

Stato atmosferico: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,9 — Minima + 5,0

Piazza Castello — *Nelle stesse al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 25 ... + 14,5

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 ... + 4,1

26 marzo. — Il sole nasce alle ore 6,00 e tramonta alle ore 18,38.

Giorno della luna: 2.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE (S. T. E. N.).

Sede in Torino — Capitale L. 615.000.

All'assemblea erano rappresentate N. 8706 azioni sociali, sulle 12.300 costituenti il capitale. All'unanimità fu approvato il bilancio al 31 dicembre 1913 che, dedotti gli ammortamenti e le svalutazioni, si chiude con un utile di L. 2173 16, portato a nuovo. In seguito alle nuove nomine il Consiglio di amministrazione rimane così composto: avv. comm. Giuseppe Depanis, presidente; avv. cav. uff. Paolo Allberti, vice-presidente; cav. Marcello Capra e avv. cav. uff. Giuseppe Mario Viarengo, consiglieri-direttori; avv. Paolo Canonica, ing. Ferdinando Nasi, Barnaba Panizza, Paolo Panizza, consiglieri; rag. Dario Gribaldo, conte Carlo Vialardi di Verrone, cav. Corrado Vincenti, sindaci effettivi; rag. Ferdinando Bernadani, cav. uff. avv. nob. Giovanni Durelli, sindaci supplenti.

SOCIETA' TORINESE DI TRAMWAYS E FERROVIE ECONOMICHE

Sede in Torino — Capitale L. 5.000.000.

All'assemblea generale intervennero 11 azionisti, rappresentanti 6390 azioni. Data lettura del bilancio chiuso al 31 dicembre 1913 risultò un saldo utili di L. 321.354 43. L'assemblea su invito dei Sindaci ha approvato il bilancio e relativo conto profitti e perdite, nonchè la relazione del Consiglio d'Amministrazione, colla proposta di dare un dividendo di L. 12 50 per azione e di portare il 5 % alla riserva legale. L'assemblea ha ratificato la nomina fatta dal Consiglio d'amministrazione in data 11 dicembre 1913 del signor comm. ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff ad amministratore in sostituzione del signor avv. Mauro Garlanzo, deceduto, ed ha riconfermato in carica i signori amministratori: Giazzana cav. Mino, Kapp comm. Carlo, Megrini cav. dottor Francesco, Pollone comm. Eugenio, Urban ing. Henry. Ha infine riconfermato nella carica di Sindaci effettivi i signori: Anselmi cav. avv. Umberto, Boselli cav. avv. Silvio, Longhi cav. avv. Pietro; e nella carica di Sindaci supplenti i signori: Lavista Ettore, Rol cav. avv. Vittorio.

SOCIETA' TORINESE FRA CONSUMATORI DI CARTONAGGI E AFFINI

Sede in Torino — Capitale L. 205.000.

All'assemblea generale risultarono presenti 11 azionisti, con 1855 azioni. L'assemblea, udite le relazioni del Consiglio e dei sindaci, le approvava all'unanimità, unitamente al bilancio al 31 dicembre 1913, che permette un riparto di L. 1 15 per azione. Procedutosi in seguito alla nomina delle cariche sociali, vennero riconfermati ad amministratori i signori prof. Ernesto Bertarelli, prof. Giacomo Peroni, cav. uff. Giuseppe Tonelli; a sindaci effettivi i signori rag. cav. Eugenio Rossi, rag. Michele Cardone, prof. cav. Vittorio Valletta, ed a sindaci supplenti i signori rag. Giuseppe Ravasenga e rag. Guido Gallo.

COTONIFICIO DI COAZZE

Sede in Torino — Capitale L. 425.000.

Presenti 11 azionisti, con 2301 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale. Venne approvato il bilancio al 31 dicembre 1913, ed il piccolo utile risultante fu deciso di passarlo a fondo di riserva. Vennero riconfermati nelle rispettive cariche il presidente, il vice-presidente e il segretario del Consiglio d'amministrazione. Vennero pure riconfermati per il 1914 i sindaci effettivi e supplenti.

TRAMVIA ELETTRICA BIELLA-OROPA

(Sede in Biella - Capitale L. 1.500.000)

All'assemblea erano presenti 21 azionisti, rappresentanti in proprio e per delega 1510 azioni delle 3000 costituenti il capitale sociale. Fu approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre u. s., portando a nuovo l'utile netto di lire 19.419,30. Furono eletti a Sindaci effettivi: Fogliano cav. Giovanni, Pellosio cav. Pietro e Personali ing. cav. uff. Francesco; a Sindaci supplenti: Comotto rag. Ettore e Rossazza ingegnere Alfonso.

SOCIETA' LOMBARDA PER DISTRIBUZIONE ENERGIA ELETTRICA.

Sede in Milano — Capitale L. 18.750.000

Presenti 65 azionisti, con 13.631 azioni, l'assemblea ha approvato il bilancio 1913, da cui risulta un utile di L. 2.132.729,67, che permette un dividendo alle azioni di L. 50, pari al 10 %. Vennero eletti a consiglieri: avv. Giacomo Balestra, Tomaso Bertarelli, Enrico Rava, professor Cesare Saldini, conte Felice Scheibler, ingegnere Alessandro Scotti, ing. Darvino Salmoiraghi. A sindaci effettivi: Federico Ettore Balzarotti, avv. Enrico Salini, ing. Gianfranco Tosi. A sindaci supplenti: ing. Giuseppe Pagani e dott. Angelo Dubini.

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE «LA VELOCE»

(Sede in Genova)

L'assemblea generale ordinaria ha approvata la distribuzione del dividendo di L. 20 per ogni azione sugli utili dell'esercizio 1913. Tale dividendo sarà pagabile contro ritiro della cedola numero 19, a far tempo dal 31 marzo 1914, in Genova presso la Cassa sociale e presso le sedi della Banca Commerciale Italiana in Milano, Genova e Roma. L'assemblea ha nominato consiglieri d'amministrazione per l'esercizio 1914 i signori Solari comm. Pietro, Rossi Martini sen. conte Girolamo, Malenchini marchese avv. Luigi, Weil comm. Federico, Brunelli prof. cav. Domenico, Biancardi prof. cavaliere Dionigi, Fileti comm. ing. Michele. A sindaci effettivi sono stati nominati i signori Adami avv. Matteo; Ettlinger Enrico, e Vitale comm. David. A sindaci supplenti i signori Pizzorno cav. rag. Angelo Ernesto, e Rivera rag. dottor Giuseppe.

ALTI FORNI, FONDERIE E ACCIAIERIE DI TERNI

Sede in Terni — Capitale L. 22.500.000.

L'assemblea sociale tenutasi in Roma, presenti e rappresentati 40 azionisti con 15.179 azioni, ha approvato le relazioni sull'esercizio 1913 e il bilancio, chiuso con un utile netto di L. 4.144.041 80, che permette un dividendo di L. 80 alle azioni. Sono stati confermati a consiglieri: Grande uff. ing. Giuseppe Orlando; cav. Michele Odero; cav. Giacomo Cuzzeri; comm. Giuseppe Da Zara; comm. avv. conte Riccardo Rocca; on. comm. Giovanni Tassara; a sindaci effettivi: comm. avv. Giacomo Cattaneo; comm. Giuseppe Vercenasi de Villeneuve; cav. uff. rag. Ernesto Angelo Pizzorno; a sindaci supplenti: ing. Gioacchino Cattaneo; rag. Emilio Rebora.

Fallimenti

Torino — Bertone Riccardo, esercente panetteria in Torino, via Reggio, 33. Giudice delegato Marchetti di Muriaglio cav. Guido; curatore provvisorio Tibò rag. Francesco. Prima adunanza 7 aprile, verifica crediti 5 maggio, ore 15. Attivo denunciato L. 1414, passivo L. 21.000.

Asti — Con decreto di ieri venne dichiarato il piccolo fallimento di Valobra Marco fu Giacobbe, negoziante in oggetti di cancelleria in Asti. La procedura venne delegata al pretore del 1.o mandamento di Asti. Passivo L. 1328, attivo L. 600. Commissario giudiziale avvocato Ettore Bonacossa, di Asti.

MERCATI

Bestiame.

ALESSANDRIA, 25 marzo.

Vitelli 1.a qualità, al quintale, da L. [illegible] a 130,— — Id. 2.a qualità da [illegible] a 110,— — Buoi e manzi 1.a qualità da 70,— a 80,— — Moriane 1.a qualità da 67,— a 60,— — Carne di bue, al chilo, da 1,40 a 2,— — Vacca da 1,80 a 1,90 — Vitello da 2,20 a 2,50 — Suini freschi da 2,— a 2,25 — Montone da 1,70 a 2,— — Agnelli da 1,90 a 2,— — Cavallo da 0,90 a 1,—.

CARMAGNOLA, 25 Marzo.

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 8,50 a 10,— — Buoi e manzi da lavoro da 7,50 a 9,— — Vitelli da 10,— a 11,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da 12,50 a 13,50 — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 30,— — Capretti da 8,— a 11,— — Conigli da 1,— a 3,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,90 — Id. 2.a qualità 1,75 — Bue 1,50 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,20.

CHIVASSO, 25 marzo.

Sanati, al miria, da L. 11,— a 13,— — Vitelli 1.a qualità da 8,50 a 10,— — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità da 7,— a 8,50 — Id. 2.a qualità da 6,— a 6,50 — Tori da 7,— a 8,50 — Vacche da 6,50 a 7,75 — Buoi da lavoro, caduno, da 420,— a 500,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 400,— — Vitellini da 50,— a 100,— — Maiali da 80,— a 90,—.

CUNEO, 24. — Carne di vitello, 1.a qual., al kg. L. 1,80 — Id. bassa macellazione da [illegible] — Bue 1.a qual. 1,70 — Id. bassa macellazione da 1,15 a 1,40 — Vacca da —,— a —,— — Maiale da 2,15 a [illegible] — Capretto da 1,70 a [illegible] — Conigli, per capo, da 1,00 a [illegible] — Lepri da [illegible] — Buoi da macello, al miria, da 7,— a 9,— — Id. da lavoro da 7,— a 8,50 — Vacche e manze, caduna, da 150,— a 420,— — Moriane, al miria, da [illegible] — Montoni da 7,— a 8,25 — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne da [illegible] — Vitelli sotto i tre mesi da 10,— a 12,— — Maiali da macello da 11,— a 12,50 — Id. da allevamento da 10,— a 11,50 — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 45,—.

OLEGGIO, 23 marzo.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,95 — Id. 2.a qualità 0,90 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,10 — Id. 2.a qualità 1,00 — Id. 3.a qualità 0,90 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,90 — Suini da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. magroni da —,— a —,—.

SAN DAMIANO D'ASTI, 23. — Vacche da lavoro da L. 300 a 350 al capo — Id. da macello da 1 a 0,80 — vitelli da macello da 0,95 a 1,10 al mg. — Id. da allevamento da 140 a 150 al capo — Lattonzoli da 35 a 60 al capo — maialetti da latte da 30 a 40 al capo. Conigli L. 0,80 al kg.

Pollame: Galline da 1,75 a 2,00; polli da 1,70 a 2,00; capponi da 1 a 5; tacchini 4,00, al capo; anitre da 1,70 a 1,75 al kg.; piccioni da [illegible] al capo.

Uova: L. 0,90 la dozzina.

Cereali.

ALESSANDRIA, 23 marzo.

Grano, al quintale al tenimento, da L. 25,75 a 26,50 — Meliga da 15,25 a 15,75 — Segale da 21,50 a 22,50 — Avena da 19,— a 20,— — Fagiuoli da 30,— a 35,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci da —,— a —,— — Veccia da 21,— a 22,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 15,— a 15,50.

CARMAGNOLA, 25 Marzo.

Grano, al quintale, da L. 26,50 a 27,— — Segale da 22,— a 23,— — Meliga da 16,50 a 17,—.

CASALE MONFERRATO, 24 Marzo.

Grano, al quintale, da L. 25,— a 26,50 — Meliga da 15,— a 16,50 — Avena da —,— a —,— — Fagiuoli comuni da 24,— a 28,— — Id. dall'occhio da —,— a —,— — Fave da 21,— a 22,— — Ceci bianchi da —,— a —,—.

CHIVASSO, 25 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 26,— a 27,— — Meliga da 16,50 a 17,— — Fagiuoletto da 14,— a 15,— — Segale da 21,50 a 22,— — Avena da 20,50 a 21,50.

OLEGGIO, 23 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 26,75 a 27,50 — Avena da 19,— a 20,— — Meliga da 16,— a 16,50 — Segale da 20,— a 21,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 23 marzo.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,42 a 0,40 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,22 a 0,25 — Pane 1.a qualità da 0,40 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,55 a 0,56 — Id. 2.a qualità da 0,48 a 0,50 — Riso, al quintale, da 38,— a 45,—.

CARMAGNOLA, 25 Marzo.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,44 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,42 — Id. casalingo 0,34 — Riso, al quintale, da 38,— a 45,—.

CASALE MONFERRATO, 24 Marzo.

Riso nostrano, al quintale, da L. 38,— a 50,—.

CUNEO, 24 — Farina (fuori dazio) n. 1, al quint., da L. 36,50 a 38,00 — Id. marca 0 sup. da 36,75 a 37,50 — Semola dura da paste 00 da 40,— a 42,75 — Pane bianco, al chilo, 0,42 — Id. casalingo 0,375 — Id. bruno e di barbariato 0,34 — Grissino 0,70 — Paste di semola 0,525.

CHIVASSO, 25 marzo.

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 36,50 — Id. marca C 35,50 — Paste semola 55,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 39,— a 42,— — Pane fino non eccedente 75 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 75 grammi 0,42 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissini sopraffino, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 23 marzo.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 11,— a 12,— — Paglia da 3,70 a 4,— — Trifoglio (erba) da 140,— a 160,— — Medica (seme) da 150,— a 180,— — Panello di melgone da —,— a —,—.

CASALE MONFERRATO, 24 Marzo.

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 9,50 a 10,50 — Id. 2.a qualità da 9,5 a 10,50 — Paglia da 3,80 a 4,50.

CHIVASSO, 25 marzo.

Fieno maggengo, al miria, da L. 1,10 a 1,20 — Ricetta da 0,80 a 0,90 — Terzuolo 0,70 — Paglia da 0,35 a 0,40.

CUNEO, 24 — Fieno maggengo, al Mg., da L. 1,15 a 1,20 — Agostano da —,— a —,— — Paglia da —,— a —,— — Crusca da 1,30 a 1,50.

OLEGGIO, 23 marzo.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 12,— a 12,50 — Agostano da 10,50 a 11,50 — Terzuolo da 9,50 a 9,0 — Paglia da 4,50 a 5,—.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 25 Marzo.

Castagne fresche, al miria, da L. —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Patate da 1,20 a 1,30.

CHIVASSO, 25 marzo.

Patate, al miria, da L. 1,— a 1,30 — Cipolle da 1,75 a 2,— — Carote da 0,80 a 1,— — Piselli da —,— a —,— — Spinaci da 2,— a 2,50 — Pomidoro da —,— a —,— — Fagiuoli verdi da —,— a —,— — Rape da 1,— a 1,50 — Cavoli, alla dozzina, 1,— a 1,20 — Asparagi da —,— a —,— — Mele, al miria, da 2,50 a 3,— — Fichi freschi da —,— a —,— — Pere da 2,50 a 4,— — Albicocche da —,— a —,— — Susine da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Uva da tavola da 3,20 a 3,80.

CUNEO, 24 — Castagne secche 1.a qual., al Mg., da L. 2,40 a 2,80 — Id. 2.a qual. da 0,— a 0,— — Mele da 2,— a 7,— — Pere da 10,— a —,— — Nocciuole da 16,— a 17,— — Mandorle da 16,— a 18,— — Miele, al chilo, da 1,10 a 0,— — Patate da 0,08 a 0,14 — Carote da 0,09 a 0,10 — Spinaci da 0,20 a 0,22 — Rape da 0,05 a 0,06 — Cipolle da 0,15 a 0,20 — Lattughe, per dozzina, da 0,25 a 0,40 — Sedani da 0,40 a 0,60 — Carciofi da 1,— a 1,20 — Cavoli da 1,— a 1,50 — Cardi da 0,— a 0,— — Porri da 0,30 a 0,40 — Funghi secchi, al miria, da 25,— a 40,—.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 23 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, da 1,30 a 1,40.

CHIVASSO, 25 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

CUNEO, 24 — Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce da 0,— a 0,— — Carbone 1.a qualità, da 1,15 a 1,20 — Id. 2.a qualità, da 1,00 a 1,10 — Fascine, al cento, da 12,— a 15,— — Id., al miria, da 0,22 a 0,24.

OLEGGIO, 23 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 3,40 a 3,— — Id. dolce da 2,80 a 3,20.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 23 marzo.

Uova, alla dozzina, da L. 0,80 a 0,95 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Lardo da 2,— a 2,20 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 220,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 190,—.

CARMAGNOLA, 25 Marzo.

Polli, alla coppia, da L. 5,— a 6,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 4,50 a 5,— — Faraone da 5,— a 7,— — Anitre da 4,— a 5,— — Piccioni da 1,60 a 2,10 — Conigli, caduno, da 1,— a 3,— — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro, al miria, da 27,— a 28,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIVASSO, 25 marzo.

Polli e galline, per coppia, da L. 5,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 6,— — Anitre da 2,— a 3,— — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,60 a 2,80.

CUNEO, 24 — Polli, per coppia, vivi, L. 5,50 — Galline 3,75 — Capponi —,— — Tacchini 16,— — Anitre —,— — Oche —,— — Faraone —,— — Piccioni 1,60 — Uova, per dozz., da 0,80 a 0,90 — Burro, al chilo, da 3,00 a 3,20.

OLEGGIO, 23 marzo.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,— — Galline da 2,50 a 3,— — Capponi da 3,— a 3,50 — Anitre da 2,00 a 2,50 — Piccioni da 0,85 a 0,95 — Conigli da 1,40 a 1,50 — Oche d'allevamento da 1,50 a 1,70 — Tacchini da 0,30 a 0,40 — Cavie da 0,30 a 0,40 — Salami da 0,30 a 0,35 — Uova, alla dozzina 0,90.

Vino.

ALESSANDRIA, 23 marzo.

Vino rosso 1.a qualità, in città al minuto, all'ettolitro, da L. 30,— a 32,— — Id. 2.a qualità da 26,— a 28,— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 22,— a 26,— — Id. 2.a qualità da 18,— a 20,—.

ULTIME NOTIZIE

X è Poincaré?

La sensazionale ipotesi di un giornale parigino

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Un giornale della sera pubblica una notizia sensazionale, che vi riferisco a titolo di cronaca e che dà luogo a molti punti interrogativi, tanto sono le ragioni per metterla in dubbio.

La notizia si riattacca alla smentita che l'industriale in automobili Darracq ha opposto all'Autorité, che aveva fatto il nome di lui a proposito della incognita dello scandalo Rochette: il signor X... Fra l'altro, il giornale bonapartista aveva affermato che avvocato del Darracq era stato Maurizio Bernard, cioè lo stesso avvocato di Rochette; mentre l'industriale ha dichiarato, nella sua smentita, che i suoi affari furono sempre curati dall'avv. Raimondo Poincaré, ora Presidente della Repubblica. Ed ecco, ora, che l'Autorité scrive:

«S. E. Raimondo Poincaré che si è occupato dell'affare Darracq-Rochette e C. Pol, eletto Presidente della Repubblica, ha diviso i suoi incartamenti fra il suo segretario e Maurizio Bernard. Noi non esitiamo a dire altamente che, se ci trovassimo fra i membri della Commissione d'inchiesta, faremmo comparire Raimondo Poincaré, malgrado il carattere evidentemente sacro della sua imperiale funzione. Se la gente griderà e dirà che noi esageriamo, risponderemo che non è esatto, poichè tutto ciò lo abbiamo ben ponderato. Poincaré, con la sua alta autorità, potrebbe liberare tutti gli uomini discreti che sono comparsi dinanzi alla Commissione d'inchiesta dal loro segreto professionale. Siamo certi che, se egli lo vuole, può rivelare anche il nome dell'«X» misterioso, che non deve essere affatto misterioso per lui. Nessuno conosce l'affare Rochette e i suoi retroscena poco politici forse come Poincaré, che tutte queste cose vuol far apparire come lontani ricordi».

Ora, un giornale della sera, senza entrare in merito alla pubblicazione dell'Autorité e senza accennare alla smentita dell'industriale Darracq, pubblica, tout court, questa informazione che — come vi ho detto — va rilevata a puro titolo di cronaca:

«Il celebre X posto dall'avv. Bernard a motivo della sua necessità di conservare il segreto professionale, sarebbe Raimondo Poincaré, presidente della Repubblica. Poincaré al momento del rinvio del processo Rochette era consulente legale dell'industriale Darracq, il quale aveva forti interessi nell'affare Rochette. Gli affari del losco finanziere non erano tutti cattivi, e il Darracq aveva tutte le ragioni per ritenere che la condanna di Rochette avrebbe portato danno ai suoi affari. Il Darracq non agì egli stesso, ma fece agire il suo consulente legale, Poincaré, del quale egli volle mettere a profitto le relazioni e l'influenza. E' Poincaré che fece con Bernard, suo amico personale, il passo che ha causato tante emozioni e che mise in movimento l'avv. Bernard, Caillaux e Monis! E' col nome di Poincaré che si spiega il silenzio impenetrabile che conservano gli interessati. Quando Poincaré salì al potere divise il suo dossier fra diversi avvocati: l'avvocato Bernard per i suoi apprezzati servigi ne ebbe una buona parte. Non è superfluo notare che Caillaux ha dichiarato che egli tenne Poincaré, quando questi salì al potere, al corrente dell'affare Rochette; quali ragioni avrebbe avuto Caillaux di parlare di questo affare a Poincaré, se quest'ultimo non vi fosse stato particolarmente interessato? E' solo così che si comprende il mistero e il segreto che impediscono alla Commissione di inchiesta di fare luce completa su questo affare. L'X non è un uomo politico — ha detto l'avvocato Bernard — e nemmeno è un giornalista, infatti, è un avvocato. Questo è il segreto di Pulcinella che alla Camera tutti conoscono. Ma non si può trovare chi assuma la responsabilità di una simile asserzione. Tutti si chiudono nel segreto professionale».

Questa, la pubblicazione del giornale della sera, *Le bonnet rouge*.

La signora Caillaux

richiamata dal Giudice istruttore

Ella ha voluto costituirsi al Commissario

Parigi, 26, notte.

La signora Caillaux è stata chiamata nuovamente dal Giudice istruttore, per un interrogatorio supplementare. Il magistrato ha desiderato interrogarla su alcuni particolari e chiederle spiegazioni su alcune differenze tra le dichiarazioni fatte al commissario di Polizia, subito dopo l'arresto, e quelle fatte ieri l'altro al giudice istruttore stesso.

La signora soffre d'emicrania

La signora Caillaux appariva oggi assai affaticata. Ella si è lamentata spesso di forti dolori di testa, infatti era più pallida dell'ordinario.

Nell'interrogatorio odierno il Giudice istruttore ha richiamato l'attenzione della signora Caillaux sopra le diverse versioni del suo racconto e l'ha invitata a spiegarsi. La signora Caillaux ha risposto:

— Quando il Commissario mi ha interrogata la prima volta ero assai turbata; non avevo mangiato da 2 ore. Io non intendo sottrarmi alle responsabilità a cui sono andata incontro, ma non voglio aggravare la mia posizione. E' mia preoccupazione ora di dire la verità, niente altro che la verità. Vi ho detto che fin dalle due dopo mezzogiorno avevo stabilito la mia linea di condotta verso il signor Calmette; vi ho detto per quali fasi successive sono passata fra quel momento fino all'istante del dramma. Io mi richiamo quindi alle mie spiegazioni di ieri l'altro.

— Voi avete detto, non è vero, che quando udiste pronunciare ad alta voce il vostro nome dal signor Calmette, nel suo ufficio al «Figaro», vi sentiste turbata profondamente?

— Noi Quella chiamata è stata per me come un colpo di frusta, fu essa che mi decise ad estrarre l'arma dal suo astuccio.

— Voi volevate dunque fare uso di quell'arma?

— Volevo prepararmi ad ogni eventualità: nel caso in cui Calmette non mi avesse dato soddisfazione volevo tirargli per [illegible].

— E come spiegate l'aver perduto di vista l'oggetto della vostra visita, cioè quello di ottenere da Calmette la promessa che quelle lettere non sarebbero state pubblicate?

— Non avevo perduto lo scopo della mia visita. Io volevo dire, entrando nel suo ufficio, al direttore del «Figaro»: Voi sapete bene le ragioni della mia visita. Ma le mie parole mi sono rimaste in gola; riconosco che ho perduto la testa, ed ho tirato... Potrei per difendermi dire altre cose, che pure non potrebbero essere smentite, ma voglio dire solo la verità, la perfetta verità. Sarebbe per me facile sostenere, ad esempio, che Calmette ha pronunciato parole ingiuriose per me, che mi ha provocato. Ma ora è morto ed io sono in angoscie. Io credo sia indegno di me il dire cose inesatte!

Angoscie

— La premeditazione risulta anche dal fatto che avete comperato l'arma alle 3,30 e che vi siete esercitata al tiro dopo avere acquistato l'arma...

— Io avevo intenzione di andare al «Figaro» e di tirare su Calmette solo nel caso che egli mi avesse rifiutato soddisfazione; non avevo però l'intenzione di ucciderlo. Non è un esercizio di tiro quello che io ho fatto dopo avere comperato la rivoltella; ma è una semplice prova del modo di caricare e maneggiare l'arma. Io fino ad allora non avevo mai usato alcuna rivoltella; avevo comperato l'arma in vista di un viaggio; dovevo accompagnare mio marito in un giro di propaganda elettorale.

Era nervosissima e incerta...

Interrogata sulla lettera scritta a suo marito la signora Caillaux ha affermato che era nervosissima quando la scrisse e non espresse esattamente il suo pensiero. Ella ha cercato nelle dichiarazioni d'oggi di utilizzare tale lettera come una nuova prova che non era decisa a recarsi al «Figaro». Ella ha scritto infatti: «Se questa lettera ti sarà consegnata», e non «quando questa lettera ti sarà consegnata». Fa notare inoltre alcune frasi contraddittorie che provano la sua incertezza e la sua agitazione.

Il giudice ha osservato: — Vostro marito vi ha detto che sarebbe andato a «rompere il muso» a Calmette: voi avete ripetuto questa frase nella lettera. Non avevate dunque l'intenzione di commettere l'atto che avete compiuto? Voi avete del resto dichiarato che sapendo che vostro marito era un abilissimo tiratore, temevate che uccidesse Calmette.

La signora Caillaux risponde: — Non potevo avere l'intenzione di uccidere Calmette. Speravo semplicemente col mio intervento di evitare un dramma, mentre mio marito non lo poteva. Io volevo presentarmi a Calmette come pacificatrice e conciliatrice».

Il giudice istruttore domanda alla signora Caillaux: — Avete riflettuto, signora, prima di agire, alle conseguenze che il vostro atto avrebbe avuto per vostro marito?

— Il mio scopo — risponde — era quello di evitare le conseguenze funeste dell'atto che mio marito mi aveva confessato essere sul punto di compiere. Per essermi decisa a fare quello che ho fatto (non intendo con questo parlare del delitto, ma soltanto parlare della mia visita al «Figaro»), bisognava che io fossi in una profonda disperazione! Mai l'idea di un simile intervento mi sarebbe venuta se io non avessi avuto la convinzione che due lettere intime sarebbero apparse sulle colonne del *Figaro* dopo quella comparsa il 13 marzo. Mi parve che quella pubblicazione non fosse che un principio e che il signor Calmette avrebbe divulgato le altre due lettere.

— Tale turbamento non si capisce. Mi pare che la lettera pubblicata il 13 marzo non vi riguardi?

— Quelle lettere erano scritte tutte dallo stesso pugno ed avendo visto comparire la prima, ero sicura che sarebbero state pubblicate anche le altre. D'altra parte il commento che seguiva nel «Figaro» alla lettera pubblicata il 13 marzo costituiva una allusione ben chiara a me. Inoltre il mio timore venne rafforzato dal fatto che il 14 marzo mio marito ricevette la visita di una persona la quale gli disse che Calmette possedeva altre due lettere.

— Ecco un testimonio interessante, signora! bisognerebbe che ce ne indicaste il nome!

La signora farà molti nomi

— Non mancherò di farlo, signor giudice: vi darò il suo nome in una lunga lista di testimoni, le deposizioni dei quali faranno luce completa su questo punto. La persona a cui io alludo vi dirà che da parecchi colloqui avuti con alcuni redattori del «Figaro» ebbi l'impressione che quella campagna mi avrebbe direttamente ferita. Infine una lettera anonima mi annunciò che la pubblicazione di quelle due lettere era imminente.

— Ma infine che cosa potevano contenere quelle lettere da essere tanto compromettenti e da farvi temere a tale segno la loro pubblicazione?

La "nostra vita intima svelata!"

La signora Caillaux dopo un breve silenzio si limita a rispondere:

— La pubblicazione di quelle lettere avrebbe svelata tutta la nostra vita intima.

— La campagna di Calmette — osserva il giudice — non aveva mai oltrepassato i limiti della politica contro un uomo politico e non era mai entrata nel dominio della vita privata.

— Non era di politica che si parlava nel commento che seguiva alla lettera comparsa nel *Figaro!* In quel commento si faceva allusione alla signora Guiydan la quale sollevava dall'oblio tutti i suoi dolori e le sue disillusioni.

— Ma parlando di questa donna non si parlava di voi!

— Io ero succeduta alla signora Guiydan come moglie di Caillaux; era dunque per causa mia che ella sollevava dall'oblio i suoi dolori. In un articolo comparso il 16 marzo si derideva mio marito con l'appellativo intimo di *Jo'*. Questa, signor giudice, è forse politica?

Dopo questa esclamazione la signora Caillaux interrompe la sua narrazione con uno scatto. Poi continua:

— Ma di tutte queste recriminazioni un solo fatto sussiste! Io ho ucciso Calmette; deploro profondamente quello che è capitato ed esprimo nuovamente il mio rincrescimento sincero. Avrei preferito mille volte che la campagna contro mio marito fosse continuata!

Un confronto coi fattorini del "Figaro"

L'interrogatorio si avvia alla fine. Si annuncia al giudice l'arrivo di due uscieri del «Figaro», i signori Nichet e Sirac, che ebbero occasione di incontrare la signora Caillaux allorchè si presentò per la sua tragica visita al giornale.

Subito il magistrato li fa entrare nel suo ufficio e li mette a confronto con l'accusata. I due testimoni hanno deposto al Commissariato di polizia subito dopo il delitto. Su un punto essenziale le loro dichiarazioni contraddicono con l'affermazione dell'accusata. La signora Caillaux ha detto di essere stata colpita e impressionata sentendo pronunciare il suo nome ad alta voce, mentre ella voleva tenere segreta la sua visita. Ora i due fattorini del «Figaro» dichiarano che il nome della signora Caillaux non fu pronunciato e che non si conobbe la qualità della signora se non dopo che ella loro la disse, dopo aver commesso il crimine.

Il giudice istruttore domanda ai due testi: — Avete voi inteso pronunciare il nome della signora Caillaux?

— No! — rispondono i due testimoni. — Nessuno sapeva al «Figaro» il nome della persona che attendeva il nostro direttore.

Interviene allora la signora Caillaux: — Affermo — esclama — di avere a due riprese inteso da voci diverse pronunciare il mio nome: «Fate entrare la signora Caillaux» ha detto una voce; poi un'altra voce s'è udita: «La signora Caillaux sia per entrare».

Uno dei testi, il Nichel, dichiara: — Io non ho inteso niente di simile.

La signora Caillaux insiste.

Sirac ribatte l'affermazione che il nome non è stato pronunciato: egli dice che quando la signora Caillaux ebbe compiuto il suo delitto gridò: «Sono la signora Caillaux; ora ho fatto giustizia!» «E questa — dice il fattorino — fu per noi una rivelazione. Io ero presente quando arrivò la tragica visitatrice. Ho assistito a tutto ciò che si è detto e fatto attorno a lei fino al momento del dramma. Impossibile che mi inganni su un punto così essenziale. Posso dire con convinzione assoluta, che nessuno di noi conosceva la signora che attendeva di essere ricevuta da Calmette».

Il Sirac è quegli che entrò nel Gabinetto quando la signora aveva compiuto il delitto. Contrariamente all'affermazioni dell'accusata lo studio di Calmette non era nella semi-oscurità.

L'ultimo colpo

Sirac dice: — Entrai nell'ufficio del mio direttore quando udii le detonazioni: vidi la signora Caillaux rivolgersi di colpo nell'atto di tirare la sesta palla contro Calmette. Questa testimonianza è di singolare importanza, poichè contraddice la versione dell'accusata di aver tirato i sei colpi della sua rivoltella macchinalmente e senza rendersene vero conto.

La Caillaux però mantiene energicamente la sua versione.

— I sei colpi — dice — sono partiti senza che me ne sia quasi resa ragione. Può essere che il testimone sia accorso alle detonazioni, ma io non l'ho visto e non saprei dir nulla di ciò.

Il confronto si chiude con questa dichiarazione.

I due impiegati del *Figaro* si ritirano; la signora Caillaux lascia il gabinetto del giudice istruttore ed è ricondotta a San Lazzaro in automobile.

Domani e dopo domani non uscirà di prigione dovendo il giudice istruttore raccogliere altre testimonianze.

Un miliardo e 900 milioni

per le spese militari votato dalla Camera francese

L'eterna questione delle polveri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

La discussione dei crediti militari, che qualche giorno fa sembrava dover sollevare un grave dibattito alla Camera, si è invece svolta con semplicità. Il credito di 1.142.000.000 franchi per la guerra, e di 768.000.000 per la marina, è stato approvato con 384 voti contro 88. Coloro che sono partigiani del nuovo regime militare hanno creduto doveroso approvare il progetto di legge, che tende ad autorizzare il Ministero della guerra e quello della marina a provvedere alle spese della difesa nazionale, ed a determinare le regole finanziarie da seguirsi in dette spese. Questo progetto è una conseguenza della legge dei tre anni.

Ancora le polveri!

La questione delle polveri fu poi ripresa, con l'intervento del signor Cochin, il quale ha fornito lunghe spiegazioni sulla fabbricazione delle polveri. Egli ha detto che, visto il disaccordo tra il Ministero della guerra e il Ministero della marina, è opportuno, prima di intraprendere la fabbricazione delle polveri (che fra sei anni raggiungerà la imponente quantità di ventinove tonnellate e rappresenterà una spesa di 240 milioni), che si facciano esperienze definitive sulla nitroglicerina, e si stabilisca quale la migliore polvere da scegliere per la marina.

Il deputato Maunoury, relatore del bilancio della marina, ha detto che, poichè il Ministero della guerra non vuole fare le esperienze, le farà quello della marina. Intanto la Francia è obbligata ad acquistare le sue polveri all'estero. Quando si sarà trovato un tipo di polvere conveniente, se ne effettuerà la fabbricazione. Ciò che è indispensabile, ha detto il deputato, è che la marina faccia le esperienze, non coi cannoni da 55, ma con quelli da 305, che sono i massimi della marina. Questa tesi fu pure sostenuta dall'ammiraglio Bienaimé.

Il ministro della guerra rispose che saranno fatte tutte le esperienze necessarie.

Il generale Gaudin, direttore del servizio delle polveri, giustifica i crediti chiesti, e dichiara che gli stabilimenti funzionano da tre anni col massimo rendimento, ma corrono continuamente il rischio di accidenti. Se egli dovesse continuare a far lavorare in simili condizioni, declinerebbe ogni responsabilità (*Impressione*). Il generale conclude che occorrono crediti per creare nuovi stabilimenti e per riformare gli stabilimenti attuali.

Il relatore

Il deputato Benazet, relatore del progetto, spiega che, sui crediti richiesti, 754 milioni sono destinati al perfezionamento del materiale da guerra. Il relatore aggiunge che all'inizio del secolo, sotto l'influenza di un sogno di fratellanza universale, si lasciò crescere la differenza tra le forze dell'artiglieria tedesca e quella francese. Le domande dell'Amministrazione furono ridotte dai ministri della guerra e delle finanze, tranne che nel 1906 e nel 1907. Benazet aggiunge che il progetto è destinato, con la legge dei tre anni e con la legge dei quadri, a meglio difendere il paese contro le velleità di aggressioni e di guerre (*Applausi al Centro e su diversi banchi*).

Tristi notizie dall'Albania

Quattro signore al ballo alla Corte di Durazzo

Atene, 26, notte.

Alcune bande bulgare sono state avvistate a Kustendil ed a Perovo. L'Autorità serba si è impadronita a Strumizza di un convoglio di munizioni. Si teme che l'attività delle bande possa aggravare la situazione in Albania, che ora si trova in uno stato di grande caos, e si nutrono pochissime speranze sul suo avvenire.

Il Principe di Albania e la sua consorte si vedono raramente fuori dal loro palazzo. Ad un ballo da loro offerto nel Konak intervennero soltanto quattro signore.

(*Daily Chronicle*).

Le provocazioni croate in Dalmazia

Il trucco di Fiume e il prossimo convegno di Abbazia - Preoccupanti episodi a Spalato.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

La cronaca dei fatti di Fiume non reca oggi nulla di interessante. Oramai dopo le precise coraggiose rivelazioni fatte non c'è da aspettarsi nulla di nuovo ed è certo che i circoli ufficiosi anche riconoscendo la colpa dei fattori immischiati nel triste affare insisteranno nell'opporre una inconcussa smentita a tutte le accuse documentate che sono state fatte. Con ciò non si serve certo la causa della sincerità e della verità, ma si salva il prestigio dell'autorità e il pretesto apparente per insistere nella politica anti-italiana anche a Fiume.

Dell'incidente in questione si occupano anche i circoli diplomatici che vanno ora indagando il vero scopo di queste macchinazioni della polizia. Bisogna naturalmente guardarsi dalle fantasticherie. E' bene tuttavia raccogliere certe voci e certe ipotesi che sono espresse nei diversi circoli politici perchè esse servono, per così dire, a delineare il contorno politico dell'attentato.

I foschi scopi del trucco

E' certo che il primo scopo del trucco è stato quello di colpire il partito italiano minando la sua posizione morale innanzi all'opinione pubblica e creare un documento per giustificare ogni forma di repressione contro l'elemento italiano. Vi è però anche chi vuol vedere insieme a questo, un altro scopo, uno scopo più lontano, di natura internazionale, che mira a ferire a morte i rapporti austro-italiani. Si osserva infatti che combinando l'attentato la polizia ha cercato di coinvolgere anche dei regnicoli e di far figurare una città del Regno come un centro ispiratore e preparatore dell'attentato.

Il colpo tentato alla vigilia dell'incontro del marchese Di San Giuliano con Berchtold lascerebbe così pensare che si sia voluto creare qualche fatto che potesse avere influenza su quest'incontro e mandarlo anche a monte. E' certo che tutta una serie di avvenimenti acuti accompagnò i preparativi per l'incontro dei due diplomatici.

Dimostrazioni italofobe nei centri sud-slavi

Meritano di essere ricordate le ripetute insistenti dimostrazioni italofobe nelle città sud-slave, e che esse non si limitarono a sfogarsi contro l'elemento italiano indigeno ma si rivolsero anche contro il consolato italiano senza provocare da parte delle autorità alcuna particolare misura di repressione. Tutte queste dimostrazioni hanno origine dei conflitti che sono già avvenuti tra gli studenti italiani e quelli sloveni a Trieste alla Accademia commerciale Rivoltella. Questa Accademia, giova notare, non è un Istituto di Stato, ma è un Istituto che, pur essendo pareggiato, fu costituito con un capitale lasciato in donazione da un italiano. Esso è quindi anche materialmente di proprietà italiana. Gli studenti sloveni che lo frequentavano potevano e dovevano considerarsi solamente ospiti.

Con tutto ciò essi tentarono di introdurre lentamente delle abitudini e dei diritti slavi e provocarono un'azione a proposito della difesa nazionale da parte degli italiani. Così si venne al conflitto cogli studenti italiani.

Un triste eroe nazionale

In quel conflitto uno studente slavo sparò un colpo di rivoltella contro gli italiani. Arrestato, fu subito rimesso in libertà. Recatosi in Dalmazia con alcuni compagni fu salutato ufficialmente dalle autorità cittadine come un eroe della causa nazionale, mentre gli studenti italiani che furono aggrediti e arrestati si trovano tuttora in carcere. Il conflitto di Trieste fu ad un tratto insolitamente ingigantito e provocò per tutte le città slave in Croazia, in Bosnia-Erzegovina dimostrazioni anti-italiane.

Poteva sembrare che queste dimostrazioni evidentemente preparate e organizzate in precedenza anche prima del conflitto di Trieste, secondo quanto si è potuto accertare, dovessero solo servire per combattere il progetto della Facoltà italiana di cui era imminente la discussione in Parlamento e che fossero eliminate coll'approvazione del noto ordine del giorno.

Ora però il Parlamento si è chiuso del progetto per la Facoltà italiana non si parla più, eppure le dimostrazioni anti-italiane continuano. Questa insistenza nella quale può sembrare di avere una parte la incertezza delle Autorità deve essere considerata attentamente. Che cosa vogliono gli slavi colle loro ingiustificate provocazioni anti-italiane? Si può ancora domandare che cosa vogliono le autorità, favorendo, o almeno tollerando, queste provocazioni e questi conflitti che contrastano colla teoria del Governo amante della pace dei suoi popoli?

Dalle notizie che giungono dalla Dalmazia pare che la caccia agli italiani vada assumendo proporzioni inquietanti.

Il boicottaggio contro le merci italiane a Spalato

Il «Piccolo» riceve da Spalato che in quella città è stato dichiarato il boicottaggio da parte degli slavi contro i commercianti italiani. Le autorità si mantengono assolutamente passive. Il numero del giornale «Il Dalmata» di Zara arrivato oggi a Vienna contiene notizie impressionanti: a Sebenico il giovinetto Gustavo Ruggeri, italiano, è stato aggredito barbaramente da una ventina di alunne delle scuole slave; avendo egli estratto per difendersi una chiave inglese che per caso aveva in tasca occupandosi di ciclismo, gli furono puntati contro uno stile e una rivoltella. E' da notarsi che egli non ha ancora 15 anni compiuti. Furono pure percossi due giovani italiani. Si sono poi avute dimostrazioni contro gli italiani. Nella notte fra il 16 e il 17 corrente alcuni ignoti hanno sporcato le tabelle di qualche negoziante italiano e di un caffè italiano. Benchè il caffè e i negozi si trovassero nel centro della borgata, le guardie comunali non si sono fatte vive. Del fatto è stata sporta denunzia.

La casa di un giornalista assaltata dalla folla

A Spalato è avvenuta una dimostrazione contro certo Luigi Mayer, dimorante da molti anni in città colla moglie e i figliuoli, corrispondente da Spalato del «Piccolo» di Trieste, e una fitta folla lanciò sassi contro la sua abitazione. L'aggressione è dovuta al fatto che il Mayer, come corrispondente del «Piccolo» e della «Neue Freie Presse», aveva semplicemente informato i suoi giornali delle dimostrazioni anti-italiane. Venerdì scorso pure a Spalato, nella cattedrale, durante la predica quaresimale tenuta in lingua italiana, il predicatore fu costretto tre volte ad interrompersi, poichè numerosi croati, entrati in chiesa, incominciarono ostentatamente ad interromperlo.

Il giornale, che non ha l'abitudine della esagerazione, dice che domenica scorsa la città era completamente in balìa dei dimostranti croati, che molestavano chi parlava italiano. I poliziotti comunali li assecondavano e li proteggevano e arrestarono persino due ragazze che si erano semplicemente difese. La polizia comunale arrestò due socialisti, maltrattandoli. Il boicottaggio bandito dai croati contro gli italiani di Spalato si intensifica e viene spinto alla esagerazione. Nessuna adeguata misura si è presa da parte delle autorità.

Asquith cadrà?

La difficile posizione del Gabinetto in seguito alla crisi militare — Le dimissioni del Capo di Stato Maggiore e dell'aiutante generale dell'esercito.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Asquith non poteva certamente illudersi di avere risolto la crisi che travaglia il Gabinetto con le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei Comuni. Anzi da queste dichiarazioni è scaturita una nuova crisi molto più grave. Difatti, come io ho messo in evidenza nel riferirvi il discorso pronunciato ieri dal ministro Asquith, questi ha dichiarato che il Governo non ammette che gli ufficiali dell'esercito domandino spiegazioni circa la politica che il Governo stesso intende seguire. Ora, questa dichiarazione del primo ministro — la quale, giova notarlo, fu ripetuta dal ministro della marina, Churchill, e da sir E. Grey, ministro degli esteri — è in aperta contraddizione con l'ultimo periodo aggiunto dal ministro della guerra alla lettera da lui rilasciata al generale Gough, dimissionario. Quel periodo implicava la esplicita dichiarazione da parte del Governo che le truppe non sarebbero state adoperate per usare coercizione alle popolazioni dell'Ulster in materia dell'*Home Rule*. Ora, accettando tutte le dichiarazioni di Asquith e degli altri ministri, la lettera resta e resta per di più nelle mani di un generale, che è stato riammesso in servizio in seguito, appunto, a questa lettera e senza punizioni per il suo rifiuto di obbedienza.

Le dimissioni dei due generali

La lettera è firmata dal colonnello Seely, ministro della guerra, e dal capo di stato maggiore, il maresciallo in capo dell'esercito, sir John French, e dall'aiutante generale dell'esercito luogotenente generale sir John Ewarth. Il ministro della guerra dette, come vi ho riferito, le sue dimissioni, le quali non furono accettate da Asquith, ma una domanda che si è presentata subito è quella se i due generali firmatari della lettera si sarebbero pure dimessi. Le dimissioni si imponevano perchè essi, avendo firmato la lettera rilasciata al generale Gough, sono in contraddizione aperta ed inconciliabile con le dichiarazioni fatte ieri con tanta energia da Asquith e da altri ministri.

Per queste ragioni, durante tutta la giornata d'oggi, è corsa insistente la voce delle dimissioni del capo di stato maggiore e dell'aiutante in capo dell'esercito. Queste voci non smentite, causarono fino dalle prime ore del pomeriggio una grande eccitazione nei circoli politici. Non si parlava d'altro. Le dimissioni dei due generali, i quali godono una grandissima riputazione e la fiducia completa del paese, venivano a riaprire in modo gravissimo la crisi, che Asquith sperava di aver risoluto con le sue dichiarazioni di ieri. Stasera tardi si annuncia in modo positivo che i due generali hanno effettivamente dato le loro dimissioni. Corre anche la voce che il Governo abbia accettato tali dimissioni, ma su questa ultima notizia non si ha alcuna conferma.

Una riunione di generali al Ministero

Tornando alla cronaca esclusivamente politica della giornata dobbiamo registrare, oltre alla visita di Asquith al Re, una visita di Churchill e di Seely ad Asquith. Inoltre, oggi al Ministero della guerra è avvenuta una grande riunione di ufficiali generali. Invitati telegraficamente a recarsi al Ministero della guerra, giunsero i comandanti del campo di Aldershot, dell'Est, del Nord e dell'Ovest, nonchè altri generali ed aiutanti di campo e capi di Stato Maggiore. Questa riunione plenaria, presieduta dal ministro della guerra, dal Capo di Stato Maggiore generale e dell'aiutante in capo dell'esercito, cominciata alle undici, è durata due ore. Il ministro della guerra non ha lasciato in tutta la giornata il suo Ministero, e solo per pochi istanti si è recato alla Camera dei Comuni. Sui risultati di questa riunione non è stato possibile ottenere alcuna informazione. Si è cercato di far parlare qualche Ministro, ma non si è riuscito a saper nulla.

Il "Liverpool Sprigt Cup"

Londra, 26, notte.

Risultato del «Liverpool Sprigt Cup»: 1.o Cima Cock; 2.o Wrack; 3.o Redwood. I partenti erano diciotto. La corsa è stata vinta per cinque lunghezze. Sei lunghezze separavano il secondo dal terzo.

Comizio di studenti

contro le sopraffazioni di Trieste

Milano, 26, notte.

Oggi alle 17 ha avuto luogo in un'aula dell'Università Bocconi un comizio di studenti della Scuola Superiore di Commercio per protestare contro le sopraffazioni subite a Trieste dagli studenti italiani.

Ha aperto il comizio il giovane studente Guido Lowy, dando la parola ad un triestino che fa la cronistoria angosciosa dei fatti. Quindi parla lo studente Frigesio, socio della «Dante Alighieri», il quale incita i presenti ad iscriversi alla Società stessa. Parlano poi altri oratori ed infine viene approvato un ordine del giorno in cui si accenna al cordiale incontro a Venezia fra l'Imperatore di Germania e 'l Re d'Italia, traendo da questi fatti auspici che si riannodino i rapporti di simpatia con la studentesca tedesca contro le violenze degli studenti austriaci. L'ordine del giorno termina con un saluto ai compagni di Trieste.

Dopo il comizio gli studenti si sono allontanati in ordine.

Un ordine del giorno

del Consorzio Agrario di Savona contro gli adulteratori dei vini

Savona, 26 notte.

Nell'ultima assemblea generale tenutasi dal Consorzio agrario cooperativo della nostra città, sotto la presidenza del capitano signor Calcagno, dopo la lettura della relazione sulla gestione dello scorso anno, compilata dal direttore del Consorzio signor Giordani e dopo una lunga, animatissima discussione, alla quale seguì la nomina dei nuovi consiglieri e l'elezione dei sindaci e dei probiviri, fu votata la seguente protesta che venne comunicata alle Autorità, ai deputati e al sotto-prefetto.

«I sottoscritti agricoltori soci del Consorzio agrario delle cooperative di Savona hanno, nell'adunanza indetta in marzo, richiamato l'attenzione dell'assemblea sulla gravissima crisi vinicola: essi propongono che il Consorzio agricolo reclami presso le Autorità politiche ed amministrative affinchè siano severamente applicate le disposizioni della legge dettate contro gli adulteratori dei vini e sia al più presto presentato e discusso dal Parlamento il progetto di legge degli onorevoli Maggiorino Ferraris, Rossi, e Brizzolesi in difesa dei coltivatori italiani e della pubblica sanità».

Contestazione giudiziaria

per l'eredità di un torinese

Livorno, 26, notte.

La famosa eredità del prof. Giovanni Giudice, torinese, credito che dai milioni, di cui prima si parlò, va riducendosi ad una cifra quasi esigua, ha dato luogo ad una contestazione giudiziaria. Alla Corte di Appello di Lucca, infatti, si è discussa una causa intentata dal signor Sesta Giudice, contro la validità del testamento del defunto professore, che era medico di Casa Reale e che alla sua morte, avvenuta a Livorno, nominò erede del suo patrimonio l'Ospedale Cottolengo di Torino. Si prevede che la sentenza non sarà pubblicata che verso la fine di aprile.

ULTIME DI CRONACA

Nazionalisti e socialisti alle prese

dopo una Conferenza alla Camera del Lavoro

Un nazionalista ferito

Il gruppo studentesco socialista di cultura aveva indetto per ieri sera una conferenza alla Camera del lavoro. Alla conferenza erano stati invitati anche i nazionalisti per un contraddittorio. E una trentina infatti di giovani appartenenti al gruppo nazionalista torinese aderì all'invito, persuasa che, secondo le promesse degli organizzatori, il contraddittorio si sarebbe svolto serenamente. Invece non fu così. La sala della Camera del lavoro era gremita da una folla di socialisti, molti dei quali apparivano tutt'altro che studenti e non dimostravano certamente di appartenere ad un gruppo di cultura.

Oratore ufficiale fu lo studente Angelo Tasca, che parlò sul tema «Nazionalismo e socialismo», presentato da un socialista, il quale — bisogna riconoscerlo — raccomandò all'uditorio il contegno dignitoso e la calma. E il discorso del Tasca passò tra una relativa tranquillità. Egli discusse e criticò specialmente l'azione del nazionalismo in rapporto alla questione economica. Mentre durava la conferenza, i nazionalisti non interruppero; quando l'oratore ebbe concluso, presero la parola per il contraddittorio prima lo studente Celesia, poi lo studente Migliau, il quale fece obbiezioni riguardanti in modo particolare la necessità della forza armata.

A questo punto la folla, eccitatissima, non contenta di un contraddittorio troppo pacifico per essa, cominciò a rumoreggiare e ad interrompere con apostrofi violente. Il Tasca e gli organizzatori della conferenza tentarono invano di ricordare all'uditorio che i nazionalisti erano ospiti e che bisognava trattarli cavallerescamente. Nessuno più li ascoltò.

Quando il Migliau, tra una tempesta di urli, terminò di parlare, il Tasca volle ribattere qualcosa. Ma la sua voce si perdette nel baccano generale. Già in vari punti della sala si erano accesi dibattiti fra gruppi di socialisti e qualche piccolo gruppo di nazionalisti. Volarono gli insulti ed erano prossimi a volare anche i pugni.

Allora opportunamente la riunione fu sciolta; ma non per questo gli animi si calmarono. Le dispute continuarono all'uscita nell'anticamera del salone e per le scale.

I nazionalisti tenevano testa alle apostrofi che da ogni parte venivano loro lanciate, ma erano, in confronto alla massa avversaria, così pochi, che si trovarono nella impossibilità di reagire energicamente.

Come era facile prevedere, dai battibecchi si passò tosto alle vie di fatto. Tra nazionalisti e socialisti avvennero piccole battaglie a pugni e bastonate, che però non avrebbero avuto serie conseguenze se un teppista — non altrimenti possiamo qualificare questo ignobile signore — in omaggio al libero dibattito delle idee, non avesse fatto uso del coltello, o per lo meno di un'arma che molto si avvicina al coltello.

L'episodio tristissimo si svolse tra la massima confusione e non può essere riprodotto in tutti i suoi particolari. Ci risulta soltanto che uno studente nazionalista, per difendersi da un gruppo più aggressivo degli altri, che lo oltraggiava e minacciava, alzò il bastone. Sorse un vivissimo pugilato. Il bastone gli fu tolto e fu rivolto contro di lui. Egli cercò ad ogni modo, dando prova di molto coraggio, di reagire. Ma non vi riuscì: il numero soverchiante degli avversari non glielo permise. Ed ecco che ad un tratto lo studente, portandosi la mano ad una gamba gridò: «Sono ferito!». Infatti perdeva sangue. Qualcuno lo aveva naturalmente accoltellato. Subito si fece largo attorno al ferito, che venne accompagnato d'urgenza all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Ferrero, che lo visitò, gli riscontrò una ferita d'arma da taglio alla coscia sinistra e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il giovane nazionalista si chiama Spartaco Majani, ha 18 anni, è studente e abita in via Po, n. 21.

Mentre per le scale e sotto l'atrio d'ingresso durava il pugilato, un gruppo socialista tentò di formare un corteo in corso Siccardi e un oratore arringò la folla. Ma il commissario di P. S., dopo avere inutilmente invitato il comizio improvvisato a smetterla, ordinò agli agenti, e l'assembramento, del resto molto innocuo, si sciolse.

L'autorità ha iniziato indagini per stabilire chi sia l'autore del ferimento.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 26 marzo

Rendita 3,50 (1906) fine corr.: ap. 96,75, chiusura liq., mass. 96,75, min. 96,72 1/2.
Id. id. fine p.: ap. 97,07 1/2, chius. 96,87 1/2, mass. 97,07 1/2, min. 96,87 1/2.
Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 96,75, minimo 96,72 1/2.
Azioni Banca Italia fine pr.: ap. 1443,50, chiusura 1441,75, massimo 1443,50, minimo 1441,75.
» Banca Comm. fine c.: 828,50.
» Id. id. fine pr.: ap. 831, chius. 829,50, mass. 831,50, min. 829,25.
» Ferr. Mediterr. fine pr.: 224,50.
» Ferr. Merid. fine c.: 528.
» Id. id. fine pr.: ap. 520,50, chius. liq., mass. 520,50.
» Fiat fine pr.: ap. 112, chius. 112, massimo 112.
» Eridania fine pr.: 574.

Cambi a vista. — Francia: 100,35 — Svizzera: 100,32 1/2 — Londra: 25,29 1/2 — Germania: 123,75.

Cronaca di Borsa. — Continuando insistenti le offerte di Rendita dalle altre piazze, questa ha subito oggi un nuovo considerevole ribasso, dando luogo a scambi attivi ed animati. Deboli pure i Bancari con mercato limitato. Relativamente fermi i Ferroviari. Fiat trascurate.

I cambi sono ancora oggi tutti quotati e, per quanto si abbia ragione di dubitare che finalmente si entri una buona volta nella normalità continua, ci conforta il vederla più frequentemente osservata.

Prezzi presumibili 26 Marzo

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0		350 50
» » » Serie C 1.a » 1882 »		[illegible]
» » » » C 2.a » 1882 »		[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0		84 10
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0		485 —
Cartelle fond. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma		470 —

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	502 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	354 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	516 —
» » Chieri 3 0/0	350 —
» » » 5 0/0	500 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	357 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	335 —
» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	480 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible]
» » Bra-Cantal.-Castagn.-Mortara	[illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	507 —
Ferrovie Meridion.	335 50
» Secondarie Sardegna	488 50
» Sarde, serie A	336 —
» » » B	338 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	160 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	488 —
Napoli, imprese elet.	490 —
Sarb. di Sabbie Roma	480 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	501 —
id. Paolo 3 50 0/0	487 50
Banca d'Italia 3 75	493 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	486 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	436 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Secondarie Sarde	270 —
» » Sicilia	600 —
» » Mantova-Modena	700 —
» » Biella	180 —
» » Pinerolo (1.a em.)	615 —
» » » (2.a em.)	308 50
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	208 —
» An. Tramvie Torinesi	400 —
Nat. Lloyd Sabaudo	— —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banca della Liguria	— —
Banca di Torino az.	— —
Società Finanz. e Industriale torinese	112 —

Elettricità

Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	307 —
» Consum. Gas-luce	340 —
» Elett. Alta Italia	262 50
» Forze idr. Moncen.	107 —
» Officine Savigliano	1040 —
Ferriere (già Vandel)	207 —
Fonderia Naselo e C.	214 50
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. azioni	— —
Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Pism. autom. S.P.A.	— —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	160 —
Soc. Ind. Agric.	— —
Eridania Genova	— —
Zuccherificio Ferrarese	— —
Venchi e C. conc.	— —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1125 —
» Cartiere Meridion.	600 —
» Anon. lane Bergam.	360 —
» Calci Casale	204 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 96 85 — Id. fine mese 96 574 — Id. 1909 contanti 96 95 — Id. fine mese 96 97 — Ferrovie Mediterranee 224 50 — Credito Italiano 866 — Banca Commerciale 829 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1439 — Lanificio Rossi 1435 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 398 — Raffinerie Zuccheri 310 — Beni Stabili 297 — Acqui Costruzioni Veneta 114 — Acciaierie Terni 1510 — Compagnia Edison 560 — Verona 165 — Elba 191 50 — Ansaldo 274 — Industrie Zuccheri 248 — Cotonificio Veneziano 48 — Ferrovie Meridionali 518 50 — Credito Provinciale 166 — Cambi: Su Berlino 123 75 — Francia 100 — Londra 25 29 1/2 — Svizzera 100 37 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Rimane. Accentuati ribasso della Rendita, che, insolitamente indifesa ed offerta da Roma, dimostra forse il cambiamento del sistema ministeriale.

Bancario deboli, malgrado le considerevoli ricompre. Ferroviari invece sostenuti. Deboli le Rubattino, Siderurgici e Saccariferi. Cambi invariati.

Rendita 96 85, 96 82.

Banca 1439, 1436 — Credito 830, 827 50 — Credito 863 — Bancaria 91 50 — Banco Roma 109 — Meridionali 520, 519 — Mittel 522, 521 50 — Rubattino 398, 398 — Raffinerie 310, 309 50 — Industrie 247 — Eridania 573, 577 — Terni 1515, 1512 — Armstrong 273, 275 — Elba 195, 194 50 — Savona 184 50, 185 — Molini 101 — Molini 262 — Italia 48 — Voltri — — Ferriere 108 — Marconi 80 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3,50 cont. 96,825 — Banca d'Italia 1441,50 — Redimibile 491 — Banca Commerciale 829 — Credito Italiano 864 — Banco Roma 109,50 — Bancaria 97,50 — Meridionali 520 — Mediterranea 224 — Navigazione Generale 398 — Tramways 273 — Elba 191 — Ferriere Italiane 108 — Piombino 88 — Antimonio 19 — Gas 853 — Immobiliari 285,50 — Beni Stabili 283,50 — Impresa Fondiaria 161,75 — Carbone 188 — Kerka 477 — Concimi 153 — Azoto 174 — Soda 1580 — Fondi Rustici 130 — Risanamento 23 — Eridania 578 — Credito Provinciale 165,50.

Credito Fondiario, azioni, 504 — Id. id., cartelle 4,50, 504 — Id. id., cartelle 4, 488 — Id. id., cartelle 3,50, 436.

Cambio su Parigi 100.35 — su Londra 25.290 — su Berlino 123,75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	26	25		26	25
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	— —	97 50
Id. 3 0/0 perp.	86 85	86 95	Credito Fond.	863 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5020	— —
Rend. ital.	94 45	96 50	Lotti Turchi	207 50	196 —
Camb. Londra	25 29 5	25 29 5	Ferr. Merid.	— —	— —
Con. ingl. 2.75	75 7/16	75 9/16	Rend. Russa	75 —	74 50
Obbl. Lomb.	266 50	256 50	N. prest. russo	103 55	103 10
Camb. s/Italia	99 5/8	99 5/8	R. Russa 1909	— —	99 10
Turco unific.	83 30	83 50	R. portoghese	— —	62 50
Banca Parigi	1644	1642	R. di Francia	— —	— —
Tunisino	425 —	430 50	Camb. Madrid	106 50	106 15
Spagnuolo 4 0/0	102 40	102 70	B. Commerc.	— —	826 —
R. ungh. 4 0/0	84 —	83 10	R. Serba 4 0/0	81 30	81 05
R. spagn. est.	89 50	89 60	R. Bulg. 1909	472 —	472 50
Banca Ottom.	627 —	630 —	Ferr. Pamm.	90 50	90 00
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Bemberg	1403	1408
Id. id. 1902	— —	— —	Metropolit.	525 —	526 —
Rame a Londra	65 3/16	65 3/16	Thomson	710 —	711 —
Uruguay 5 0/0	75 25	84 40	Rand-Mines	147 50	145 —
Id. rendita	71 80	71 30	De Beers	471 50	471 —
Id. 4 0/0	74 —	73 —	Chartered	24 25	25 —
Credit Lyonnais	1048	1044	Ferreyra	30 —	30 00
Azioni	309 —	310 —	Raffinerie	28 75	28 70
Nord Espagne	443 —	442 —	Randsport	57 —	58 00
Saragozza	447 —	444 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1815	1811	Goldfield	31 75	30 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	26	25		26	25
Camb. Londra	20 39	20 39	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Camb. s/Italia	80 70	80 70	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	205 50	— —	Biglietti russi	215 45	215 25
Id. Berl. mese	— —	— —	Deutsche Bank	260 —	260 37
Cons. prus.	86 40	86 30	Diskonto	197 25	197 —
Rend. Turca	84 25	84 70	Bochumer	224 12	224 —
Obbl. Ferr. It.	— —	84 10	Gelsenkirchen	183 87	183 50
c. Meridion.	— —	— —			

Tendenza in rialzo.

Borsa di Vienna.

	26	25		26	25
Credl. Austr.	632 —	635 —	Lire it. (Napoli)	95 15	95 15
Lombarde	103 50	103 50	M. Austr. (arg.)	83 70	83 70
Banq. Austr.	313 —	314 50	Id. (carta)	83 70	83 50
Austriache	717 75	713 —	Union-Bank	610 25	608 50
R. Austr. ungar.	1859	1865	R. Austr. c. oro	105 90	105 50
Napol. d'oro	19 09	19 09	R. Ungher. 4 0/0	82 15	82 25
Argento banc.	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	75 50	75 75
Cambio Parigi	95 42	95 42	B. Paesi Bassi	512 —	519 75
Id. Londra	24 04	24 05			

Tendenza sostenuta.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per lo stagionamento ed assaggio delle sete [illegible]

Operazioni del 26 marzo 1914

Organzino	Colli 5	Cgr.	476,61
Trama	»	»	—,—
Greggia	» 4	»	464,—
Lane	» 8	»	3286,60
Articoli diversi	»	»	—,—
Totale Colli	17	Cgr.	4427,29
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	»	»	—,—
Totale Colli	17	Cgr.	4427,29

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Magazzini	N. 400	Cgr.	25653,47
Pesati	» 27	»	1667,24

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 26 marzo 1914

Grano fini delle provincie di Torino e Cuneo da lire 27,25 a 27,75 al quintale — Id. mercantili id. id. da 26,75 a 27,25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 29,— a 29,75 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del Plata da 29,— a 29,75.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — Id. id. comune da 15,75 a 16,25 — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,50 a 17,75 — Id. id. comune da 16,— a 16,50.

Segala nazionale da L. 21,— a 21,50 al quintale — Id. estera da 20,75 a 21,25.

Mercato calmo e prezzi offerti con facilitazioni sui prezzi. Affari insignificanti.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 41,— a 43,— al quintale — Id. id. marca 0 da 39,— a 41,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 34,50 a 37,50 — Id. id. marca C da 32,75 a 34,75 — Farinetta id. id. marca D da 25,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 38,— a 40,— — Semola di grano duro marca SB da 38,50 a 40,— — Farina id. id. 1 da 27,— a 29,— — Id. id. id. II da 25,— a 27,— — Farina di granone da 20,— a 22,— — Semolato di granone da 22,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 14,50 a 17,50 — Crusca id. da 14,50 a 16,— — Cruschello id. id. da 13,50 a 14,50.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,25 in più della farina 0.

La quotazione della marca 00 deve sempre intendersi con tela per marca.

Mercato debole.

Riso Piemonte, al quintale, da L. 36,— a 41,— — Id. Ostiglia da 41,— a 44,50 — Id. Ranghino da 41,— a 41,50 — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 32,50 a 33,— — Id. mercantile da 29,50 a 30,— — Risetta da 23,— a 23,50 — Mezza grana da 21,50 a 22,— — Puntina da 18,— a 18,50.

Avena nostrale nera da L. 21,50 a 22,— al quintale — Id. id. comune da 20,75 a 21,25 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 20,75 a 20,75 — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 29,75 a 29,85 — Id. estere (Chile) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 39,— a 37,50 — Id. colorati esteri (Siria) da 44,— a 45,— — Id. nazionali bianchi da 37,— a 38,—.

Mercato invariato. Affari nulli.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 160 a 170 — Id. id. mercantile da 145 a 150.

Trifoglio in fiore ribasso.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 27 febb. al 16 marzo: (dazio compreso in L. 0,60) all'ingrosso di Torino e dintorni al miria, L. 1,125 — Maggengo di altre provenienze L. —,— — Risotto L. 1,25 — Terzuolo L. 1,70.

Paglia (dazio compreso in L. 0,06) al miriagramma L. 0,55.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma. 27 marzo — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,35 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,35.

Genova. 26 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,34 1/10 — Londra Lire 25,28 1/10 — Germania Lire 123,75 — Svizzera Lire 100,30 — Belgio Lire 99,90 — Austria Lire 105,17 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona. 21 — Aggio dell'oro 17,00.

Buenos Aires. 24 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi. 24 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97 25.

Londra. 24 — Argento puro 26 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York. 24 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AVVIATO negozio di primaria industria cercherebbe capitalisti per formazione Società ampliamento giro affari. — Avv. Riccardo Centanaghe, Mercanti, 16, Torino. c 2915

LIBRI antichi, biblioteche comperansi. — Libreria Schoder, Maria Vittoria, 17, cortile. c 3010

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni cercasi provetta direttrice sarta abilissima tailleur per Sartoria presso Napoli. — Dirigersi Giganti, Duchessa Jolanda, 3, Torino. 30637

ABILE confezionista cercasi dalle « Fabbriche Riunite », via Roma, 9, Genova. Buona retribuzione mensile. 3003 G

ABILISSIMO fucinatore, conoscente a fondo la carrozzeria automobili, come pure un abile lavoratore negli stampi, dalla « Nouvelle Carrosserie Lausannoise », Lausanne (Suisse). Entrata immediata. 3144 M

AGENTE assicurazioni forti, piazzisti articolo tecnici cercansi subito. — Cristofoli, via Francesco Paola, 36, ore 13-15. 30811

CASA mondiale cerca subito impiegato attivo, esperto piazza, ottime relazioni commerciali. — Indicare posti occupati, referenze. — Scrivere casella 1216 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30790

CERCANSI affittati compiuti: lavoro assicurato tutto l'anno. — La Merveilleuse, Garibaldi, 38. c 3217

CERCASI operaio capacissimo industria cartonaggi ed affini. — Taggiasco, Albaro (Savona). 3015

CERCASI giovane viaggiatore Piemonte; 150 mensili. — Pronglioni, via Ormea, 35. 30759

CERCASI subito primario Convitto provincia istitutore. — Scrivere posta, 597, Saluzzo. 3450

CICLISTA meccanico cerca subito Carlo Gibrario, Piacenza. 30777

CORRISPONDENTE italiano, francese, stenografo, buona pratica, cercasi da importante industria provincia. Referenze, pretese. — Scrivere casella 1160 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2948

FARMACISTA laureato o diplomato cercasi per primaria Farmacia Tunisi. Indicare referenze e pretese. — Scrivere casella 1713 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30774

FARMACIA primaria Torino cerca studente anche poco pratico. — Scrivere casella 1136 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30138

GRANDE Cinematografo centro cerca esperto operatore; premura. — Mazzonis, Bertola, 3. 30807

IMPORTANTE Ditta commerciale cerca subito signorina per ufficio; bella calligrafia; miti pretese. — Scrivere casella 1719 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30813

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE ragioniere corrispondente, ottimi certificati, referenze, offresi. — Tessera riconoscimento 606866. 30650

CHAUFFEUR meccanico, istruito, intelligente, parla francese, cerca posto ovunque; buone referenze. — Scrivere Piccarreta, via Nizza, 26, Torino. 30783

CUOCA, cameriera famiglia, esercizio, tuttofare. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 30735

GIOVANE ragioniere, ex ufficiale, perfettamente Scuola Pigier Parigi, cerca posto contabile corrispondente; disposto anche viaggiare, conoscendo principali città francesi e italiane. — Scrivere casella 1321 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30871

GIOVANE diciannovenne, contabile, bella calligrafia, occuperebbesi, miti pretese. — Scrivere B. L., fermo posta, Torino. 30778

IMMEDIATA cameriera, buona, cucina, servizio servizio — Manfredo, 73, corso Vittorio. 30747

INFERMIERA provetta cerca assistenze ammalati case private; serie referenze. — Scrivere A. M., Madama Cristina, 6, Torino. 30837

OCCUPEREBBESI tedesca seria, età, parla francese, italiano, guardarobiera, direzione casa, sorveglianza signorine, cameriera fine, abile cucito, viaggi. — Elenur, posta, Torino. 30809

PENSIONATO, conoscenze legali, cerca impiego, miti pretese. — Posta, Riccolo, 15. 30788

OIDE sereli disponga; miti pretese. — Ragioniere Rodi, posta, Torino. 30736

PERSONA distinta, seria, onesta, disponendo forte cauzione, accetterebbe impiego posto fiducia, cassiere, anche presso Amministrazione Opere Pie. Serie referenze. Non rispondesi anonimi. — Scrivere casella 1721 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30780

PRONTO servizio, giardiniere, assistente, giovane intelo. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 30736

RAGIONIERE, buona pratica, perfetto francese, buono inglese, tedesco, primissime referenze, pretese miti, offresi. — Huerta, posta. 30750

RAGIONIERE ore disponibili tiene, riordina, impianta contabilità. — Scrivere casella postale 126. 30451

SIGNORINA cerca posto commessa, ajutante, modista. Conoscenze francese, tedesco. — Scrivere Inizali L. C., Lemmio, Ivrea. c 2949

5000 Succo interesse ottengo nella lucrosa Azienda, restituzione rateale cinque annualità. — Vitale, 10, posta, Torino. 30803

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 3.

AVVIATISSIMO negozio d'Orologeria, Oreficeria rilievasi via centralissima; poco affitto. — Rispondere casella 1716 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30794

CAPITALE trasferibile, primo ipoteca casa, cascina. — Cav. Bardone, Cibrario, 38. 30482

CAUSA divisione sociale cedesi Ufficio informazioni, — Tessera 10739, posta, Torino.

CERCO cointeressato 20,000 per un anno, offrendogli impiego per sviluppo ottime rappresentanze. — Avv. Castiglione, 28, Carlo Alberto. 30788

CERCO due mila restituibili rate mensili, interesse, per sviluppo Azienda. — Scrivere Tessera 1179285, posta. c 3613

DA rimettere chiosco reddito garantito. — Piazza Carlo Felice, 7, banco Tacchi. 30766

GIOVANE praticissimo commercio, capace, volonteroso, piccolo capitale, associasi, impiegasi seria Ditta. — Duclio, posta. c 30765

MUTUO ipotecario 15 mila cercasi. — Offerte casella 1209 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30755

MUTUO cercasi da professionista possidente 5000 per anni quattro, esclusi mediatori. — Scrivere casella 1710 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30752

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti — 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI o comperasi villa con grande giardino da mezz'ora ad un'ora di ferrovia o tram da Torino. — Scrivere casella 1181 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30711

CASA reddito 5 1/2 0/0 netto vendo. Trattò direttamente. — Rabioni, corso Umberto, 13. 30795

CAUSA decesso vendesi casa nuova; buon reddito — Truffa, Cavour, 9. 30675

VASTO possedimento in ottima posizione dell'alto Novarese, comunicazioni ferroviarie, con entrostante villa, rustici, acque perenni, buon reddito, vendesi od affittasi. — Offerte ragioniere Franchi, Intra. 3130 M

VENDESI motore a cilindri nel concentrico di Torino, provvisto di forza motrice idraulica ed elettrica. — Per trattative, esclusi mediatori, rivolgersi allo Stabilimento meccanico Zanelli, corso Francia, 61, Torino. 30619

VILLA vicinanze Torino, circondata terreni, vendesi. — Cassetta postale 152, Torino. 30490

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, prezzo conveniente. — Corso Regina Margherita, 21. 30718

AFFITTANSI al presente alloggi signorili 4-6 membri, con comodità moderne. — Via Cibrario, 54. 30699

AFFITTASI grande locale uso teatro, cinematografo o industria importante, città Riviera. — Rivolgersi: Albani, via Colombo, 7-1, Genova. 3081 G

ALLOGGIO ammobigliato elegante, sei ambienti, convenienti comodità. — Venti Settembre, 79. 30800

CERCASI fabbricato industriale uso tintura, 20 HP. idraulici, mq. 1000 circa; indicare affitto. — Scrivere casella 1218 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30461

CONIUGI soli cercano vicinissimo Torino, possibilmente collina, camera, cucina, vuote, piccolo terreno, locazione annuale. — Offerte casella 1900 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30767

DISTINTISSIMA famiglia cerca per il quindici aprile due camere mobiliate da letto, di cui una con letto matrimoniale. — Rispondere: Corso, 25, fermo posta. 30741

DISTINTISSIMA famiglia cerca pel quindici aprile appartamento mobiliato d'affittare, composto di due camere da letto e cucina. — Rispondere: Carlo, 33, fermo posta. 30751

MAGAZZINO con sotterraneo sarebbero disponibili primo aprile via Montebello, 22. — Rivolgersi portinaio. 2963

Camere Mobiliate e Pensioni — 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI bella camera persona seria, stabile. — 15, via Saluzzo, portinaio. 30156

CERCO 1.o aprile camera libera, possibilmente pianoterreno. — Tessera postale 13141. 30804

GIOVANE distinto desidera camera presso distinta famiglia parli francese, inglese. — Scrivere casella 1217 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30800

PICCOLA famiglia, darebbe buona, sola pensione persone distinte. — Scrivere Zanetti, posta. 30780

SIGNORE cerca piccola appartamento, entrata pianerottolo, ammobiliato, piano terreno. — S. R., 77, fermo posta. 30817

Annunci vari — 7
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2 50.

A Abbisognando accuratissime informazioni, ricerche, indagini, sorveglianze segretissime: Primario autorizzato Istituto Detective, Garibaldi, 6. 30821

AVVOCATI. Codice Digesto Italiano occasione. — Guaioldi, via Tripoli, 27, Alessandria. 3039

BIANCA — Partendo prestissimo, indicatemi giorno potervi parlare. Mario. c 3831

CERCASI portabagagli per [illegible]. — Rispondere fermo posta Tessera 23319, indicando modello, prezzo. 30759

CERCASI scala chiocciola m. 3 1/2 a 4. — Scrivere Giacomini, Sant'Anselmo, 21. 30705

CHIOSCO legno per esposizione, adattabile bar, noto all'aperto, vendo. — Fontano, corso Palestro, 8, Torino. 30710

DA vendere quintali 25 carta patinata, due macchine fotografiche, mostre cariche, trabiccolo rotaie, torchietto per borse, tavolati. — Rivolgersi al ragioniere G. Sandro, via Ottavio Revel, 17. 30783

MACCHINARIO, merce, attrezzi ricevereí cambio motocicletta nuova occasione. — Motoborgo, Torino. 30801

MOBILI. Grandiosa esposizione; concorrenza assoluta. — Luigi Gatti, Carlo Alberto, 33. 585

PARIGLIA ottimi cavalli in buona età, cinque vetture con finimenti ed accessori, vendonsi sia in blocco che separatamente. Visibili nelle ore antimeridiane a tutto 31 marzo. — Via Don Bosco, 67. 30771

PIANISTA desidera far musica d'insieme con buon dilettante violino, violoncello e canto. — Scrivere casella 1219 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30763

SIGNORA abbisogna prestito 1500; interesse, garanzie. — Scrivere: Jugoni, posta, Torino. c 2520

VENDO vetture Clérment, Mylord, Vis-à-vis, finimenti. — Via Aquila, 1, Torino. c 2872

72 — Quale delusione! Auguri! Attendovi immancabilmente. Scrivetemi presto. Pensieri teneramente. 30783

2100 — Verrò costì sabato alle 11. Affettuosi saluti. 30775

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ITALIEN: leçons pour étrangers. Leçons de français et conversation. — Mazzinghi-Gorgerat, Barbaroux, 28. 30400

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 3.

CERCHIAMO piazzisti seriamente mensili oltre buona provvigione. Esigonsi abilissimi venditori, serissime referenze. Indispensabile cauzione lire trenta. — Casella postale novantadue. 30730

CONOSCIUTA fabbrica di Liquori cerca per Torino e provincia abilissimo ed introdotto rappresentante per la vendita dei propri inchiostri da stampa. — Indirizzare offerte, citando referenze, casella 61 S., Haasenstein e Vogler, Milano. 3211 M

PUBBLICITÀ. Lavoro ottimo, buone condizioni, urgono agenti. — Vitale, 80, posta, Torino. 30801

VIAGGIATORE abile capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale. Posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie, bensì richiedonsi prova di successo nella vendita, passato ineccepibile. — Offerte con indicazioni carriera alla casella 136 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 1346 M

VIAGGIANDO proprio conto provincia Cuneo, rappresenterei Case serie vermouth, vini, alimentari. — Argo, posta, Cuneo. 3465

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

SPOTORNO rinomata spiaggia. Camere, appartamenti per bagnanti. — Rivolgersi Cipriano Toso. 7113 G

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILE 24 HP., ottimo stato, torpedo sette posti, cofano Bianchi, altre due piccole vetturette vendonsi. — Ruffi Arsoli, via Principe Tommaso, 18 bis. 30704

AUTOMOBILE 16-24 HP., con due carrozzerie, vendesi per 3500 lire. — Garage Lockmann, via San Secondo, 85. 30467

AUTOMOBILE vetturetta 9 HP., carrozzeria Spider, ruotine; prezzo esiguo, presso Virandiare [illegible]. 30703

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori pneumatici. — Paschetta, via Genova, 27. 1816

BICICLETTA inglese, urgentissimo bisogno, lire 80. — Via Mazzini, 40, portinai. c 3050

BICICLETTA inglese splendida, pagata 275, vendo 80. — Via Franco Bonelli, 12. 30538

CAUSA partenza vendesi Dedion 9 cavalli, ottime condizioni, 1600. — Garage Cicchetti, via Bertola, Torino. 2950 G

CERCO moto Rudge Multi occasione, con cambio e débrayage; arrivo sino 1000. — San Carlo, portinaio, 1. 30779

CERCO occasione automobile torpedo, sette posti, venti-trenta cavalli. — Scrivere casella 1615 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 30781

MOTOBORGO nuova, come, griglia, vendo 575. — Portinaio corso Siccardi, 11. 30818

SIDECARS inglesi da L. 750 ai più completi, con gomma, attacchi, splendidi modelli; prezzi vantaggiosi. — Via Sacchi, 44. 30719